CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

mercoledi 29 marzo 2023

Telpress Servizi di Media Monitoring

Rassegna Stampa

29-03-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

FATTO QUOTIDIANO	29/03/2023	4	Conferenza su Kiev: non viene nessuno = La "ricostruzione" va deserta Meloni snobbata da Kiev&C. *Giacomo Salvini*	4

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	29/03/2023	1	L`impresa è possibile *Antonio Giordano*	8
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	29/03/2023	20	Pippo Lupò: Sì al Ponte ma chiarezza sui disagi *Redazione*	9
GIORNALE DI SICILIA	29/03/2023	11	Terna, la rete digitale si fa realtà *Antonio Giordano*	10
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/03/2023	5	Consumi, speranze di una vera ripresa = Consumi, la vera ripresa è "rinviata al prossimo anno" *Redazione*	12
SICILIA CATANIA	29/03/2023	13	La Zes è uno strumento ma non può essere la soluzione ai problemi = Zes, si superi gap tra infrastrutture ed eccellenze produttive dell`Isola *Maria Elena Quaiotti*	13

CAMERE DI COMMERCIO

ITALIA OGGI	29/03/2023	36	La difficoltà *Redazione*	15
GIORNALE DI SICILIA	29/03/2023	11	La stazione di conversione, saranno ripiantati 1.600 ulivi *A. Gio.*	16
SICILIA CATANIA	29/03/2023	12	Turismo, strategie e sfide: domani forum alla Camera di commercio *Redazione*	17

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	29/03/2023	2	Province, è falsa ripartenza = Pasticcio Province alt alla controriforma Non si sa chi pagherà *Miriam Di Peri*	18
REPUBBLICA PALERMO	29/03/2023	3	Freno alle indennità? Non ora Gli annunci Hop dell`Ars ferma *M. D.p.*	20
GIORNALE DI SICILIA	29/03/2023	8	La Lega: Fdi la smetta di imporre candidati *Gia. Pi.*	22
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	29/03/2023	14	AGGIORNATO - Pendenze tributarie: c`è la chiusura agevolata = Agevolazioni sui contenziosi tributari *Giancarlo Macaluso*	23
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	29/03/2023	13	Commercio, allarme usura ma preoccupano anche i furti *U. Luc.*	25
SICILIA CATANIA	29/03/2023	4	Aiuti (ma ridotti) sulle bollette disco rosso per la carne sintetica = Bollette e sanità, arrivano 5 miliardi Dal governo stop alla carne sintetica *Silvia Gasparetto*	26
SICILIA CATANIA	29/03/2023	2	Turisti del caso = Turismo, il grande bluff di "SeeSicily" appena l`1,16% dei fondi in soggiorni *Mario Barresi*	27
SICILIA CATANIA	29/03/2023	6	Zone franche montane, passo avanti agli stati generali *Giuseppe Leanza*	30
SICILIA CATANIA	29/03/2023	7	Tavolo tecnico permanente per mitigare la crisi idrica *Redazione*	31
SICILIA CATANIA	29/03/2023	4	Iva ridotta per il gas, ma si teme comunque la stangata sull ` energia *Enrica Piovan*	32
SICILIA CATANIA	29/03/2023	10	Appalti più veloci e made in Italy *Angelica Folonari*	33
SICILIA CATANIA	29/03/2023	10	Ok Ue: auto "green" dal 2035 e senza i biocarburanti *Valentina Brini*	34
SICILIA CATANIA	29/03/2023	10	Forti ritardi sul Pnrr, richiamo di Corte conti e Ue *Maria Gabriella Giannice*	35
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/03/2023	2	Pnrr, dal ministro Fitto rassicurazioni sul concelamento della terza tranche = Pnrr , il ministro Fitto rassicura su congelamento terza tranche *Raffaella Pessina*	36

Rassegna Stampa

29-03-2023

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	29/03/2023	8	Auto, stop ai motori termici dal 2035 Italia astenuta = L`industria dei carburanti testa gli e-fuel ma il nodo è la penuria di idrogeno *Nino Amadore*	38
SOLE 24 ORE	29/03/2023	20	Boom delle uova di Pasqua Dolfin, raddoppiati ordinativi e fatturato *Nino Amadore*	40
GIORNALE DI SICILIA	29/03/2023	4	Corte dei Conti, per il 2023 dubbi sull`utilizzo dei fondi Pnrr = Pnrr, alcuni progetti irrealizzabili entro il 2026 *Redazione*	42
GIORNALE DI SICILIA	29/03/2023	2	Bollette, altri 3 mesi per il bonus sociale = Bollette e payback sanitario: 5 miliardi *Silvia Gasparetto*	44
GIORNALE DI SICILIA	29/03/2023	7	Auto benzina e diesel, resta l`alt dal 2035 L`Italia si è astenuta = Auto, l`Ue ratifica lo stop a benzina e diesel dal 2035 *Valentina Brini*	46
GIORNALE DI SICILIA	29/03/2023	4	Reddito di cittadinanza, precipitano le domande *Redazione*	48
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	29/03/2023	15	Turismo fuori stagione, servono fiere e voli low cost *Redazione*	49
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	29/03/2023	19	Pnrr, la fibra ottica arriva a Capaci *Redazione*	50
SICILIA CATANIA	29/03/2023	2	La Regione non risponde, ma per fortuna ci sono i privati *Alessia Cataudella*	51
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/03/2023	8	Energie sprecate = Energie sprecate : quasi 200 progetti siciliani per impianti rinnovabili "bloccati" dallo Stato *Redazione*	52

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	29/03/2023	8	Per Pasqua i prezzi dei voli sono triplicati = Caro-voli a Pasqua Si triplicano i biglietti *Andrea D'orazio*	54
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/03/2023	4	Preoccupazioni sul fronte sicurezza = Imprese, Confcommercio: per 1 su 10 peggiora sicurezza *Redazione*	55
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/03/2023	8	E altri 200 progetti si trovano negli uffici della Regione siciliana *Redazione*	57
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/03/2023	17	Reperimento personale = Lavoro, difficoltà reperimento personale è costata 38 miliardi *Redazione*	58

PROVINCE SICILIANE

AVVENIRE	29/03/2023	9	Via al Codice appalti: timori per trasparenza e lavoratori = Meno gare e subappalti a cascata Il nuovo Codice divide e preoccupa *Marco Iasevoli*	59
ITALIA OGGI	29/03/2023	8	Nuove Province, tutti d`accordo *Carlo Valentini*	61
MF SICILIA	29/03/2023	1	La carica del Consorzio Tutela Vini Doc a Verona con 68 aziende e 125 etichette *Redazione*	64
STAMPA	29/03/2023	24	La Bce dà fiducia alle banche italiane ok ai buyback da.3,3 miliardi di Unicredit *Francesco Spini*	65
GIORNALE DI SICILIA	29/03/2023	8	Poca acqua nei bacini, vertice con Schifani *Redazione*	66
GIORNALE DI SICILIA	29/03/2023	11	Sicilia, Campania e Sardegna Le tappe del cavo sottomarino *A. Dio.*	67
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/03/2023	9	Un marzo nero per le partecipate del Comune = Conti, Cda e disservizi: marzo nero per le partecipate *Gaspare Ingargiola*	68
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/03/2023	3	Crisi idrica, Schifani istituisce un apposito tavolo tecnico = Crisi idrica, Schifani istituisce tavolo tecnico *Redazione*	70

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	29/03/2023	5	Sconto di 1,1 miliardi sul payback Le imprese: Avanti con i ricorsi *Marzio Bartoloni*	72
SOLE 24 ORE	29/03/2023	5	Okal decreto bollette: bonus e Iva al 5% sul gas confermati = Bollette: taglio Iva e bonus confermati Oneri azzerati sul gas *Nn*	73
SOLE 24 ORE	29/03/2023	5	Stop alle sanzioni penali se c`è l`accordo con il Fisco = Stop alle sanzioni penali se c`è l`accordo col Fisco *Marco Mobili Giovanni Parente*	75
SOLE 24 ORE	29/03/2023	2	Codice appalti, via libera alla riforma Senza gara il 98% dei lavori pubblici = Il Codice accelera i cantieri: appalti integrati e senza asta *Flavia Landolfi*	77
SOLE 24 ORE	29/03/2023	4	Concorrenza, niente via libera per il nodo ambulanti = Concorrenza, il nodo ambulanti fa saltare approvazione della legge *Carmine Fotina*	81
SOLE 24 ORE	29/03/2023	20	Imprese, un`alleanza pubblico privato come leva per il Pnrr *Nicoletta Picchio*	83
SOLE 24 ORE	29/03/2023	12	Salari e Industria 4.0, i due forni di Calenda *Redazione*	84
SOLE 24 ORE	29/03/2023	22	Imprese positive sul 2023 ma ora salgono i timori su inflazione e tassi *Luca Orlando*	85
SOLE 24 ORE	29/03/2023	10	Superbonus in 10 anni per le spese del 2022 Crediti convertibili in BTp solo dal 2028 = Superbonus in dieci anni per le spese del 2022 *Giuseppe Latour Giovanni Parente*	86
SOLE 24 ORE	29/03/2023	11	Fitto, allarme Pnrr: Spesa al palo, irrealizzabili alcuni progetti Esame sui ritardi = Fitto gela il Pnrr: Spesa al palo, irrealizzabili alcuni progetti *Manuela Perrone Gianni Trovati*	88
MESSAGGERO	29/03/2023	23	Il Paese al bivio sui fondi del Pnrr = Il Paese al bivio sui fondi del Pnrr *Luca Bianchi*	91
MESSAGGERO	29/03/2023	5	Scudo sui mancati versamenti non sono più punibili i reati se il contribuente paga il dovuto *Luca Cifoni*	93
MESSAGGERO	29/03/2023	6	Incubo usura per le imprese Piantedosi: Più sostegni *Fernando M Magliaro*	95
MESSAGGERO	29/03/2023	7	I sospetti dell`esecutivo: Bruxelles ci boicotta, mai fatti rilievi a Draghi *Francesco Malfetano*	96
ITALIA OGGI	29/03/2023	33	Il Recovery arranca. Pne fermo *Viatteo Barbero*	97
REPUBBLICA	29/03/2023	2	Pnrr, la resa del governo = Ritardi Pnrr, speso solo il 6% "Alcuni progetti irrealizzabili" *Rosaria Amato Giuseppe Colombo*	98
REPUBBLICA	29/03/2023	22	Fisco, spunta il condono penale basterà pagare le somme dovute *Giuseppe Colombo Luca Pagni*	101
STAMPA	29/03/2023	3	L`Ue: riscrivete il Pnrr entro un mese = Pnrr da riscrivere *Alessandro Barbera Marco Bresolin*	102
CORRIERE DELLA SERA	29/03/2023	22	Le deleghe fiscali, i bonus e le montagne da spostare *Alberto Mingardi*	104
CORRIERE DELLA SERA	29/03/2023	25	Diesel e benzina, addio dal 2035 L`Italia si astiene: riaperto il dialogo *Francesca Basso*	106
CORRIERE DELLA SERA	29/03/2023	2	I nuovi sconti sulle bollette = Aiuti per bollette e sanità Via libera al codice appalti *Andrea Ducci*	107
CORRIERE DELLA SERA	29/03/2023	3	Energia, gare e cantieri cosa cambia *Enrico Marro*	109
CORRIERE DELLA SERA	29/03/2023	5	Corsa contro il tempo per il Pnrr I timori Ue: ma bene gli ultimi passi *Marco Galluzzo*	111
FOGLIO	29/03/2023	5	Il Pnrr agita i sogni europei di Meloni che diserta il post Cdm = Tra Bruxelles e Roma, il Pnrr agita i sogni europei di Meloni *Simone Canettieri*	113

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	29/03/2023	26	Una rinuncia preventiva = Gettare la spugna del Pnrr *Francesco Manacorda*	115

MELONI FLOP IL VERTICE SULLA RICOSTRUZIONE ANNUNCIATO DA LEI E ZELENSKY

Conferenza su Kiev: non viene nessuno

TUTTI A ROMA, ANZI NO
LA PREMIER VOLEVA I LEADER DI UCRAINA E UE A ROMA PER FINE APRILE: ZERO ADESIONI

SALVINI A PAG. 4 - 5

"POLITICO": "COSÌ TALLINN SI RIFÀ L'ARSENALE"
Armi vecchie pagate per nuove: l'Estonia batte cassa all'eurofondo, l'Ue mugugna

CARIDI A PAG. 5

ONU, NO ALL'INDAGINE SUI GASDOTTI SABOTATI
Mosca contro Berlino: "Ormai in guerra"
Usa: no all'Aja, sì a un tribunale speciale

GRAMAGLIA A PAG. 4 - 5

GUERRA IN UCRAINA • BOMBE E DIPLOMAZIA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

La "ricostruzione" va deserta Meloni snobbata da Kiev&C.

Conferenza A fine aprile la premier sperava di riunire i leader Ue a Roma Ma le adesioni latitano, neanche Zelensky verrà

» Giacomo Salvini

"Parlare di ricostruzione per l'Ucraina vuol dire scommettere sulla vittoria dell'Ucraina, vuol dire sapere che l'Ucraina può vincere questo conflitto. E io credo che questo sia un grande segnale ed è il motivo per il quale l'Italia lavora per la organizzazione di una conferenza sulla ricostruzione da tenersi in aprile, sulla quale intendiamo collaborare con grande dinamicità insieme". Il 21 febbraio l'annuncio della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, era arrivato in pompa magna davanti al presidente ucraino Volodymyr Zelensky al palazzo presidenziale Mariinskij di Kiev. La premier voleva far diventare la Conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina l'emblema del sostegno italiano nei confronti di Kiev, ma anche prendere le redini della *leadership* diplomatica in Europa. Insomma, era il tentativo di anticipare i partner europei – la Francia di Emmanuel Macron e la Germania di Olaf Scholz su tutti – nei rapporti con Kiev. Peccato che, a un mese dalla conferenza del 26-27 aprile, i progetti di Meloni non sono quelli sperati. La Conferenza prevista per fine aprile a Roma, infatti, si è trasformata in una sorta di vertice bilaterale tra i due Paesi. In più, non ci sarà nemmeno Zelensky che manderà il suo primo ministro, Denys Shmyhal. Un segnale preciso: anche Kiev ha compreso la scarsa importanza dell'evento, spiega una fonte diplomatica.

ANCHE PERCHÉ Meloni aveva chiesto ai suoi ministri Antonio Tajani (Esteri) e Adolfo Urso (Imprese) e al suo consigliere diplomatico Francesco Talò di invitare anche gli altri capi di Stato, gli omologhi europei e i responsabili delle imprese comunitarie. Così Urso, a inizio anno, aveva preparato il terreno nel suo viaggio a Kiev con il presidente di Confindustria Carlo Bonomi. Poi, durante la sua visita a Berlino del 20 febbraio, si era mosso per invitare i responsabili della Confindustria tedesca ottenendo rassicurazioni. Ma poi gli inviti sono caduti nel vuoto. Le adesioni latitano. A Palazzo Chigi sperano che possa arrivare a Roma la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ma, al momento, la sua partecipazione non è confermata: più probabile che da Bruxelles mandino il commissario all'Industria, Thierry Breton. Anche perché la risposta arrivata ai nostri diplomatici è stata la stessa: la vera Conferenza sulla ricostruzione sarà quella del 21-22 giugno a Londra. La Conferenza di Roma, dunque, si è trasformata in un bilaterale tra Italia e Ucraina. Impostazione confermata anche dal modulo pubblicato lunedì sera sul sito del ministero degli Esteri e rivolto alle imprese italiane che vogliano prendere parte alla ricostruzione di Kiev. Negli inviti si parla di una "Conferenza bilaterale di alto profilo istituzionale e imprenditoriale, dedicata alla discussione di interventi e progetti attraverso i quali l'Italia può offrire contributi concreti alla resilienza e alla ricostruzione dell'Ucraina". I lavori saranno aperti da Tajani e dall'omologo ucraino Dmytro Kuleba e saranno conclusi da Meloni e dal primo ministro Shmyhal. Nel mezzo due sessioni e poi tavoli di discussione su "infrastrutture, energia, agroindustria, salute, digitale". Un funzionario della Farnesina spiega che la Conferenza sarà simile a quella del 24 febbraio a Trieste sui Balcani. Evento che non ha avuto grande risalto.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IERI L'OPPOSIZIONE si è spaccata sulle armi a Kiev. Il M5S ha presentato un ordine del giorno al decreto sull'accoglienza dei profughi ucraini per chiedere al governo di bloccare la fornitura di armi. Ordine del giorno bocciato anche perché il Pd ha votato contro insieme alla destra. Nel M5S dicono che la segretaria Elly Schlein "non era presente in aula" al momento del voto. Oggi i 5S faranno un *question time* al ministro della Difesa Crosetto per chiedere conto dell'addestramento dei militari ucraini in Italia rivelato dal *Fatto*.

Forniture militari

Opposizione a pezzi: Pd vota con la destra Oggi interrogazione sugli addestramenti a Sabaudia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

Tredici mesi
L'aggressione dell'esercito russo in Ucraina è avvenuta il 24 febbraio 2022
FOTO ANSA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

MF Sicilia
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 679 Diffusione: 73.354 Lettori: 195.000
Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:1,56
Foglio:1/1

I PRIMI NUMERI DELLA ZES DELLA SICILIA ORIENTALE

L'impresa è possibile

Sono 37 le domande presentate allo sportello unico e 8 gli investimenti già autorizzati. Dalla Logistica all'economia circolare fino alla microelettronica e la farmaceutica. Gli imprenditori «serve avere un orizzonte temporale certo»

DI ANTONIO GIORDANO

Dalla logistica all'economia circolare, dalla microelettronica alla farmaceutica. Ecco i principali settori nei quali si svilupperanno una decina di nuovi investimenti che ricadono nella Zona economica speciale della Sicilia orientale. Fino ai primi di marzo sono state 37 le domande presentate allo sportello unico della Zona economica speciale orientale e 8 quelle finora autorizzate. Un'area da 3600 ettari che comprende la zona industriale di Pantano D'Arci, il porto e l'aeroporto, oltre ad altri poli produttivi della provincia etnea. Un dato emerso nel corso dell'incontro svoltosi nella sede di Confindustria Catania per approfondire le opportunità di investimento rivolte alle imprese. "La Zes può trasformare la nostra area in un polo d'attrazione per tutto il Mediterraneo", ha spiegato il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, "Tasselli fondamentali sono le agevolazioni fiscali ma soprattutto la semplificazione burocratica, aspetto questo che da sempre rappresenta il nodo dolente dei processi di sviluppo. C'è grande fermento e interesse da parte di molti investitori. Ma oggi occorrono maggiori certezze sulla durata delle agevolazioni affinché gli imprenditori possano investire nella Zes avendo un orizzonte temporale certo". Sulla stessa lunghezza d'onda il vicepresidente vicario di Confindustria Catania, Angelo Di Martino, che ha puntato l'attenzione sulla zona industriale di Pantano D'Arci: "Garantire la manutenzione ordinaria dell'area per creare un ambiente favorevole agli investimenti è la priorità", ha detto, "ma se vogliamo superare le logiche del passato e non affidarci a interventi spot, occorre creare un fondo unico regionale destinato alla riqualificazione delle aree industriali. Per le imprese, inoltre, è altrettanto fondamentale poter fare riferimento ad un interlocutore unico in grado di dare risposte efficaci in tempi certi". "Dallo scorso giugno",ha affermato il commissario straordinario della Zes della Sicilia orientale, Alessandro Di Graziano, "con l'operatività dello sportello unico digitale, la Zes è ufficialmente partita, ed ad oggi, in sinergia con gli enti locali, sono stati autorizzati una decina di investimenti gran parte nella zona industriale di Catania, "l'attrattività di tale area, confermata dalle numerose richieste che pervengono presso la struttura commissariale, è certamente connessa alla vicinanza con le principali infrastrutture strategiche del territorio. Serve però dare in tempi certi visione e programmazione in termini di mobilità pubblica, decoro urbano, sicurezza e resilienza, tutti aspetti che possono essere risolti solo se ognuno farà la propria parte, la Zes è pronta a fare la sua". "Siamo qui con la mia squadra per illustrare agli imprenditori di Confindustria quali sono le iniziative e i bandi attivi del mio assessorato", ha dichiarato l'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo, "è necessario coinvolgere le imprese attraverso un'azione di animazione territoriale. Il nostro obiettivo è rendere la Sicilia sempre più attrattiva anche attraverso uno snellimento delle procedure burocratiche, che è uno dei temi chiave. Un'azienda oggi investe in Sicilia se ha tempi certi per avere tutte le autorizzazioni. Inoltre stiamo lavorando su una nuova perimetrazione delle Zes, quale strumento importante e attrattivo per chi vuole investire nella nostra Isola". Da parte sua, il commissario dell'Irsap, Marcello Gualdani, ha annunciato un programma di verifiche da avviare nelle aree industriali della Sicilia che coinvolgerà, oltre al personale tecnico e amministrativo dell'Istituto, anche le imprese per fare il punto sullo stato dell'arte e sui lavori di riqualificazione da avviare. All'incontro ha preso parte anche Nicola D'Agostino, deputato dell'Assemblea regionale siciliana. (riproduzione riservata)

Peso:1%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Gazzetta del Sud
MESSINA - SICILIA
Dir. Resp.:Alessandro Notarstefano
Tiratura: 5.471 Diffusione: 7.591 Lettori: 77.977

Pippo Lupò: «Sì al Ponte ma chiarezza sui disagi»

● «Il Ponte è diventato argomento, nazionale e internazionale, ormai quotidiano. Non si vuole entrare nel merito della sua necessità, indiscussa, dei suoi benefici, enormi, ma credo che non si possa prescindere da altrettanta chiarezza per far conoscere anche gli inevitabili disagi che tale costruzione comporterà». A dichiararlo è Giuseppe Lupò, vicepresidente vicario di Confindustria Messina. «Quando sento che bisogna fare più presto possibile per dare l'inizio, mi sento turbato e mi chiedo se non sia il caso che la cittadinanza avesse contezza a cosa andrà incontro, di ciò che sarà necessario per portare treni, autocarri, macchine e quant'altro ad attraversare il Ponte, magnifico e unico al mondo, augurandoci inoltre che si faccia tutto il possibile affinché i necessari espropri da eseguire non abbiano i tempi a cui si è andato incontro per la costruzione della via Don Blasco. Ma noi cittadini di Messina siamo fiduciosi e convinti e disponibili ad andare incontro a tanti imprevisti piuttosto che continuare a restare nelle condizioni in cui ci troviamo, cioè con una città disegnata e realizzata risalente agli anni 60. Noi siciliani siamo pazienti così come abbiamo dimostrato di esserlo per la tangenziale da Messina a Villafranca il cui termine lavori attendiamo di anno in anno nonostante ne siano trascorsi già 7. Ben venga il Ponte, con tutte le sue problematiche e incertezze, se alla fine compenserà gli enormi sacrifici che i cittadini di Messina dovranno sobbarcarsi per almeno 6-7 anni.

Messina
Sulle rive dello Stretto c... dell'Oresund

Peso:7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
472-001-001

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000
Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Terna, la rete digitale si fa realtà

Energia e ambiente

Il piano europeo per integrare le fonti rinnovabili e sviluppare le interconnessioni con l'estero
Le linee-guida di sviluppo dei prossimi 10 anni: 21 miliardi di investimento, dei quali 3,2 in Sicilia

Antonio Giordano
PALERMO

Abilitare il conseguimento degli obiettivi europei del pacchetto «Fit-for-55», favorire l'integrazione delle fonti rinnovabili, sviluppare le interconnessioni con l'estero, aumentare il livello di sicurezza e resilienza del sistema elettrico e investire sulla digitalizzazione della rete. Sono i punti cardine del Piano di Sviluppo 2023 della rete di trasmissione nazionale presentato da Terna: oltre 21 miliardi di euro di investimenti nei prossimi 10 anni, di cui oltre 3,2 sono destinati alla Sicilia, che si attesta così come prima regione in Italia. Una conferma del ruolo strategico dell'Isola nello scacchiere dell'energia dove sole e vento (che in Sicilia non mancano) diventano il «nuovo petrolio». Calcolando invece l'intera vita delle opere inserite nel Piano, oltre l'orizzonte decennale, l'ammontare complessivo degli investimenti supererà i 30 miliardi di euro.

La principale novità introdotta è la rete Hypergrid, che sfrutterà le tecnologie della trasmissione dell'energia in corrente continua (Hvdc, High Voltage Direct Current) per raggiungere gli obiettivi di transizione e sicurezza energetica.

In aggiunta agli interventi di sviluppo già previsti, Terna ha infatti pianificato cinque nuove dorsali elettriche-l'Hvdc Milano-Montalto, il Central Link, la Dorsale sarda, la Dorsale Ionica-Tirrenica, la Dorsale Adriatica-funzionali all'integrazione di capacità rinnovabile, per un valore complessivo di circa 11 miliardi di euro. Con Hypergrid sarà possibile raddoppiare la capacità di scambio tra zone di mercato, passando dagli attuali 16 GW a oltre 30 GW. Si tratta di un'imponente operazione di ammodernamento di elettrodotti già esistenti sulle dorsali Tirrenica e Adriatica della penisola e verso le isole, che prevede nuovi collegamenti sottomarini a 500 kV, un elemento, quest'ultimo, che rappresenta una novità assoluta per l'azienda.

La Dorsale Ionica-Tirrenica-collegherà la Sicilia ionica al Lazio e si comporrà di due tratte: l'HVDC Ionian Link, da Priolo (Siracusa) a Rossano (Cosenza) e l'HVDC Rossano – Montecorvino (Salerno) – Latina, attraverso un collegamento complessivo di oltre 800 km. L'HVDC Ionian Link consiste in un nuovo collegamento di 1000 MW di potenza per favorire la trasmissione dell'energia rinnovabile tra Sicilia e Calabria.

Il tratto sottomarino tra Montecorvino e Latina servirà invece per trasportare l'energia rinnovabile dal Sud verso le aree del Centro. La linea Rossano-Montecorvino sfrutterà elettrodotti esistenti. La dorsale creerà un ulteriore collegamento dalla Sicilia alla Penisola, in sinergia con gli altri interventi già pianificati. Per le stazioni di conversione si prediligeranno siti industriali dismessi, in un'ottica di maggiore sostenibilità e sinergia con asset esistenti.

«Un progetto innovativo», ha spiegato Stefano Donnarumma, amministratore delegato di Terna, «altamente tecnologico e strategico per il futuro del sistema elettrico nazionale, una soluzione efficace e competitiva anche nei costi. Il nostro obiettivo è quello di sviluppare una rete sicura, resiliente, sostenibile e digitalizzata. La rete di Terna, regista del sistema elettrico, è abilitante per le energie rinnovabili, senza i nostri interventi gli obiettivi posti dal Fit for 55 non sono raggiungibili. Sole e vento sono il nostro petrolio».

In particolare, gli investimenti previsti nella rete di trasmissione elettrica, a beneficio del sistema Paese, serviranno a incrementare la magliatura e l'affidabilità della rete, a rinforzare le dorsali tra Sud (dove è maggiore la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili) e Nord (dove è più sostenuta la domanda di energia elettrica), a potenziare i collegamenti fra le isole e la terraferma, a sviluppare le infrastrutture sulle due isole maggiori, nonché a migliorare la resilienza, l'efficienza, la sostenibilità e l'integrazione delle rinnovabili.

Interventi, infine, che contribuiranno al raggiungimento degli obiettivi posti a livello europeo dal pacchetto di misure Fit-for-55, che prevede una riduzione del 55% delle emissioni di CO_2 al 2030 rispetto ai livelli del 1990. In Italia, l'energia prodotta da fonti rinnovabili dovrà coprire almeno il 65% dei consumi finali nel settore elettrico entro il 2030, rispetto al 55% indicato precedentemente dal Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (Pniec), per un totale di 70 GW di potenza aggiuntiva. Secondo i dati di Terna, a gennaio 2023, le richieste di connessione alla rete di alta tensione di nuovi impianti di generazione da fonte rinnovabile hanno raggiunto circa 340 GW, di cui circa il 37% da fonte solare e circa il 54% da fonte eolica (on-shore e off-shore), un valore pari a circa 5 volte gli obiettivi che l'Italia si è data al 2030. A conferma di un sempre maggior impegno nel fornire e divulgare a tutti gli stakeholders dati di qualità, Terna ha lanciato a fine febbraio la piattaforma Econnextion, che consente di monitorare in maniera costante e continuativa queste iniziative, uno strumento di primaria importanza anche per la pianificazione dello sviluppo infrastrutturale di reti elettriche, fonti rinnovabili e sistemi di accumulo. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il «nuovo petrolio» Ricca di sole e vento, il ruolo strategico dell'Isola nello scacchiere dell'energia

I punti di raccordo L'ammodernamento di elettrodotti già esistenti sulle dorsali tirrenica e adriatica della penisola

Investimenti, Sicilia prima regione in Italia
A sinistra una delle centrali di Terna. Prevista l'interconnessione con cinque dorsali elettriche: in Sicilia nei prossimi anni saranno investiti 3,2 miliardi per la rete di nuova generazione Hypergrid. Entro il 2030 il 65% dell'energia proverrà da fonti rinnovabili

Terna, la rete digitale si fa realtà

Peso:53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/1

Veroconsumo

Consumi, speranze di una vera ripresa

Servizio a pagina 5

veroconsumo La stima contenuta nel rapporto del Centro studi di Confindustria: "Nel 2023 si rimarrà fermi a un timido +0,2%"

Consumi, la vera ripresa è "rinviata al prossimo anno"

ROMA - "Dinamica debole per i consumi nel 2023, ripresa rinviata al 2024. I consumi delle famiglie italiane rimarranno quasi fermi in media d'anno nel 2023 (+0,2%), al di sotto del trascinamento dal 2022 (+0,4%)".

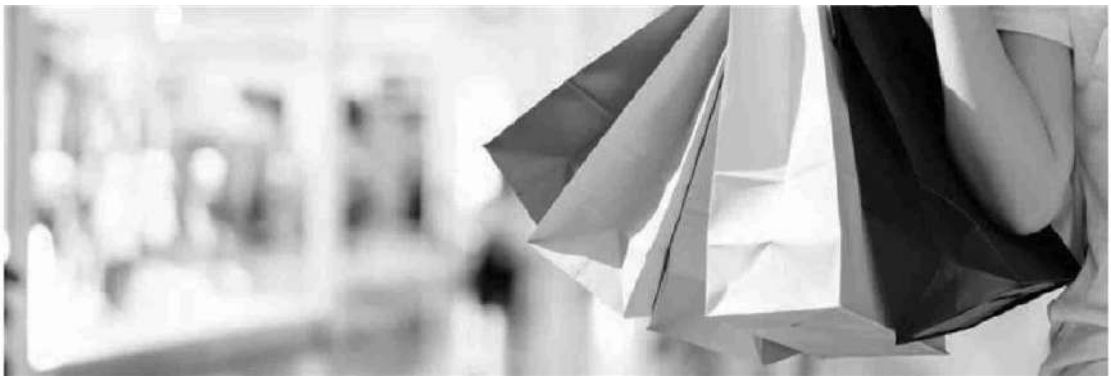
È la stima contenuta nel rapporto del Centro studi di Confindustria.

"Il calo della spesa delle famiglie iniziato nell'ultimo quarto dell'anno scorso è, infatti, atteso proseguire anche nella prima parte del 2023, seppur in maniera meno intensa - scrive il Csc -. Sulla scia della discesa dell'inflazione e, al tempo stesso, della ripresa dell'attività economica, i consumi torneranno a crescere nella seconda metà dell'anno, e continueranno a farlo con un po' più di slancio nel 2024 (+1,4%). Il biennio di previsione si chiuderà con una spesa delle famiglie ancora sotto i livelli del 2019 (-0,4%)".

Le informazioni congiunturali confermano che "un ulteriore indebolimento della domanda dovrebbe materializzarsi nei primi mesi dell'anno. Con qualche oscillazione a livello mensile, il clima di fiducia a inizio 2023 si mantiene ancora al di sotto della media pre-pandemica (104,0 a febbraio da 110,9 in media nel 2019), anche con riferimento ai giudizi sulla situazione personale e sul clima economico, nonostante si sia arrestato il deterioramento delle valutazioni dei consumatori proseguito lungo tutto il 2022".

I comportamenti dei consumatori "saranno prudenti nel 2023, specie a inizio anno", scrive il Csc. "Tuttavia, nel corso del 2023 (e poi nell'anno successivo) i consumi potrebbero recuperare, con l'attesa discesa dell'inflazione, e la sostanziale stabilità del reddito totale reale, prevista nel 2023'".

La ripresa, attesa per la seconda parte del 2023, legata al rientro dei prezzi, "si rafforzerà nel 2024, favorita anche da una dinamica del reddito disponibile reale positiva, per effetto della ripresa dell'economia e dell'occupazione".



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:11,13
Foglio:1/2

CATANIA

«La Zes è uno strumento ma non può essere la soluzione ai problemi»

Il commissario Zes della Sicilia orientale, Alessandro Di Graziano, interviene a un incontro in Confindustria. Biriaco punta il dito contro «il gap evidente in Sicilia tra la situazione infrastrutturale e le eccellenze produttive».

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III

IL CONVEGNO

«Zes, si superi gap tra infrastrutture ed eccellenze produttive dell'Isola»

MARIA ELENA QUAIOTTI

«La Zes, zona economica speciale, è uno strumento e non la soluzione ai problemi»: la premessa di Alessandro Di Graziano, commissario Zes Sicilia orientale – che include le zone industriali di Catania e provincia, porto, retroporto e aeroporto – fatta ieri pomeriggio in Confindustria, all'incontro con l'assessore regionale Attività produttive Edmondo Tamajo, al commissario Irsap, Marcello Gualdani e al presidente Confindustria Antonello Biriaco, è d'obbligo.

«Da giugno – ha sottolineato Di Graziano – le imprese hanno a disposizione un unico sportello digitale che permette di accedere alla documentazione necessaria per le autorizzazioni e le risposte arrivano in un terzo del tempo. Ogni giorno riceviamo 3-4 imprese, ma è il ritmo elevato delle consultazioni informatiche a farci pensare che si tratti di un'"onda" che si vedrà nel tempo. Siamo ottimisti, soprattutto nell'area di Catania che da sola rappresenta la metà della Zes della Sicilia orientale. A maggio parteciperemo a Dubai ad un incontro tra 1.200 Zes, cercheremo di prendere dagli esempi migliori».

Ma se in altre regioni del Sud, partite con le Zes certamente prima della Sicilia, gli impatti positivi si stanno già facendo ampiamente vedere (Puglia, Campania e Calabria sono esempi virtuosi, anche come iniziative di promozione dei territori), il tallone d'Achille comune a tutta l'isola è «il gap evidente - ha ricordato Biriaco - tra la situazione infrastrutturale da risollevare e le eccellenze produttive, "coraggiose", che nonostante tutto qui investono. Altro "nodo" da sciogliere è la comunicazione tra enti locali, amministrazioni e aziende, il convergere tutti insieme, e contemporaneamente, verso un unico obiettivo». Attitudine da sempre mancata all'appello.

L'incontro di ieri va preso per "buono" come primo approccio dell'assessore Tamajo con la parte più significativa del mondo produttivo catanese, ma certamente non può essere definitivo "operativo", causa la mancanza al tavolo, o in sala, di altri "attori" inevitabilmente coinvolti, ad esempio Sidra, che si occupa del ciclo idrico integrato, o il rup del massiccio intervento previsto per il completamento della rete fognaria in città, che include anche la zona industriale; o ancora, mancavano l'ad Sac, società di gestione dell'aeroporto, il presidente dell'interporto, dell'autorità portuale, i tecnici comunali che, in assenza di amministrazione politica, stanno comunque portando avanti (almeno, si spera) gli interventi previsti con i fondi del "Patto per Catania" e "Patto per il Sud" sulla zona industriale, un elenco noto, ma di cui ad oggi ancora non si conosce nei dettagli la fase di avanzamento.

Al netto della rassicurazione di Tamajo sulla sua «presenza, periodica, a Catania», è ciò su cui «si sta già lavorando» ad aver alzato l'attenzione dei presenti: «Intanto la riperimetrazione della Zes perché ci sono aree, anche nel Catanese, che potrebbero essere più attrattive e approfittare dello snellimento burocratico e agevolazioni fiscali previsti dalle Zes per i nuovi insediamenti. In assessorato abbiamo iniziato subito a verificare le richieste e i progetti in essere presentati dalle attività produttive, aver constatato che ve ne sono anche del 2014 ci fa capire lo scollamento che finora c'è stato tra i tempi burocratici e le esigenze delle aziende. La nostra battaglia è sui tempi, perché il vero problema non è la mancanza di fondi a disposizione, ma la capacità di spenderli nei tempi previsti. Nella programmazione 2021-2027 ci sono risorse che possono essere destinate alle aree industriali, più o meno tutte con gli stessi problemi infrastrutturali, ma soprattutto di manutenzione ordinaria».

Creare bandi ad hoc sarà vitale poiché, ed è l'esempio fatto dall'assessore, «avevamo 150 milioni di euro a disposizione per il Bonus energia, pensavamo fossero troppo pochi, invece finora abbiamo ricevuto richieste

Peso:11-1%,13-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

solo per 15 milioni di euro e abbiamo dovuto prorogarlo», probabilmente andranno rivisti alcuni parametri per l'accesso.

Un momento dell'incontro di ieri a Confindustria

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 21.384 Diffusione: 23.482 Lettori: 82.000
Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:36
Foglio:1/1

La difficoltà

di reperimento del personale nel 2022 ha riguardato il 40% delle assunzioni e tenderà ad aumentare ulteriormente anche per l'accelerazione della domanda attesa come effetto degli investimenti Pnrr. Attraverso i dati del Sistema informativo Excelsior, Unioncamere ha stimato i costi per i diversi settori dell'economia derivanti dal minor valore aggiunto prodotto a causa dell'inserimento ritardato delle professioni difficili da reperire. Considerando una tempistica di difficoltà di reperimento compresa tra 2 e 12 mesi, si è stimata per il 2022 una perdita di valore aggiunto di 37,7 miliardi di euro, pari al 3,1% di quanto generato complessivamente dalle filiere dell'industria e dei servizi inserite nell'indagine Excelsior.

Medicina d'urgenza ai ripari

Peso:5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

Termini Imerese. Gli alberi verranno messi a dimora vicino Trabia

La stazione di conversione, saranno ripiantati 1.600 ulivi

PALERMO
Terna, nel Comune di Termini Imerese in provincia di Palermo, sta eseguendo i lavori di espianto di circa 1.600 olivi dalle aree destinate ad accogliere le nuove Stazioni di Conversione del Tyrrhenian Link. Gli alberi verranno ripiantumati, per la loro salvaguardia, in altra area. Gli aspetti progettuali delle attività, prescritte dal Comune di Termini Imerese, sono stati definiti in collaborazione tra la Camera di Commercio di Palermo-Enna e l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Palermo, competenti per il rilascio nelle necessarie autorizzazioni, e Terna.

Le lavorazioni nell'area dove nascerà la Stazione di Conversione del Ramo Est hanno già riguardato l'espianto ed il successivo reimpianto di circa 750 piante, mentre per quanto riguarda la Stazione di Conversione del Ramo Ovest, le operazioni a oggi in corso sono cominciate a febbraio di quest'anno. Gli olivi espiantati sono stati messa a dimora su un'area di proprietà del Comune di Termini Imerese nel limitrofo Comune di Trabia.

L'azienda ha predisposto un piano biennale di gestione delle piante, che ne garantirà la cura, il controllo e il nutrimento. Nello specifico, sono previste irrigazioni di soccorso e valutazioni di agronomi specializzati. Terna ha messo in atto una serie di accorgimenti finalizzati al massimo rispetto delle piante e delle aree coinvolte: i lavori sono stati pianificati nel periodo di riposo vegetativo delle piante, e sono state potate radici e rami per stimolarne la successiva ricrescita. In aggiunta, gli olivi sono reimpiantati mantenendo la medesima collocazione rispetto ai punti cardinali (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili. Un campo di pannelli solari a Termini Imerese

Terna, la rete digitale si fa realtà

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

UNICREDIT

Turismo, strategie e sfide: domani forum alla Camera di commercio

Un'occasione per riflettere sul contesto attuale e sullo stato del comparto del turismo in Sicilia e per confrontarsi sulle sfide e sulle possibili strategie a potenziamento dell'incoming del territorio siciliano. Insomma un punto della situazione su uno dei settori in assoluto strategici per lo sviluppo del nostro territorio

Con quest'obiettivo si svolgerà domani nella sede della Camera di Commercio Sud Est Sicilia (Piazza della Borsa) il Forum delle Economie dedicato al settore del Turismo, organizzato da UniCredit in collaborazione con la Camera di Commercio Sud Est Sicilia e con Federalberghi Sicilia.

L'incontro, il cui inizio dei lavori è previsto per le ore 11, verrà introdotto dai saluti di Salvatore Malandrino, responsabile Regione Sicilia di UniCredit, e di Antonino Belcuore, Commissario Camera di Commercio Sud Est Sicilia.

Il programma prevede poi la presentazione di uno studio sul turismo in Sicilia, a cura di Andrea Dossena, Principal Prometeia.

A seguire si svolgerà una tavola rotonda incentrata su nuovi modelli di business, canali e strategie a supporto dell'attrattività del territorio siciliano, alla quale interverranno Patrizia Rapisarda, Founder & Owner PR Incentives DMC, Mario Faro, Owner Radicepura e Donna Carmela Resort & Lodges, Marcello Mangia, presidente e Head of Hospitality Mangia's - Aeroviaggi, Nico Torrisi, presidente Federalberghi Sicilia e AD SAC, Simona Olivadese, referente Turismo UniCredit.

La tavola rotonda sarà moderata dal giornalista Salvo Fallica. Le conclusioni saranno svolte da Riccardo Del Bianco, responsabile Corporate Business Sicilia di UniCredit.

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 2.115 Diffusione: 2.454 Lettori: 19.222

Province, è falsa ripartenza

Mai discusso il testo presentato dal presidente della Regione. E l'Assemblea dall'inizio della legislatura ha approvato solo tre provvedimenti. Scomparsa anche la commissione sullo stop alle indennità d'oro

La riforma di Schifani ferma all'Ars: manca l'indicazione dei costi

La "controriforma" delle Province lanciata dalla giunta Schifani torna al punto di partenza. A 26 giorni dall'annuncio del governatore, l'Assemblea regionale non ha neanche programmato la discussione in commissione. E questo perché il disegno di legge manca della relazione tecnica che spieghi chi sosterrà i costi dei nuovi organismi di governo: presidente, giunta, consiglieri. Dettaglio fondamentale, vista la situazione finanziaria critica degli enti. Un altro intoppo per l'attività dell'Ars, che brilla per scarso attivismo. Dall'inizio della legislatura sono state approvate solo tre leggi: un record da vent'anni a questa parte. Non è partita neanche la commissione speciale annunciata dal presidente Galvagno per bloccare l'aumento automatico delle indennità parlamentari. Ora Galvagno promette: «Lo faremo con un emendamento alla prima sessione utile».

di **Miriam Di Peri** *alle pagine 2 e 3*

I NODI DELLA REGIONE

Pasticcio Province alt alla controriforma Non si sa chi pagherà

di **Miriam Di Peri**

È l'amaro destino delle Province: le loro sorti annunciate a mezzo stampa, per restare poi imbrigliate in mille cavilli amministrativi. Con una data che ricorre: dieci anni fa, domenica 3 marzo 2013, l'allora presidente della Regione Rosario Crocetta annunciava dal salotto tv di Massimo Giletti che avrebbe abolito le Province, in anticipo sulla riforma nazionale targata Graziano Delrio. Esattamente dieci anni dopo, venerdì 3 marzo 2023, il governatore Renato Schifani ne annunciava il ripristino in conferenza stampa. Anche questa volta in anticipo sul resto del Paese, previa abolizione a livello nazionale della riforma costituzionale voluta dall'ex ministro renziano. «Ci portiamo avanti col lavoro», è stato l'impegno della giunta, intenzionata a giocare d'anticipo per arrivare a un testo che fosse già stato esaminato dall'Ars nel momento in cui Camera e Senato avranno abolito la norma nazionale. Obiettivo che il governo Meloni ha ottimisticamente fissato per la prossima estate.

Peccato che la norma regionale presentata da Schifani e dall'assessore agli Enti locali Andrea Messina non sia neanche stata incardinata all'Ars, quando è trascorso quasi un mese. Gli uffici della presidenza di Palazzo dei Normanni hanno infatti richiesto alla Regione un supplemento di informazioni e un'integrazione della relazione tecnica d'accompagnamento. Perché d'accordo

Freno alle indennità? Non ora Gli ammanchi flop dell'Ars ferma

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

che nel caos della maggioranza impantanata tra i veti incrociati sulle candidature alle amministrative fa gioco proiettare già i futuri aspiranti sindaci delusi verso i lidi provinciali, ma prima bisogna avere chiaro chi pagherà la nuova governance delle Province. Che non vivono una situazione finanziaria florida.

Il caso più eclatante è quello di Siracusa: in dissesto dal 2018, l'ente più volte non è riuscito neanche a pagare gli stipendi con regolarità. Al punto che dei 50 milioni in Finanziaria per gli "enti di area vasta", cinque sono per Siracusa: a mancare è stato persino il riscaldamento nelle scuole provinciali. L'ultimo caso l'8 febbraio, quando gli studenti del liceo Gagini hanno inscenato un flashmob con coperte e giubbotti per denunciare il gelo nelle aule.

Ma oltre il caso limite, gli enti intermedi depauperati di fondi e risorse dal pasticciaccio dell'abolizione nell'era Crocetta, non riescono a garantire tutti i servizi mentre gli organici sono ridotti ai minimi storici. A Palermo i conti sono più in ordine, ma l'amministrazione è stata costretta ad accorpare gli uffici e a riorganizzare la macchina alla luce delle gravi carenze di personale. Col paradosso di avere nominato lo scorso 21 marzo a capo dell'ufficio Ambiente un dirigente che andrà in pensione il prossimo 1° giugno (e che nel frattempo sta recuperando le ferie che aveva in arretrato). «Si parla di rilancio delle Province – osserva Saverio Cipriano, responsabile sindacale della Cgil nell'ente – ma la politica parla di poltrone e non di servizi, mentre gli uffici sono sempre più svuotati e chi è rimasto ha un'età media attorno ai 60 anni».

In questo quadro, chi pagherà i gettoni di presenza ai consiglieri, alle giunte e ai presidenti delle nuove Province ripristinate? L'Ars vuole una risposta prima di avviare l'iter. Così ecco il valzer degli accertamenti tecnici fra gli uffici dell'assessorato alle Autonomie locali e, per competenza, l'Economia.

Alla fine, la montagna ha partorito il topolino: i costi saranno a carico delle Province, non ci sarà compartecipazione regionale, anche se ora si cerca una strada per rimpinguare il fondo destinato agli enti intermedi. Ma prima è necessario quantificare esattamente i costi: in questa direzione lavorano i burocrati delle Autonomie locali.

La nuova relazione con la stima dei costi Provincia per Provincia sta per essere definita negli uffici guidati da Messina. E già nelle prossime ore, promettono dall'assessorato, potrebbe essere inviata alla presidenza dell'Ars per incardinare finalmente la norma e avviarne così l'esame nelle commissioni di merito. Per l'ennesimo pasticcio che passa dagli uffici ormai deserti delle ex Province e arriva fino a Palazzo d'Orleans, dove lo scorso 3 marzo Schifani prometteva che avrebbe «onorato un impegno assunto con i siciliani in campagna elettorale» e si diceva «ottimista su un iter veloce all'Ars, anche attraverso un confronto con tutte le forze politiche, rispetto al quale siamo sempre disponibili». Ventisei giorni dopo, la prima riforma targata Renato Schifani non è nemmeno stata assegnata a una commissione parlamentare.

L'Assemblea non ha avviato la discussione sul testo prospettato da Schifani il 3 marzo Manca la relazione sulle spese per la nuova governance degli enti

A Siracusa difficile saldare gli stipendi A Palermo nominato a capo dell'Ambiente un dirigente che a giugno va in pensione

Presidente Il governatore Renato Schifani che il 3 marzo ha annunciato un disegno di legge per la reintroduzione delle Province

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA
PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 2.115 Diffusione: 2.454 Lettori: 19.222
Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Il caso

Freno alle indennità? Non ora Gli annunci flop dell'Ars ferma

Non si è mai costituita la commissione
ideata per congelare gli aumenti Istat
Da inizio legislatura sì solo a tre norme

Tanto tuonò che non piovve. L'Ars interverrà sull'adeguamento Istat alle indennità dei deputati, ma soltanto con un emendamento. È stata la polemica di inizio anno: attorno all'aumento da 890 euro lordi delle indennità parlamentari ai 70 eletti a Sala d'Ercole si è scatenato un ciclone di polemiche nei giorni caldi dell'approvazione della Finanziaria. La norma è stata inserita nel bilancio interno dell'Ars e approvata in fretta a Sala d'Ercole prima di passare all'esame della legge di stabilità regionale, ma a poco a poco, tra iniziative di singoli deputati o di gruppi, in molti si sono smarcati dicendosi pronti a rinunciare all'adeguamento, devoluto con un bonifico bancario a enti e associazioni non-profit. Nel corso della sessione di bilancio, nella nottata in cui è arrivata la fumata bianca sulla Finanziaria, a presentare un emendamento abrogativo è stato il leader di Sicilia vera Cateno De Luca, ma con la complicità del voto segreto (e l'astensione degli otto deputati vicini all'ex sindaco di Messina) la norma non ha ricevuto il disco verde dell'Assemblea.

Poi si è aperta la stagione dei disegni di legge per modificare il meccanismo. Tre quelli già presentati: dallo stesso De Luca, dal capogruppo di Fratelli d'Italia Giorgio Assenza e dal Movimento 5Stelle, che rilanciava mettendo un tetto agli stipendi. Come armonizzare i testi e tirare il Parlamento siciliano fuori dalla palude delle polemiche? Proprio il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno aveva annunciato in un'intervista a *Repubblica* la volontà di istituire una commissione che avesse come obiettivo arrivare alla sintesi di un unico testo entro 30 giorni. Le ragioni della fretta erano dettate anche dall'inflazione certificata dall'Istat che nel frattempo galoppa: era del 5,3 per cento a gennaio, ha subito un incremento dello 0,2 per cento a febbraio. Su base annua l'istituto di statistica fa una previsione del 9,9 per cento di aumento del costo della vita: se l'Ars non interverrà sul futuro, l'automatismo previsto dalla norma del 2014 farà scattare un ulteriore adeguamento in linea con l'inflazione certificata dall'Istat. Più o meno altri 600 euro lordi, stando ai livelli dei primi due mesi dell'anno.

Ma ancora oggi della commissione speciale non c'è traccia. La conferma arriva proprio da Galvagno: «Interverremo con un emendamento – si impegna il presidente dell'Ars – alla prima finestra utile». Verosimilmente già nelle prossime variazioni di bilancio che potrebbero essere esaminate dal Parlamento regionale a ridosso dell'estate. Anche perché, trascorsa la pausa di Pasqua, l'attività parlamentare subirà l'ennesimo rallentamento per le amministrative del 28 e 29 maggio.

Non che fin qui sia stato il più produttivo degli avvii di legislatura. Al contrario, le leggi approvate nei primi cinque mesi dell'era Schifani sono appena tre, e soltanto sette le sedute convocate dopo il via libera alla legge di stabilità regionale. Il peggior risultato del millennio, come calcolato dalla Tgr Sicilia: nel 2018 l'Ars a trazione Micciché, nell'avvio della legislatura guidata da Nello Musumeci, aveva approvato cinque leggi in cinque mesi, mentre andando a ritroso nel 2013, quando a presiedere l'Ars era Giovanni Ardizzone nell'era Crocetta, alla stessa distanza dal voto le norme approvate erano state sette.

Un'Assemblea a passo di lumaca che non ha potuto finora esaminare neanche la norma di ripristino delle Province perché priva di relazione tecnica sulla copertura dei costi e in cui persino il presidente Galvagno ha più volte esortato i deputati a presentare proposte normative da far esaminare alle commissioni.

Oggi l'aula è nuovamente convocata alle 15 per l'esame di cinque diversi disegni di legge in materia di debiti fuori bilancio. Norme sulle quali a chiedere un supplemento di tempo è stato l'assessore all'Economia Marco Falcone, che ha chiesto di aspettare l'esito del vertice in programma in mattinata tra il governatore Schifani e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

– **m. d. p.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Galvagno promette "Interverremo con un emendamento alla prima sessione utile" La produttività più bassa in vent'anni

Il Parlamento Uno scorcio di Sala d'Ercole durante una seduta dell'Assemblea regionale

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Amministrative: aria tesa nel centrodestra

La Lega: Fdi la smetta di imporre candidati

PALERMO
Una telefonata, ieri mattina, fra i coordinatori regionali non ha permesso di riavvicinare la Lega e Fratelli d'Italia. Divisi soprattutto a Trapani e Catania ma che ora si rimpallano le responsabilità della spaccatura.

Il caso nasce perché gli uomini dell'assessore del Carroccio Mimmo Turano a Trapani con una lista civica stanno lavorando a sostegno dell'uscente di centrosinistra Giacomo Tranchida. Indebolendo il candidato di FdI Maurizio Miceli.

FdI ha protestato vibratamente. E Schifani ha fatto sapere che l'eventuale rottura dell'alleanza metterebbe a rischio la posizione dell'assessore all'Istruzione. Ma la coordinatrice leghista Annali Tardino, lette le critiche, ha telefonato al coordinatore di FdI Giampiero Cannella chiedendo, in sintesi, che anche i meloniani siano corretti nei rapporti con gli alleati. «FdI la smetta di imporre candidati» è l'appello della leghista. Riferito al fatto che la candidatura di Miceli a Trapani è stata annunciata prima degli accordi che stanno maturando al tavolo dei coordinatori regionali. Per questo la Tardino ha chiesto a Cannella «che si applichino ovunque gli stessi criteri di valutazione». In questo caso il riferimento è al fatto che a Catania FdI ha detto no alla candidata leghista Valeria Sudano pur non proponendo agli alleati una candidatura condivisa.

La Tardino ha però ricordato che nei 119 Comuni chiamati al voto si stanno moltiplicando i casi di partiti del centrodestra che scelgono di sostenere candidati di schieramenti opposti o non frutto dell'accordo di coalizione: succede a Licata, città della stessa Tardino, dove proprio FdI ha scelto di non sostenere il candidato che piace al Carroccio. «E in altre aree della Sicilia - ha sintetizzato la Tardino - è la Dc che sta giocando su più tavoli». La coordinatrice leghista ha chiesto quindi agli alleati di non giustificare queste alleanze anomali come casi isolati frutto di equilibri locali (lo avrebbe fatto ieri Cannella durante la telefonata) «perché se è così anche la Lega può decidere di legittimare alleanze diverse sul piano strettamente locale».

Sono frizioni che portano a evidenza il malessere della Lega verso la strategia di Fratelli d'Italia che punta a strappare agli alleati l'appoggio alle proprie candidature a Trapani, Catania e Ragusa. Cioè in 3 delle quattro città capoluogo chiamate al voto il 28 e 29 maggio.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assessore. Mimmo Turano

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Marco Romano
Tiratura: 6.121 Diffusione: 8.198 Lettori: 150.661

Palazzo delle Aquile

Pendenze tributarie: c'è la chiusura agevolata

Recepita la misura con gli sconti stabiliti dalla finanziaria nazionale Pag. 14

Comune. Iter più veloce per chiudere le cause sul mancato pagamento delle tasse

Agevolazioni sui contenziosi tributari

A seconda del grado di giudizio a cui si è arrivati, il Comune prevede sconti sul credito
Assistenza ai disabili: passa in Consiglio pure il regolamento per assumere docenti

Giancarlo Macaluso

Palermo aderisce alla definizione agevolata delle controversie tributarie introdotta dalla legge finanziaria. A seconda dello stato del giudizio (primo, secondo grado o Cassazione e delle pronunce favorevoli o meno all'ente) è prevista una percentuale diversa di «sconto» applicabile per chiudere la partita. La scelta è stata approvata dal Consiglio comunale nella seduta di ieri in cui è stata anche licenziata favorevolmente anche la delibera che contiene il regolamento sull'assistenza specialistica per reclutare i docenti da dedicare ai 350 alunni disabili delle scuole elementari e medie.

Entrambi gli atti sono passati all'unanimità. Il primo su proposta dell'assessore al Bilancio, Carolina Varchi, d'intesa col capo area, Maria Mandalá. La misura interessa i cittadini che hanno liti pendenti in ogni grado di giudizio e non passate in giudicato, riguardo al pagamento di tributi locali come Imu, tassa sui rifiuti, imposta di soggiorno, imposta sulla pubblicità. Il Comune potrà recuperare agevolmente parte delle somme il cui effettivo credito, al momento è oggi sottoposta al vaglio di un giudice guadagnando, peraltro, un significativo alleggerimento del carico di contenzioso tributario. Il contribuente potrà porre fine ad una controversia limitando l'esborso e regolarizzando la propria posizione tributaria.

La dirigente Mandalà ha spiegato che ci sono 1.313 ricorsi in primo grado per un valore di 36 milioni e 344 mila euro; in secondo grado 774 cause per oltre 82 milioni mentre in Cassazione i contenziosi pendenti contro Amat sono 10 con una valorizzazione di 13,3 milioni.

«Sono fortemente convinta - ha commentato l'assessore Varchi - che un fisco "amico", in grado di tendere la mano al cittadino senza perciò rinunciare alle pretese impositive dell'ente, sia necessario. La tregua fiscale così come immaginata dal governo e recepita dal Comune, consentirà di avviarsi verso un periodo virtuoso nel rapporto con il contribuente».

La dirigente Mandalà, che in aula ha illustrato il provvedimento (e che nei giorni scorsi è stata protagonista di una direttiva anti raccomandazioni sulle pratiche da lavorare) ha comunque spiegato che la situazione nei suoi uffici continua a essere disastrosa sotto il profilo dei dipendenti assegnati al servizio. E i consiglieri d'opposizione. Fabrizio Ferrandelli e Ugo Forello hanno insistito sull'ipocrisia della politica che spesso poi getta la croce addosso agli uffici se le cose non funzionano. E qualcosa non funziona, appunto, se ci sono contribuenti che da un anno - come osserva Teresa Piccione (P) - hanno fatto richiesta di cambio di residenza ricevono due volte il carico della Tari.

Angelo Cuva, docente di diritto Tributario all'università spiega che «i contribuenti potranno chiedere la definizione agevolata delle controversie beneficiando del pagamento di importi ridotti che vanno dal 100% fino al 5% del valore della controversia». E aggiunge: «La scelta del Comune, che si inquadra in un contesto economico particolarmente critico sia per gli enti locali che per i contribuenti, aggravato dagli effetti degli eventi bellici e della pandemia, si muove in una direzione coerente con i provvedimenti agevolativi emanati in materia tributaria dal governo nazionale».

L'altra delibera riguarda l'assistenza specialistica a 350 disabili: è stato approvato il regolamento in base al quale fare partire l'assunzione dei docenti. Un atto che la

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

scorsa settimana era naufragato in una seduta che non aveva nemmeno il numero legale. Soddisfatto l'assessore Tamajo: «Subito partiranno le azioni per pubblicare un avviso straordinario che consentirà di affiancare a ciascun bambino con disabilità un operatore specializzato». Mentre Pd, Azione, Progetto Palermo e M5S diramano una nota congiunta con cui spiegano che «l'opposizione non ha fatto mancare il sostengo termini di impegno e proposte. Adesso spetta all'amministrazione attiva il compito di fare quanto necessario per garantirne l'applicazione nel più veloce tempo possibile». Numerose le dichiarazioni di soddisfazione: da Salvo Alotta a Domenico Bonanno, da Viviana Raja a Tiziana D'Alessandro.

I milioni pendenti
Serve fare cassa: gli importi saranno ridotti dal 100% fino al 5% del valore

Bollette. I debiti per mancati pagamenti ora trovano lo sconto

Istruzione. Aristide Tamajo

Bilancio. Carolina Varchi

Il tributarista. Angelo Cuva

La dirigente. Maria Mandalà

Peso:1-2%,14-50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Marco Romano
Tiratura: 6.121 Diffusione: 8.198 Lettori: 150.661

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

I dati dell'indagine di Confcommercio resi noti durante la giornata «Legalità, ci piace»

Commercio, allarme usura ma preoccupano anche i furti

Pure l'abusivismo nel terziario fra i problemi più avvertiti Fatte 3.200 interviste in collaborazione con Fonte Research

Il cappio dell'usura fa sempre più terrore. L'utilizzo del ricatto di prestiti a tassi insostenibili è diventato una delle principali preoccupazioni delle imprese del terziario, specialmente dopo la crisi legata al Covid e al lockdown, e agli effetti nefasti sull'economia aggravati dall'aggressione della Russia contro l'Ucraina. L'usura è il fenomeno criminale che ha avuto una maggiore crescita nella percezione di chi lavora, con una percentuale del 25,9 seguita dall'abusivismo con il 15,8%. Inoltre, è un fenomeno più accentuato in città con un dato sull'aumento dei furti che sale al 21,6% rispetto al dato nazionale che si ferma al 19,8%.

Ma a fronte di una maggiore consapevolezza diretta di fenomeni di usura o estorsione nella propria zona di attività (il 31,9% contro una media nazionale del 21,4%), il 65,9% delle imprese cittadine ritiene che i tentativi di estorsione vadano denunciati (la media nazionale è del 59,4%). I dati sono contenuti nell'indagine, realizzata tra il 17 febbraio e il 3 marzo scorsi, su un campione statisticamente rappresentativo di 3.200 interviste, in collaborazione con «Fonte Research srl», presentata in occasione della decima edizione della giornata nazionale di Confcommercio «Legalità, ci piace» con l'obiettivo di rilevare e descrivere la diffusione di alcuni dei fenomeni criminali che più di altri condizionano le imprese. Cresce in città la fiducia nell'associazione di categoria che il 16,4% del campione intervistato (13,3% a livello nazionale) ritiene essere un soggetto vicino a commercianti ed imprenditori minacciati dalla criminalità.

«Sono lieta - commenta Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio e vicepresidente nazionale con incarico alla sicurezza e legalità - che sia stato percepito in maniera netta l'impegno profuso nell'essere vicino agli imprenditori minacciati dalla criminalità». Dall'indagine emerge anche un altro dato rilevante che riguarda Palermo: il 69% delle imprese si ritiene «molto o abbastanza» penalizzato dall'abusivismo e dalla contraffazione (dato superiore alla media nazionale del 65,1% e in linea con il dato del Sud e Isole, 68,9%). Il 16,8% delle imprese cittadine ha dichiarato che la qualità della vita è peggiorata nel corso dell'ultimo biennio (valore inferiore alla media nazionale pari al 17,8%). Le principali cause sono imputate alla diminuzione del reddito della popolazione, alla diminuzione della sicurezza personale e all'impoverimento dell'offerta formativa. Le forze dell'ordine (38,8%) lo Stato e le Amministrazioni locali (21,1%) e le associazioni di categoria (16,4%) sono i soggetti sentiti più vicini agli imprenditori minacciati. L'84,6% delle imprese ha investito in misure di protezione per la propria sicurezza e quella dei propri clienti, in particolare in sistemi di videosorveglianza e allarmi antifurto. Il 57% delle imprese ritiene inoltre che le difficoltà economiche (durante e dopo la pandemia), la guerra, il caro energia e l'inflazione dilagante abbiano contribuito «molto e/o abbastanza» ad incrementare i fenomeni criminali (in linea con la media nazionale del 56% e leggermente inferiore al dato del Sud e Isole pari a 61%).

U. Luc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Di Dio «Sono lieta che sia stato percepito l'impegno nell'essere vicini agli imprenditori minacciati»

La giornata «Legalità ci piace» Sopra: Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio e vicepresidente nazionale con incarico alla sicurezza e legalità A sinistra, un negozio con la vetrina spaccata dai ladri per compiere un furto

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/1

VARATO IL CODICE APPALTI

Aiuti (ma ridotti) sulle bollette disco rosso per la carne sintetica

ANGELICA FOLONARI, SILVIA GASAPRETTO pagine 4,10

Bollette e sanità, arrivano 5 miliardi Dal governo stop alla carne sintetica

Le misure. Fondi aggiuntivi (ma ridotti) per l'energia, i più soddisfatti sono gli agricoltori

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Prima il caso della liberalizzazione delle vendite promozionali, che compaiono nelle bozze ma che il ministero si affretta a smentire. Poi il via libera, atteso, che invece non arriva. Il Consiglio dei ministri che stanzia 5 miliardi per rinnovare - di molto ridotti - gli sconti taglia-bollette e mettere una toppa al buco da 2,2 miliardi del payback che pesa sulle aziende del biomedicale non approva il disegno di legge sulla Concorrenza. Il nuovo ddl andava avviato già nel 2022 e rappresenta uno degli obiettivi del Pnrr per quest'anno. Ci sarebbero problemi di copertura, in questo caso, in particolare per il capitolo energia. Ma ci sarà anche da superare l'esame di Bruxelles per la revisione delle regole per le concessioni degli ambulanti.

Il Cdm, che inizia molto in ritardo e dura quasi due ore, approva se non altro il nuovo codice degli appalti, un altro target del Pnrr, oggetto della successiva cabina di regia presieduta da Raffaele Fitto. E nel decreto bollette, che diventa di fatto un omnibus, infila un pacchetto sanità e anche una sostanziale riscrittura del calendario delle sanatorie fiscali. Ma il provvedimento più importante per l'esecutivo è lo stop ai cibi sintetici, cui viene dedicata per intero la conferenza stampa post Cdm e che Giorgia Meloni scende a festeggiare insieme alla Coldiretti in un flash mob per tutto il pomeriggio accanto a Palazzo Chigi.

La premier si fa attendere a lungo dai ministri e anche Antonio Tajani è impegnato, prima del Cdm, sul dossier migranti - al centro dell'agenda dell'esecutivo - in particolare per cercare di sbloccare i finanziamenti alla Tunisia. La riunione peraltro è preceduta da qualche intoppo: il ministero del Made in Italy deve correre a smentire che con il nuovo ddl concorrenza si intenda rivisitare il calendario dei saldi, una norma che i tecnici - sulla base delle indicazioni dell'Antitrust - avrebbero inserito nelle prime bozze senza avere ricevuto il placet politico e che aveva fatto scattare l'allarme soprattutto tra i piccoli commercianti. Arrivano poi i dubbi sulle coperture e l'esame non va oltre la fase iniziale. Serviranno approfondimenti dicono dall'esecutivo.

Mentre nel nuovo Codice appalti - una «rivoluzione» secondo Matteo Salvini - l'esecutivo si sarebbe «scordato» i consorzi artigiani, come denuncia la Cna, impedendo così di fatto agli artigiani l'accesso alle gare. Ma il vicepremier non è in conferenza stampa a spiegare le novità, perché, fa sapere il Mit, resta a Palazzo Chigi impegnato nella cabina di regia sul Pnrr.

Il codice porta l'impronta del nuovo governo, con una norma che premia chi utilizza materiali italiani. Europei tuttalpiù.

Nemmeno la premier va in conferenza stampa, così cronisti si presenta Francesco Lollobrigida, accompagnato dal ministro della Salute Orazio Schillaci, per rivendicare lo stop ai cibi sintetici, anche per sventare il rischio «di ingiustizia sociale, in una società in cui i ricchi mangiano bene ed i poveri no». Entusiasti per lo scampato pericolo gli agricoltori che a sorpresa ricevono in serata la visita della premier. Il disegno di legge vieta la produzione e commercializzazione di alimenti e mangimi sintetici, un cavallo di battaglia di Fdi. Il principio base è quello di «precauzione» dice Schillaci, che non fa direttamente menzione invece del pacchetto sanità (approvato però in Cdm) che prevede più fondi per gli straordinari dei medici in Pronto soccorso, limiti ai camici bianchi a gettone e l'introduzione di una nuova aggravante per chi aggredisce medici e infermieri, per arginare i fenomeni di violenza in corsia. Anche il nuovo reato ha avuto bisogno di qualche limatura tecnica, con gli uffici della Giustizia mobilitati.

Il ministro Francesco Lollobrigida illustra le misure decise ieri dal Consiglio dei ministri

Peso:1-2%,4-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

TURISTI DEL CASO

"SeeSicily", il grande bluff: sui 75 milioni della Regione stanziati per i voucher vacanze in tre anni appena l'1,16% in pernottamenti effettivi. Ecco dove sono finiti i soldi

L'INVIATO MARIO BARRESI, ALESSIA CATAUDELLA pagine 2-3

Turismo, il grande bluff di "SeeSicily" appena l'1,16% dei fondi in soggiorni

L'inchiesta. Il flop dei voucher della Regione: soltanto 17mila posti letto occupati in due anni
Le spese per la comunicazione rimodulate dal governo Musumeci: da 4,8 fino a 23,8 milioni

MARIO BARRESI
Nostro inviato

PALERMO. Di certo "SeeSicily" è stato un flop. E magari un grande bluff. Carte alla mano, a quasi tre anni dal lancio in grande stile, il progetto - con cui la Regione voleva attrarre visitatori e ristorare le imprese ricettive martoriate dalla crisi Covid - si mostra come un'enorme montagna mediatica che ha partorito un minuscolo topolino turistico. Un dato su tutti: sui 75 milioni stanziati, il controvalore dei soggiorni effettivamente fruiti è stimato in circa 875mila euro (l'1,16% delle risorse a disposizione), pari a 17mila posti letto occupati. In oltre due anni.

Numeri inequivocabili. Messi nero su bianco in documenti ufficiali. Pubblici, anche se in molti casi irreperibili sui siti istituzionali. C'è voluta la richiesta di accesso agli atti di Luigi Sunseri, deputato regionale del M5S, per avere un quadro più completo. Su una vicenda che parte da lontano. Ma non troppo.

In principio fu la «finanziaria di guerra». Con cui, nell'aprile 2020, il governo di Nello Musumeci provava a fare risorgere l'economia siciliana dalle macerie del Covid. In quella legge regionale, fra i tanti interventi destinati a famiglie e imprese (alcuni dei quali rimasti sulla carta), una delle misure più qualificanti era il sostegno al turismo. Per il settore forse più penalizzato in assoluto dalla pandemia, infatti, la Regione stanziò 75 milioni di euro, presi dal plafond Ue del Fesr. Tolti 100mila euro per istituire il fondo di garanzia, il resto - 74,9 milioni - su proposta dell'assessore al Turismo, Manlio Messina, erano stati destinati all'«acquisto anticipato di servizi turistici da operatori e professionisti del settore, strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere, agenzie di viaggio e tour operator, da veicolare a fini promozionali tramite card e voucher, nei mesi successivi alla cessazione dell'emergenza sanitaria». Un duplice nobile intento (l'articolo fu votato anche dalle opposizioni all'Ars): alimentare la domanda turistica e ridare ossigeno alle imprese.

Il bilancio finale dimostra che nessuno dei due obiettivi è stato raggiunto. Le presenze di turisti grazie ai voucher di SeeSicily sono state pochissime. Per avere qualche termine di paragone: soltanto nel 2020, *annus horribilis* del Covid, in Sicilia sono arrivati 2.206.469 turisti, con 6.622.498 presenze; nel 2021 si risale a 3.113.546 arrivi con 9.689.173 pernottamenti; l'anno scorso s'è tornati quasi a livelli pre-pandemia, con 4.458.000 arrivi che totalizzano 14,7 milioni di notti trascorse nell'Isola. Che volete che siano, allora, i 17.046 posti letto effettivamente occupati da turisti con i voucher della Regione nel biennio 2021/22? Un numero infinitesimale, per non dire ridicolo, anche considerando il moltiplicatore (il bonus di una notte offerta scatta ogni tre prenotate), che porterebbe il totale a circa 50mila pernottamenti collegabili a "SeeSicily". Un'altra cifra emblematica: per la stagione in corso la promozione continua, a esclusione dei mesi di alta stagione di luglio e agosto, ma i voucher opzionati sono solo 442.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Un'occasione mancata. Ci hanno perso gli albergatori? Sì, ma non tutti. Perché, su una platea di oltre 7mila imprese ricettive e di 1.160 partecipanti alle manifestazioni d'interesse dell'assessorato (che ne ha ammesse 1.131), alla fine soltanto le poche strutture convenzionate, appena 633 (di cui 529 pagate e 104 ancora da liquidare), sono riuscite a mettere le mani un tesoretto di 6,4 milioni di bonus prepagati, "vuoto per pieno", dall'assessorato regionale al Turismo, per un totale di 124.596 pernottamenti (1/5 dei 635mila messi a bando), dei quali l'86% mai davvero avvenuti. Ciò significa che poche centinaia di imprenditori hanno ricevuto circa 5,5 milioni di soldi pubblici per servizi non erogati. Ma questo, considerandolo una sorta di "ristoro indiretto" (in barba alle norme comunitarie che vietano gli aiuti di Stato), lo si potrebbe considerare anche il male minore.

Visto che l'aspetto più delicato - e per certi versi più oscuro - della vicenda è la risposta a una precisa domanda: ma allora come sono stati utilizzati i fondi? In comunicazione, soprattutto. Distribuendo soldi (alla fine ben 23,8 milioni per «promozione e monitoraggio») ai media, soprattutto nazionali, ma anche a società e consulenti vari. E poi per finanziare, in nome di una non sempre evidente valenza turistica, altre iniziative collaterali, a partire dagli eventi equestri ad Ambelia *(per il dettaglio di veda l'articolo a pagina 3)*.

«L'Ars, in quel momento tragico, è stata chiamato alla responsabilità e nessuna forza politica si è tirata indietro. Maggioranza e minoranza - ricorda Sunseri - hanno fatto fronte comune, tutelando un settore che più di altri era stato colpito dal Covid. Oggi si scopre, però, che quella norma che doveva garantire gli operatori della filiera è in realtà servita all'assessore Messina a finanziare eventi, giornali e tv. Organizzando eventi culturali che nulla hanno a che fare con la finalità originaria della norma e concedendo regalie politiche a società di comunicazione varie ed eventuali». Il presidente della commissione Esame attività Ue dell'Ars si dice «molto preoccupato del modo in cui sono stati gestiti i soldi europei dei siciliani. Abbiamo già scoperto che il governo ha finanziato, senza giustificazione, una società del Lussemburgo della quale non conosciamo i soci. Non ci è concesso sapere a chi sono andati quei soldi. Quest'attività continua con l'operazione See Sicily che è servita solamente a finanziare eventi e comunicazione di dubbia utilità e spesso senza procedure trasparenti». Sunseri parla di un «ennesimo fallimento del governo Musumeci», che «rischia di esserlo, in continuità, anche del governo Schifani». E invita Renato Schifani a un preciso passo: «Il presidente faccia come ha fatto con la Absolute Blue peril caso Cannes, sospenda tutto. Quell'assessorato rischia di diventare il pozzo dove cadrà il suo governo. Sospenda tutto e, se ci sono le condizioni, rimoduli il finanziamento secondo la finalità originaria della misura».

Del resto si tratta di una precisa scelta politica, tracciata dalla triplice rimodulazione operata dalla giunta Musumeci. Che, dovendo scegliere come spendere i 75 milioni messi a disposizione dalla manovra votata all'Ars, ha fatto le sue scelte. La prima risale all'11 giugno 2020 ed è la delibera di giunta che dà il via agli avvisi (quello per le attività ricettive sarebbe uscito a ottobre seguente) per gli operatori turistici. Questa la suddivisione dei fondi: 37,2 milioni ai bonus per pernottamenti; 18,1 milioni per i voucher escursioni e guide, 13 milioni per gli sconti su voli, traghetti e aliscafi; 1,6 milioni per musei e siti culturali (da rimborsare al dipartimento Beni culturali come mancato aggio sui biglietti), 1 milione per la polizza di assistenza sanitaria Covid e "appena" 4,8 milioni per comunicazione e monitoraggio. Un anno dopo si comincia a cambiare registro: con delibera di giunta del 29 luglio 2021 le risorse per il bonus alberghi scendono a 33,3 milioni (4 in meno), con un leggero aumento per guide ed escursioni (14,1 milioni), ma soprattutto con 7 milioni in più sul piatto della comunicazione, il cui plafond schizza a 11,8 milioni. Ma non è finita. Perché il 23 marzo del 2022 arriva la ripartizione definitiva: il fondo per i voucher pernottamenti viene ridotto di altri 8 milioni, arrivando a 25 milioni (12,2 in meno in due anni), mentre per la comunicazione i soldi raddoppiano rispetto ad appena otto mesi prima, fino ad arrivare a 23,8 milioni. Alla fine, per promuovere il contenuto di un contenitore che s'è già dimostrato vuoto, si sceglie di spendere quasi il 500% in più dei soldi pubblici inizialmente stanziati.

Perché? L'assessore Messina motiva la decisione in una nota del 10 marzo: c'è «la necessità di rafforzare la comunicazione dell'intervento in parola sfruttando le potenzialità degli eventi culturali e di spettacolo, così da raggiungere un mercato quanto più ampio possibile (turisti nazionali e internazionali e operatori del settore), incrementando in tal modo i flussi turistici».

No comment. I fatti parlano da sé.

Twitter: @MarioBarresi

"Vuoto per pieno"
A poche imprese ricettive (633) vanno 6,4 milioni ma l'86% di posti mai occupati

DURO GIUDIZIO. La norma per uscire dalla crisi Covid è servita all'assessore Messina per finanziare eventi di dubbia utilità

SOS A SCHIFANI. Faccia come per Cannes: sospenda tutto e rimoduli le risorse Ue Quell'assessorato il pozzo dove cadrà il suo governo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

75 milioni €

dotazione iniziale in Finanziaria regionale

"interventi a favore degli operatori"

875.000 €

stima valore posti letto realmente fruiti

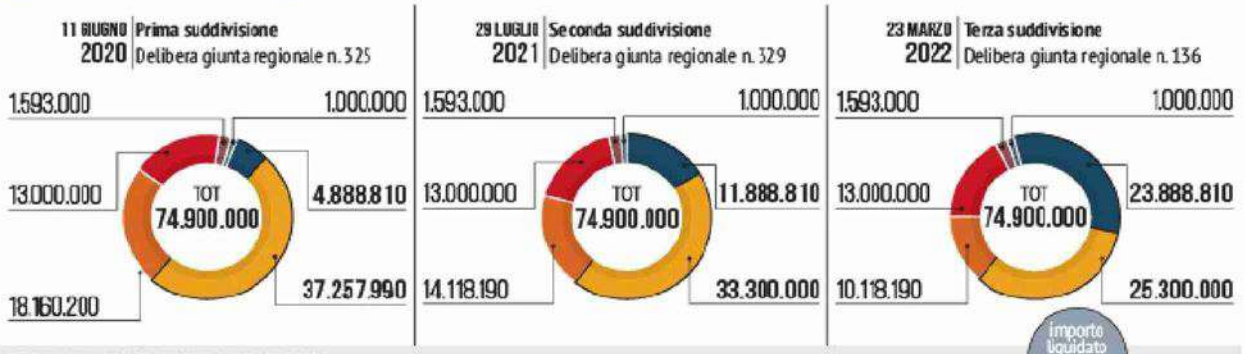
13,7% su 6,4 milioni pagati vuoto-pieno

I VERI NUMERI DI "SEESICILY"

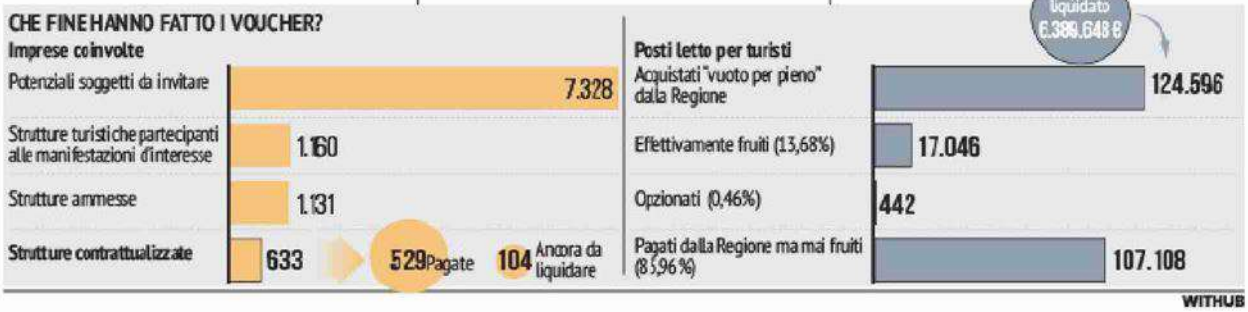
COME SONO STATI RIMODULATI I FONDI?

dati in euro

Voucher pernottamenti | Voucher escursioni e guide turistiche | Voucher sconti voli-traghetti-aliscafi | Ticket musei, siti culturali e archeologici | Polizza assistenza sanitaria Covid | Voucher escursioni e guide turistiche



CHE FINE HANNO FATTO I VOUCHER?



WITHUB

Accesso agli atti. Luigi Sunseri, deputato regionale M5S, presidente commissione Attività Ue dell'Ars

Peso:1-21%,2-34%,3-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

VERTICE A CESARÒ, 159 I COMUNI AL PROGETTO

Zone franche montane, passo avanti agli stati generali

CESARÒ. Una speranza certamente ma anche qualcosa di più che può portare alla concretizzazione definitiva delle "Zone franche montane" al cui progetto sono legati le sorti di ben 159 comuni isolani. Questo quanto emerge dagli stati generali che si sono tenuti nel piccolo centro dei Nebrodi che con i suoi 1.150 metri, è il secondo comune più alto dell'isola dopo Floresta (1.275 metri). A dare una certa sicurezza che gli ultimi due passaggi, il primo all'Ars e il secondo al Senato, possono concludersi positivamente oltre la presenza ai lavori dell'assessore al Territorio e Ambiente, Elena Pagana, e ai deputati Bernadette Grasso e Calogero Leanza che hanno assicurato il loro impegno nella vicenda dobbiamo annoverare il saluto fatto pervenire dal presidente del Senato, Ignazio La Russa, che fa ben sperare.

Il progetto di legge, lo ricordiamo era arrivato al Senato proprio quando si è dimesso il presidente Draghi e quindi non è stato possibile trattarlo e, pertanto adesso bisogna rifare l'iter. Ai lavori che sono stati coordinati dal presidente Vincenzo Lapunzina, affiancato dal coordinatore regionale Filippo Ricciardi hanno partecipato oltre, naturalmente, al sindaco di Cesarò, Katia Ceraldi, che ha fatto gli onori di casa anche una trentina di sindaci provenienti da ogni parte dell'isola e rappresentanti delle organizzazioni economiche e produttive isolane. I comuni interessati, che potranno fruire delle agevolazioni fiscali sono stati individuati dalla perimetrazione di cui alla delibera regionale n° 405 del 21 settembre 2022 che disciplina appunto le norme di politica economica per le aree svantaggiate per quei comuni che abbiano più del 50% per cento del territorio sopra i 500 metri. Di questi 44 sono in provincia di Messina, 37 a Palermo 15 a Catania, 8 a Enna, 5 a Siracusa 3 a Caltanissetta e Agrigento e 2 a Ragusa I restanti 42 (10 in provincia di Palermo, 7 nell'Agrigentino, nell'Ennese e nel Messinese, 6 a Caltanissetta, 3 a Catania e uno ciascuno a Trapani e Ragusa) invece hanno aree densamente edificate sempre al di sopra dei 500 metri e con fenomeni di spopolamento e una popolazione inferiore ai 15 mila abitanti.

GIUSEPPE LEANZA

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

ALLA REGIONE

Tavolo tecnico permanente per mitigare la crisi idrica

Un tavolo tecnico permanente per individuare misure contro la crisi idrica. Lo ha istituito il presidente della Regione Schifani, convocando domani, a Palazzo d'Orleans, una serie di riunioni con gli assessori all'Agricoltura Luca Sammartino e Roberto Di Mauro, insieme ai dirigenti generali dei dipartimenti e ai responsabili dei Consorzi di bonifica, Siciliacque, Enel Produzione, Enel Green, Eni e dei nove Ato idrici.

Come attestato dall'Osservatorio permanente sugli utilizzi idrici nel distretto della Sicilia, la situazione vede un stato di "severità idrica bassa" ad esclusione del comparto delle zone irrigue, in sofferenza, servite dagli invasi "Pozzillo", "Nicoletti" e "Don Sturzo" (nelle province di Catania, Enna e Siracusa) a cui è stata attribuita, una "severità media". Inoltre, il permanere di situazioni climatiche non favorevoli e tendenti alla stabilizzazione verso l'assenza di precipitazioni, fa prevedere un trend negativo.

«Da oltre due mesi - sottolinea Schifani - la Regione ha messo in campo una serie di misure per mitigare la siccità. Sono stati attivati tavoli con soggetti interessati per migliorare la capacità di accumulo delle dighe attraverso l'eliminazione dei detriti depositati sul fondo degli invasi. Un'ulteriore spinta è arrivata dall'approvazione dei Piani proposti dai gestori delle dighe e autorizzati dall'Autorità di bacino della presidenza della Regione».

Peso:9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336
Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

Gli effetti pratici delle decisioni. Allarme dei consumatori nonostante la proroga del bonus sociale

Iva ridotta per il gas, ma si teme comunque la stangata sull'energia

ENRICA PIOVAN

ROMA. Iva ridotta per il gas, proroga del bonus sociale, crediti di imposta per le imprese. Il governo rinnova anche per il secondo trimestre le misure per tutelare famiglie e imprese dal caro-energia. Ma ora che l'emergenza sembra superata e i prezzi del gas sono in discesa, anche gli aiuti vengono rimodulati. Gli oneri di sistema dunque restano azzerati nella bolletta del gas, ma tornano in quella della luce. Mentre dall'autunno scatterà un nuovo "bonus riscaldamento" che punta a promuovere il risparmio.

Il nuovo pacchetto di interventi arriva dentro un corposo decreto di 22 articoli, che stanzia complessivamente 4,9 miliardi e contiene anche norme sulla sanità e sul fisco. In particolare 1,1 miliardi sono destinati a Regioni e Province autonome per limitare l'impatto del payback sanitario. Si tratta di risorse ben più contenute rispetto a 21 miliardi stanziati in legge di bilancio per le misure che scadono il 31 marzo: anche questo a conferma che la fase di emergenza è superata.

Per il secondo trimestre è dunque prorogato il bonus sociale, lo sconto sulle bollette di luce e gas per le famiglie con Isee fino a 15mila euro. Resta fino a giugno anche il taglio dell'Iva al 5% sul gas, che viene esteso anche al teleriscaldamento e all'energia termica prodotta con il metano. Gli oneri generali di sistema sul gas vengono azzerati per i tre mesi aprile-giugno, mentre - al momento solo per aprile - si riduce il contributo introdotto a favore dei consumatori fino a 5.000 metri cubi. Non si fa menzione agli oneri sull'elettricità, che quindi già dal prossimo aggiornamento tariffario di aprile tornaranno in vigore. Una pessima notizia per i consumatori, che prevedono un rialzo delle tariffe energetiche destinato a vanificare il calo dell'ultimo periodo. E anche sul gas si rischia una stangata, lancia l'allarme l'Unione nazionale consumatori: viene confermato il taglio dell'Iva al 5% sul gas, ma la componente tariffaria a favore dei consumatori «viene confermata solo in misura pari al 35% del valore applicato nel trimestre precedente», si fa notare, e il risultato sarà «una stangata annua» di quasi 300 euro.

Le imprese intanto potranno continuare a beneficiare fino al 30 giugno dei crediti d'imposta al 40% e al 45% se hanno avuto un incremento delle bollette superiore al 30% rispetto al 2019. Agevolazioni sono previste anche per le imprese agricole. La vera novità è invece rimandata all'ultimo trimestre dell'anno: si tratta di un nuovo incentivo al risparmio energetico per tutti i cittadini, senza limiti di reddito, che scatterà dal prossimo 1 ottobre al 31 dicembre 2023.

Arriva col decreto anche un nuovo pacchetto di interventi fiscali. In particolare viene concesso più tempo per sanare le irregolarità formali (il termine per la prima rata è spostato dal 31 marzo al 31 ottobre) e per il ravvedimento speciale (dal 31 marzo al 30 settembre) sulle dichiarazioni validamente presentate fino al periodo d'imposta 2021. Concessa poi anche la possibilità di adesione agevolata e definizione agevolata degli atti del procedimento di accertamento.

Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

Appalti più veloci e made in Italy

Il nuovo Codice. Tempi ridotti di sei mesi o un anno, punti a favore di materiali del nostro Paese e di imprese locali, liberalizzazioni per importi fino a 5,3 milioni

ANGELICA FOLONARI

ROMA. Parola d'ordine: semplificazione. È questa la stella polare che guida il nuovo Codice degli appalti, approvato in via definitiva dal Cdm. L'insieme delle nuove norme, racchiuse in 229 articoli, parte da due principi fondamentali, quello del risultato - da conseguire con la «massima tempestività e il miglior rapporto possibile tra qualità e prezzo, nel rispetto dei principi di legalità, trasparenza e concorrenza» - e quello della fiducia nella legittimità delle scelte fatte. «Per fare una gara si risparmieranno da sei mesi ad un anno», calcola il ministero delle Infrastrutture, che evidenzia anche l'arrivo di una norma che battezza "Prima l'Italia": fissa criteri premiali per il valore percentuale dei prodotti originari italiani o dei Paesi Ue, ma anche la valorizzazione delle imprese che hanno sede nel territorio interessato dall'opera.

Per frenare i "no" viene introdotto il dissenso qualificato: le amministrazioni avranno una cornice più limitata per bloccare un'opera. I piccoli Comuni, poi, potranno procedere ad affidamenti diretti fino a 500mila euro ed è prevista la liberalizzazione sotto soglia (fino a 5,3 milioni) e l'arrivo di una piattaforma digitale nazionale per evitare duplicazioni burocratiche nelle documentazioni richieste.

«Sarà una rivoluzione positiva», afferma il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini. Ma non sembrano dello stesso parere gli artigiani, che si sentono esclusi e avanzano forti critiche per «l'assenza di riferimenti alla specificità dei consorzi artigiani nelle bozze di decreto legislativo sul Codice degli appalti» che li taglia fuori. Pronti a scendere sul piede di guerra anche i sindacati, che paventano il rischio che, con la liberalizzazione dei subappalti, i cantieri si trasformino in una giungla. Feneal-Uil e Fillea-Cgil si preparano a scioperare l'1 aprile.

Tra le altre caratteristiche del nuovo Codice, ci sono anche i minori vincoli sui subappalti che possono diventare "a cascata" - che sono una delle novità sui cui si indirizzano le critiche - e l'obbligo di prevedere adeguamenti dei prezzi se i rincari dei materiali superano un certo rialzo. Arriva l'appalto integrato, che prima era vietato, e che permetterà ora di attribuire con una stessa gara il progetto e l'esecuzione dei lavori.

C'è poi la liberalizzazione degli appalti sottosoglia: fino a 5,3 milioni di euro le stazioni appaltanti potranno decidere di attivare procedure negoziate o affidamenti diretti, rispettando il principio della rotazione. Per gli appalti fino a 500 mila euro, allo stesso modo, le piccole stazioni appaltanti - in pratica i Comuni minori - potranno procedere direttamente senza passare per le stazioni appaltanti qualificate. Si interviene anche sulla cosiddetta "paura della firma" ritoccando le sanzioni: niente colpa grave per i funzionari e i dirigenti degli enti pubblici se avranno agito sulla base della giurisprudenza o dei pareri dell'autorità. Tutele simili per l'illecito professionale: per alcuni tipi di reato, l'illecito professionale può essere fatto valere solo a seguito di condanna definitiva, condanna di primo grado o in presenza di misure cautelari.

C'è la digitalizzazione, che diventa un motore per modernizzare tutto il sistema dei contratti pubblici.

Matteo Salvini

Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Ok Ue: auto "green" dal 2035 e senza i biocarburanti

VALENTINA BRINI

BRUXELLES. Il sigillo finale è arrivato. Non all'unanimità, e senza l'Italia. Ma tanto basta all'Europa per tracciare la via per la «mobilità a zero emissioni» da raggiungere dal 2035, salvando comunque i motori termici. Nel D-day sulle automobili "green", Berlino porta a casa il bottino sui tanto invocati e-fuels, mentre Roma si astiene dal ratificare l'accordo che lascia fuori i biocarburanti. Una contesa che, nelle parole del ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, Roma è pronta a tenere viva - nonostante il via libera definitivo a maggioranza delle capitali Ue - dimostrando «già nei prossimi mesi» la neutralità tecnologica dei bio-fuels cruciali per l'automotive italiano. E che Bruxelles vedrà tornare in auge quando, in autunno, sarà chiamata a presentare, come promesso, il regolamento per i carburanti sintetici. Uno dei tanti fronti caldi sul campo dell'energia, al quale si affianca anche la sfida appena agli albori sul nucleare: Parigi preme per i finanziamenti sui piccoli reattori modulari e le prime linee guida Ue sembrano essere ormai all'orizzonte.

Dopo settimane di trattative serrate - sfociate nell'intesa sull'uso futuro degli e-fuels tra Berlino e Bruxelles annunciata sabato -, l'attesa conferma che le richieste del governo di Olaf Scholz, e soprattutto della sua componente liberale, sono state esaudite da Palazzo Berlaymont è arrivata. E in autunno l'Esecutivo comunitario presenterà il suo regolamento per continuare a immatricolare anche dopo il 2035 i veicoli alimentati a e-fuels. Niente da fare, invece, come ampiamente pronosticato per i biocarburanti. Un salvataggio in extremis dei motori termici, comunque «apprezzato» dal governo italiano, ha fatto sapere Pichetto Fratin, ma non ancora sufficiente per dare speranze anche ai biocarburanti.

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

Forti ritardi sul Pnrr, richiamo di Corte conti e Ue

Fitto: «Difficile finire tutto nel 2026, stabilizziamo i precari assunti per il Piano»

MARIA GABRIELLA GIANNICE

ROMA. Il governo è «ottimista» sulla terza tranche da 19 miliardi congelata da Bruxelles in attesa di un approfondimento di valutazione, «non ci sono tensioni con l'Europa piuttosto temo che in Italia si voglia crearle». Il ministro degli Affari europei, Raffaele Fitto, assicura che l'ulteriore proroga di un mese per l'esame dello stato di avanzamento del Recovery italiano, decisa in accordo con la Commissione Ue, non mette in forse il flusso di denaro destinato al "Pnrr". Da Bruxelles confermano, assicurando che una proroga ulteriore «non è inusuale» e che «altri Paesi l'hanno chiesta». La Commissione, d'altra parte, «apprezza i significativi progressi compiuti nelle ultime settimane (dall'Italia) e si augura di continuare a collaborare strettamente con le autorità italiane per affrontare tutti gli elementi in sospeso di questa complessa richiesta di pagamento», dice la portavoce della Commissione Ue, Veerle Nyts.

Tuttavia, la fase è difficile. Lo confermano i rilievi della Corte dei conti, che ha presentato la sua Relazione semestrale sull'andamento del Piano nazionale di Ripresa e resilienza, che evidenziano forti rallentamenti nella spesa e nel raggiungimenti degli obiettivi: ritardi per un progetto su due e pagamenti arrivati solo al 70% alle imprese. Di fronte all'evidenza dei fatti e dei numeri, Fitto fa un passo avanti e ammette che l'orizzonte temporale del Piano è troppo corto perché tutti gli obiettivi possano essere realizzati entro il 2026. È la prima volta che il rappresentante del governo lo dice in modo così chiaro. «Se noi oggi capiamo, e lo possiamo capire anche da questa Relazione, che alcuni interventi da qui al 30 giugno 2026 non possono essere realizzati, ed è matematico, è scientifico che sia così, dobbiamo dirlo con chiarezza e non aspettare il 2025 per aprire il dibattito su di chi sia la colpa», dice a un certo punto del suo intervento rivolto al presidente della Corte dei conti, Guido Carlino. Ma la risposta arriva a stretto giro. «Sarebbe problematico cambiare la scadenza del 2026» per la realizzazione dei piani nazionali di Ripresa e resilienza, dice da Bruxelles il vice presidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis. «La maggior parte degli obiettivi e traguardi devono essere realizzati quest'anno» dagli Stati membri, ha anche ricordato.

Ha un bel dire Fitto che il governo «sta lavorando su una macchina già in corsa con scelte che non sono nostre», l'Italia si conferma ancora un Paese in difficoltà quando deve spendere e raggiungere obiettivi dati. L'aumento dei prezzi delle materie prime e gli effetti delle sanzioni alla Russia sono variabili che scontano tutti i Paesi Ue, ma l'Italia sembra averne almeno uno in più, ben evidenziato dalla Corte dei conti: cioè la scelta fatta dal governo Draghi e dall'allora ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, di precarizzare tutto il personale di professionisti dedicato ai piani del Pnrr assunti con contratti a termine. «Un terzo se ne è andato. Ora con il decreto 13/2023 puntiamo a stabilizzarli», assicura Fitto.

Il picco di spesa per realizzare gli obiettivi del Piano nazionale di Ripresa e resilienza «si avrà nel biennio 2024- 2025, con valori annuali che supereranno i 45 miliardi» afferma la Corte dei conti nella sua Relazione, ricordando che la nuova pianificazione delle spese (voluta dal precedente governo durante l'emergenza Covid, ndr) ha previsto una «traslazione» in avanti di oltre 20 miliardi complessivi delle spese assegnate al triennio 2020-2022.

A partire da quest'anno comincerà il recupero del trend di spesa, con un'accelerazione sul quadro iniziale, di oltre 5 miliardi.

Raffaele Fitto

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

La relazione semestrale della Corte dei conti al Parlamento: "A fine '22 speso 12% risorse (23 mld), superato obiettivo"

Pnrr, dal ministro Fitto rassicurazioni sul congelamento della terza tranche

PALERMO - La spesa sostenuta dalle amministrazioni utilizzando le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza può essere stimata, a fine 2022, in oltre 23 miliardi, circa il 12% delle dimensioni finanziarie complessive del Piano (191,5 miliardi). Lo ha riferito la Corte dei conti nella giornata di ieri, durante la relazione semestrale al Parlamento sull'utilizzo delle risorse del Recovery plan.

Servizio a pagina 2

Corte conti: "A fine '22 speso 12% risorse (23 mld), superato obiettivo"

Pnrr, il ministro Fitto rassicura su congelamento terza tranche

"Da Ue un mese di tempo per soluzioni a scelte governo precedente"

ROMA - La Corte dei conti nella relazione semestrale al Parlamento rileva che la spesa sostenuta dalle amministrazioni utilizzando le risorse del Pnrr può essere stimata, a fine 2022, in oltre 23 miliardi, circa il 12% delle dimensioni finanziarie complessive del Piano (191,5 miliardi). Il dato è parziale perché manca la quota di utilizzo del superbonus a carico del Piano. Le risorse utilizzate, viene spiegato nella relazione, sono associabili a 107 delle 285 misure previste (2 riforme e 105 investimenti).

In pratica sono stati spesi più soldi del previsto (nel triennio 2020-22 la spesa sostenuta era prevista a 20,4 miliardi di euro) e ciò è dovuto alla misura dei crediti d'imposta del piano Transizione 4.0 relativo ai beni strumentali innovativi e alle attività di formazione, nonché all'intervento di rafforzamento dell'ecobonus-sismabonus; in entrambi i casi si è registrato un livello di spesa molto più elevato di quanto previsto. A margine della presentazione della relazione è intervenuto il ministro agli Affari europei Raffaele Fitto che ha sottolineato come sia stato concordato con la Commissione un mese di proroga per verifiche specifiche e per trovare una soluzione ad alcuni problemi che riguardano gli obiettivi al 31 dicembre 2022 in carico al governo precedente: "Sarebbe singolare che gli obiettivi al 31 dicembre 2022 fossero in carico a chi si è insediato a ottobre. È evidente che le visioni che sono emerse adesso – ha aggiunto - riguardano scelte precedenti su cui non abbiamo da polemizzare ma da risolvere i problemi".

Il riferimento è ai tre nodi da sciogliere: porti, teleriscaldamento e piani urbani. Temi rispetto ai quali l'Unione europea ha chiesto approfondimenti perché i provvedimenti approvati dal governo Draghi si discostano dalle indicazioni ricevute da Bruxelles.

"Se noi oggi capiamo - ha proseguito Fitto - e lo possiamo capire anche da questa Relazione, che alcuni interventi da qui al 30 giugno 2026 non possono essere realizzati,ed è matematico, è scientifico che sia così, dobbiamo

Peso:1-7%,2-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

QUOTIDIANO DI SICILIA

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/2

dirlo con chiarezza e non aspettare il 2025 per aprire il dibattito su di chi sia la colpa". "L'orizzonte temporale di questo governo porta a fare una valutazione su come recuperare le risorse di quei progetti che non hanno una capacità realizzativa entro il 2026", ha aggiunto il ministro, sottolineando che l'opportunità del Pnrr "non è per sempre", quindi bisogna "valutare in modo oggettivo la necessità di modificare alcuni obiettivi". Inoltre, ha osservato, "bisogna aprire una valutazione attenta per capire come recuperare le risorse di quei progetti che sono all'interno del Pnrr, ma che hanno una capacità di spesa che consentono un riallineamento con la Coesione".

Il presidente dell'Anci, Antonio Decaro, intervenendo nel corso della presentazione, ha parlato dello sforzo straordinario dei Comuni e che la relazione conferma come abbiano appieno fatto la loro parte: "Nonostante la cronica mancanza di personale e le tante difficoltà di partenza – ha detto nel suo intervento - i Comuni hanno risposto ai bandi entro i termini stabiliti e anzi hanno presentato progetti per una cifra doppia rispetto a quella disponibile con il Pnrr: cioè per 80 miliardi di euro, contro i 40 assegnati. Ora – ha aggiunto il presidente dell'Anci – i Comuni, come era previsto dal cronoprogramma, sono nella fase di sottoscrizione delle convenzioni con i ministeri, in attesa delle autorizzazioni da parte delle Sovrintendenze, delle valutazioni d'impatto ambientale, e di impatto paesaggistico per poi procedere con l'aggiudicazione dei lavori. Quindi di ritardi nei lavori, per la parte del Pnrr che riguarda i Comuni, non si può proprio parlare. E in ogni caso ricordiamo che i Comuni sono destinatari di circa 40 miliardi sui circa 200 che compongono il Pnrr, quindi circa il 20 per cento del totale".

Decaro ha poi invitato ad evitare l'utilizzo dello scaricabarile: "Se vogliamo smentire la convinzione diffusa che la capacità di spesa sia un grande e irrisolto problema italiano – ha detto Decaro – allora bisogna fare squadra e accettare una comune assunzione di responsabilità".

Raffaella Pessina

"Alcuni progetti non realizzabili entro 2026, modifica obiettivi"

Raffaele Fitto

Peso:1-7%,2-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000

TRANSIZIONE GREEN

Auto, stop ai motori termici dal 2035 Italia astenuta

—*Servizi alle pagine 8 e 9*

Ue. Vietate auto diesel e benzina

L'industria dei carburanti testa gli e-fuel ma il nodo è la penuria di idrogeno

La produzione

Tempi di oltre 20 anni e costi di 2-3 euro al litro per i nuovi carburanti

Nino Amadore

Potrebbero essere utilizzati da subito. Se ci fossero. Ma la strada per l'uso degli e-fuels non è solo lunga, è anche in salita. Intanto per la mancanza dell'idrogeno, che è poi elemento fondamentale, e poi per la necessità di costruire gli impianti di energia rinnovabile. In ambedue i casi la Germania, per dire, si è già portata avanti: all'inizio dell'anno ha siglato un accordo con la Norvegia per la fornitura su vasta scala di idrogeno ed è già stato commissionato un piano di fattibilità che dovrebbe essere pronto in primavera. L'accordo prevede di rafforzare la cooperazione tra i due paesi in diversi settori, tra cui le fonti rinnovabili (eolico offshore), cattura e stoccaggio della CO_2 con tecnologie Ccs (Carbon capture and storage), approvvigionamenti di materie prime per le batterie, carburanti alternativi per le navi. Quello di cui si parola in questi giorni. E l'Italia? A fine novembre 2020, il nostro Paese ha pubblicato le "Linee guida preliminari per una strategia nazionale sull'idrogeno", inteso soprattutto come idrogeno verde prodotto da fonti rinnovabili elettriche, senza escludere del tutto l'opzione blu ma si attende ancora un documento strategico più avanzato.

Ne parla diffusamente il rapporto curato da Rie (Ricerche industriali e energetiche) e Unem (Unione energie per la mobilità) pubblicato un paio di mesi fa: «Tra gli obiettivi abbozzati per il 2030 – si legge nel rapporto – quello di ottenere una penetrazione dell'idrogeno verde del 2% della domanda energetica finale, attraverso 5 Gw di elettrolizzatori e 10 miliardidi euro di investimenti (al netto di quelli delle Fer per alimentare gli elettrolizzatori, fondamentali per la produzione di e-fuels *ndr*). Nel più lungo termine, ovvero verso il 2050, il documento considera che l'idrogeno possa coprire fino al 20% della domanda finale di energia, ma siamo più nel campo degli auspici che della programmazione». E non è affatto detto che si arrivi ad avere (e non solo in Italia) la materia prima necessaria per produrre la quantità di e-fuels necessaria per rispondere

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

alle necessità di mercato.

Ancora più complessa la questione che riguarda la produzione degli e-fuels che è oggi ancora in fase sperimentale: «La transizione dalla fase pilota-dimostrativa attuale a impianti in grado di attivare una produzione su scala commerciale richiede realisticamente più di un decennio – si legge ancora nel rapporto Rie-Unem – in quanto connessa alla messa in campo di ingenti investimenti volti a costruire una nuova value chain (elettrolizzatori, sistemi di cattura, stoccaggio e utilizzo dell'anidride carbonica, impianti di conversione). Serve inoltre un aumento molto forte della capacità di generazione elettrica da fonti rinnovabili, in considerazione dell'intrinseca inefficienza di conversione che caratterizza questo genere di produzioni».

Una penetrazione diffusa non è quindi ipotizzabile entro il 2035 anche per i costi molto alti. Serve più tempo. «Su un orizzonte di più lungo termine (2040-2050) gli e-fuels potrebbero aggredire tutto il mercato dei combustibili liquidi e gassosi impiegati nel settore dei trasporti. Una loro elevata penetrazione nel lungo periodo dipende dagli investimenti che potranno essere realizzati nel decennio in corso – si legge ancora nel rapporto Rie-Unem –. Gli studi in materia sono concordi nel ritenere che le principali voci di costo riguardino la capacità di generazione da rinnovabili, gli elettrolizzatori e la modalità impiegata per la cattura della CO_2». Altro tema è poi quello dei costi di realizzazione degli impianti. In Italia è in fase di realizzazione un impianto pilota per la produzione di e-metanolo a partire da idrogeno verde e anidride carbonica catturata, mentre è stato avviato un progetto di ricerca per un impianto pilota dedicato alla produzione di e-fuels. Complessivamente, per questi due progetti, è previsto un investimento di circa 340 milioni, con tempi di realizzazione pari a 4 anni. Per rimanere ai costi degli impianti su scala industriale, secondo Concawe, un nuovo impianto di questo tipo con una capacità di 0,2 milioni tonnellate equivalenti di petrolio all'anno potrebbe determinare una spesa di investimento tra i 400 e i 650 milioni. «Lo sviluppo di economie di scala e di apprendimento è indicato come la principale leva di abbattimento dei costi, benché vi sia consenso sul suo conseguimento in un orizzonte di lungo periodo quale il 2040-2050.

Lato veicolo il ricorso agli e-fuels non incide sul prezzo medio del mezzo ma sul costo operativo. Il costo degli e-fuels è oggi molto elevato e strettamente correlato al costo della generazione elettrica da fonti rinnovabili (che può rappresentare un terzo del costo totale) e all'efficienza del processo di conversione. Secondo alcune stime, si aggira attualmente attorno a 2-3 euro al litro; una futura riduzione, dopo la realizzazione di significative economie di scala, li porterebbe al 2030 sotto i 2 euro per arrivare al 2050 intorno a 1 euro.

REUT

Industria del petrolio. La sfida della transizione energetica

Peso:1-2%,8-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000

Boom delle uova di Pasqua Dolfin, raddoppiati ordinativi e fatturato

Alimentare

Santi Finocchiaro: l'export, che oggi pesa per il 35% dei ricavi, è in forte crescita
Progetto per esportare anche in Australia i prodotti di punta della società

Nino Amadore
RIPOSTO (CT)

Un village nuovo di zecca interamente dedicato ai bambini, un accordo con un'azienda del tessile per la produzione di abbigliamento, lo sbarco nel ricco mercato australiano ma soprattutto la campagna di Pasqua in corso. Sviluppare nuove linee di business e consolidare i risultati raggiunti sono le due sfide principali di Dolfin, l'azienda dolciaria con sede a Riposto in provincia di Catania di cui è presidente Santi Finocchiaro (che è tra le altre cose vicepresidente di Confindustria Catania). Il punto di partenza è di tutto rispetto. Partiamo dai numeri di bilancio: Dolfin, nota in tutto il mondo per la produzione dei Polaretti (i ghiaccioli con succo di frutta pronti da gelare nel freezer di casa) e delle uova di Pasqua, è passata da un fatturato del 2020 di 34 milioni a un complessivo del 2022 di 53 milioni (l'incremento è stato del 55,6%) e con una previsione di chiusura nel 2023 di 59,338 milioni con una ulteriore crescita sul 2022 dell'11,9 per cento. Interessante la quota export che era di 9 milioni nel 2020 ed è destinata a superare i 20 milioni quest'anno. L'azienda, con i suoi 300 dipendenti, è (sulla base dei dati aggiornati a Pasqua 2022) seconda nella classifica relativa al target bambini dopo Ferrero e quinta nel mercato di riferimento relativo alle uova pasquali con un quota di mercato del 7% subito dopo grandi gruppi come Nestlè, Bauli, Lindt e Ferrero.

Una crescita certamente dovuta al mercato italiano ma determinata anche dall'espansione sui mercati esteri: Dolfin è presente in 50 Paesi e in dieci di questi è un player importante nel suo segmento di mercato. L'export oggi pesa oggi per poco più del 35% sul totale del fatturato e ha avuto di certo una sua importanza l'accordo che l'azienda catanese ha siglato nel 2020 con la canadese Deebee's per la produzione, nell'arco di tre anni, di snack dall'alto profilo salutistico - 100% di frutta, bio, senza zucchero, coloranti e conservanti - destinati ai baby consumatori di Stati Uniti e Canada. «Visto l'alto gradimento di queste merende alla frutta – racconta Finocchiaro –, Deebee's ci ha chiesto di formulare una seconda linea di prodotto al gusto tropicale e soprattutto un gelo di frutta bio (e senza zucchero) in vaschetta destinato agli adulti. Una commessa che ha stimolato le attività sperimentali del laboratorio di Ricerca & Sviluppo Dolfin, impegnato a individuare e ricreare il migliore profilo sensoriale dello snack 100% frutta che nella sua formulazione altamente salutistica anticipa le tendenze mondiali orientate verso il minor consumo di zuccheri per combattere le alte percentuali di obesità e diabete dei paesi occidentali».

Un brand, quello di Dolfin e soprattutto dei Polaretti, che si è consolidato negli anni anche grazie ad abili campagne di marketing: «Mi sorprende non poco quando personaggi televisivi molto importanti or-

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mai usano la parola polaretti come sinonimo di ghiaccioli – spiega Finocchiaro, che è l'artefice di una profonda riorganizzazione aziendale e di valorizzazione del marchio – ormai possiamo dire che i nostri personaggi fanno parte dell'immaginario collettivo e hanno grande presa soprattutto sui bambini». Proprio ai bambini è dedicato il village che Dolfin intende costruire accanto allo stabilimento: 500 metri quadrati coperti e 800 metri quadrati all'esterno. «Pensiamo a un percorso esperienziale e prevediamo di avere ospiti almeno 15mila bambini l'anno». Un village come un grande parco giochi con un'area shop e i gadget. In fondo si tratta della prosecuzione di una strada già avviata con l'accordo siglato per l'uso dei personaggi Dolfin sulle copertine dei quaderno scolastici: ne sono stati stampati finora circa 700mila. Mentre l'altro progetto in cantiere riguarda l'abbigliamento: «Stiamo definendo l'accordo con una grande azienda del settore per dare in licenza il nostro marchio» spiega Finocchiaro. Che nel frattempo, dopo gli anni degli investimenti con industria 4.0 (una ventina di milioni in 4 anni che hanno portato in azienda, tra le altre cose, 40 robot senza sacrificare alcun posto di lavoro anzi aumentandoli) Finocchiaro ha voluto dare un'accelerazione anche alla governance: «Abbiamo aperto – dice – la gestione ai manager (il responsabile dell'area finanziaria ed amministrativa , Pietro Monteleone, e il responsabile delle risorse umane Tiberio Diana) che, all'interno del board, possono portare il contributo e la testimonianza di chi vive il quotidiano aziendale dal punto di vista dei dipendenti. Alla base di una tale innovativa opzione vi è comunque la consapevolezza della grande importanza del capitale umano per lo sviluppo aziendale di medio-lungo termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

L'ascesa del fatturato
Dolfin, nota in tutto il mondo per la produzione dei Polaretti e delle uova di Pasqua, è passata da un fatturato del 2020 di 34 milioni a un complessivo del 2022 di 53 milioni (l'incremento è stato del 55,6%) e con una previsione di chiusura nel 2023 di 59,338 milioni con una ulteriore crescita sul 2022 dell'11,9%

Le ragioni
Una crescita dovuta al mercato italiano ma determinata anche dall'espansione sui mercati esteri: Dolfin è presente in 50 Paesi

SANTI FINOCCHIARO
Presidente della dolciaria Dolfin

Made in Sicily. Le linee di produzione della Dolfin a Riposto in provincia di Catania

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

Si rischiano ritardi

Corte dei Conti, per il 2023 dubbi sull'utilizzo dei fondi Pnrr

Pag. 4

Relazione della Corte dei Conti: forti rallentamenti nella spesa e nel raggiungimento degli obiettivi

Pnrr, alcuni progetti irrealizzabili entro il 2026

Fitto ammette: «Abbiamo problemi». Gelo della Ue: «Scadenze da rispettare»

ROMA

Il governo è «ottimista» sulla terza tranche da 19 miliardi congelata da Bruxelles in attesa di un approfondimento di valutazione, «non ci sono tensioni con l'Europa piuttosto temo che in Italia si voglia crearle». Il ministro degli Affari Europei Raffaele Fitto assicura che l'ulteriore proroga di un mese per l'esame dello stato di avanzamento del Recovery italiano, decisa in accordo con la Commissione Ue non mette in forse il flusso di denaro destinato al Pnrr. Da Bruxelles confermano, assicurando che una proroga ulteriore «non è inusuale» e che «altri Paesi l'hanno chiesta». La Commissione d'altra parte «apprezza i significativi progressi compiuti nelle ultime settimane (dall'Italia) e si augura di continuare a collaborare strettamente con le autorità italiane per affrontare tutti gli elementi in sospeso di questa complessa richiesta di pagamento». Dice la portavoce della Commissione Ue Veerle Nyts.

Tuttavia la fase è difficile. Lo confermano i rilievi della Corte dei Conti che ha presentato la sua Relazione semestrale sull'andamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza che evidenziano forti rallentamenti nella spesa e nel raggiungimenti degli obiettivi: ritardi per un progetto su due e pagamenti arrivati solo al 70% alle imprese. Di fronte all'evidenza dei fatti e dei numeri, Fitto fa un passo avanti e ammette che l'orizzonte temporale del Piano è troppo corto perché tutti gli obiettivi possano essere realizzati entro il 2026. È la prima volta che il rappresentante del governo lo dice in modo così chiaro,

«Se noi oggi capiamo, e lo possiamo capire anche da questa Relazione, che alcuni interventi da qui al 30 giugno 2026 non possono essere realizzati, ed è matematico, è scientifico che sia così, dobbiamo dirlo con chiarezza e non aspettare il 2025 per aprire il dibattito su di chi sia la colpa», dice a un certo punto del suo intervento rivolto alla Corte dei Conti Guido Carlino. Ma la risposta arriva a stretto giro. «Sarebbe problematico cambiare la scadenza del 2026» per la realizzazione dei Pnrr dice il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Raffaele Fitto Ministro con delega al Piano di rilancio e resilienza

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Consiglio dei ministri

Bollette, altri 3 mesi per il bonus sociale

La proroga sino al 30 giugno per le famiglie con Isee fino a 15 mila euro
Approvato il Codice degli appalti, divieti per i cibi prodotti in laboratorio

Pag. 2 e 5

Roma. La manifestazione di Coldiretti contro il cibo sintetico, ora vietato dal governo

In Consiglio dei ministri approvato un nuovo "decreto Aiuti" che di fatto diventa un "omnibus"

Bollette e payback sanitario: 5 miliardi

Toppa al buco che pesa sulle aziende biomedicali. Lavori pubblici e cibo: spinte e tutele

Silvia Gasparetto
ROMA

Prima il caso della liberalizzazione delle vendite promozionali, che compaiono nelle bozze ma che il ministero si affretta a smentire. Poi il via libera, atteso, che invece non arriva. Il Consiglio dei ministri che stanzia 5 miliardi per rinnovare - di molto ridotti - gli sconti taglia-bollette e mettere una toppa al buco da 2,2 miliardi del payback che pesa sulle aziende del biomedicale non approva il disegno di legge sulla Concorrenza. Ci sarebbero problemi di copertura, in questo caso, in particolare per il capitolo energia. Ma ci sarà anche da superare l'esame di Bruxelles per la revisione delle regole per le concessioni degli

Peso:1-20%,2-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/2

ambulanti.

Il Cdm, che dura quasi due ore, delinea uno scudo per i reati fiscali e approva se non altro il nuovo Codice degli appalti, un altro target del Pnrr. E nel decreto bollette, che diventa di fatto un omnibus, infila un "pacchetto sanità" e anche una sostanziale riscrittura del calendario delle sanatorie fiscali. Ma il provvedimento più importante per l'esecutivo è lo stop ai cibi sintetici, cui viene dedicata per intero la conferenza stampa post Cdm e che Giorgia Meloni scende a festeggiare insieme alla Coldiretti.

La premier si fa attendere a lungo dai ministri e anche Antonio Tajani è impegnato, prima del Cdm, sul dossier migranti - al centro dell'agenda dell'esecutivo - in particolare per cercare di sbloccare i finanziamenti alla Tunisia. La riunione peraltro è preceduta da qualche intoppo: il ministero del Made in Italy deve correre a smentire che con il nuovo ddl Concorrenza si intenda rivisitare il calendario dei saldi, una norma che i tecnici - sulla base delle indicazioni dell'Antitrust - avrebbero inserito nelle prime bozze senza avere ricevuto il placet politico e che aveva fatto scattare l'allarme soprattutto tra i piccoli commercianti. Arrivano poi i dubbi sulle coperture e l'esame non va oltre la fase iniziale.

Mentre nel nuovo Codice appalti l'esecutivo si sarebbe «scordato» i consorzi artigiani, come denuncia la Cna, impedendo così di fatto agli artigiani l'accesso alle gare. Ma il vicepremier non è in conferenza stampa a spiegare le novità, perché, fa sapere il Mit, resta a Palazzo Chigi impegnato nella cabina di regia sul Pnrr. Il codice porta l'impronta del nuovo governo, come evidenzia una nota del ministero illustrando una norma definita "prima l'Italia", che premia chi utilizza materiali italiani. Europei tutt'al più.

Nemmeno la premier va in conferenza stampa - in serata si doveva tenere l'ennesima riunione sulle nomine. Mentre ai cronisti si presenta Francesco Lollobrigida, accompagnato dal ministro della Salute Orazio Schillaci, per rivendicare lo stop ai cibi sintetici, anche per sventare il rischio «di ingiustizia sociale, in una società in cui i ricchi mangiano bene ed i poveri no». Entusiasti per lo scampato pericolo gli agricoltori che a sorpresa ricevono in serata la visita della premier. Il disegno di legge vieta la produzione e commercializzazione di alimenti e mangimi sintetici, un cavallo di battaglia di FdI. Il principio base è quello di «precauzione» dice Schillaci, che non fa direttamente menzione invece del pacchetto sanità (approvato però in Cdm) che prevede più fondi per gli straordinari dei medici in Pronto soccorso, limiti ai camici bianchi a gettone e l'introduzione di una nuova aggravante per chi aggredisce medici e infermieri, per arginare i fenomeni di violenza in corsia. Anche il nuovo reato ha avuto bisogno di qualche limatura tecnica.

Palazzo Chigi Il Consiglio dei ministri: due ore per limare e varare il nuovo "decreto Aiuti"

Bollette e payback sanitario: 5 miliardi

Peso:1-20%,2-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

Ue, regolamento ratificato

Auto benzina e diesel, resta l'alt dal 2035 L'Italia si è astenuta

Negata l'apertura sui bio-carburanti chiesti dal nostro Paese. Ha votato a favore dello stop anche la Germania dopo il patto sull'uso dei prodotti sintetici

Pag. 7

Auto, l'Ue ratifica lo stop a benzina e diesel dal 2035

E-fuels inclusi nell'accordo | biocarburanti, invece, rimangono fuori

L'Italia si astiene, mentre la Francia preme sul nucleare

Valentina Brini
BRUXELLES

Il sigillo finale è arrivato. Non all'unanimità, e senza l'Italia. Ma tanto basta all'Europa per tracciare la via per la «mobilità a zero emissioni» da raggiungere dal 2035 con lo stop a benzina e diesel. Nel D-day sulle automobili "green", Berlino porta a casa il bottino sui tanto invocati e-fuels, mentre Roma si astiene dal ratificare l'accordo che lascia fuori i biocarburanti. Una contesa che, nelle parole del ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto, Roma è pronta a tenere viva - nonostante il via libera definitivo a maggioranza delle capitali Ue - dimostrando «già nei prossimi mesi» la neutralità tecnologica dei bio-fuels cruciali per l'automotive italiano. E che Bruxelles vedrà tornare in auge quando, in autunno, sarà chiamata a presentare come promesso il regolamento per i carburanti sintetici. Uno dei tanti fronti caldi sul campo dell'energia, al quale si affianca anche la sfida appena agli albori sul nucleare: Parigi preme per i finanziamenti sui piccoli reattori modulari e le prime linee guida Ue sembrano essere ormai all'orizzonte.

Dopo settimane di trattative serrate - sfociate nell'intesa sull'uso futuro degli e-fuels tra Berlino e Bruxelles annunciata sabato -, l'attesa conferma che le richieste del governo di Olaf Scholz, e soprattutto della sua componente liberale, sono state esaudite da Palazzo Berlaymont è arrivata. E in autunno l'esecutivo comunitario presenterà il suo regolamento per continuare a immatricolare anche dopo il 2035 i veicoli alimentati a e-fuels. Niente da fare invece come ampiamente pronosticato per i biocarburanti. Un salvataggio in extremis dei motori termici comunque «apprezzato» dal governo italiano, ha fatto sapere Pichetto, ma non ancora sufficiente per dare speranze anche ai biocarburanti. Da qui la decisione di Roma di astenersi, insieme a Bulgaria e Romania, senza però fare muro votando contro la ratifica finale come fatto in ultima istanza solamente dalla Polonia. L'apertura di Bruxelles - è la strenua difesa italiana è «troppo restrittiva» e la neutralità nelle emissioni CO2 dei biocarburanti «potrà essere dimostrata» anche prima della valutazione

Peso:1-5%,7-17%

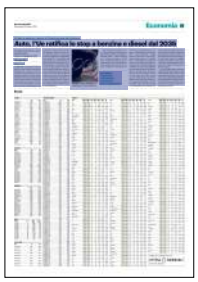
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

intermedia già prevista dall'Ue nel 2026. Una scadenza che, accompagnata dalla futura analisi sui progressi compiuti dalle industrie nazionali, lascia ancora qualche speranza a Roma perché l'Ue rimetta in discussione la strada da seguire.

E, con una fuga in avanti, orchestrata dalla Francia, tredici Paesi, tra i quali l'Italia in qualità di "osservatore" insieme a Belgio e Paesi Bassi, si sono riuniti intorno al tavolo della direzione generale Energia della Commissione europea per definire le priorità di investimento future, puntando dritti verso i mini reattori nucleari.

In autunno l'esecutivo comunitario presenterà il suo regolamento

«Mobilità a zero emissioni» Da raggiungere in Europa dal 2035



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

"Solo" 1 milione di famiglie: in due mesi un calo del 65%

Reddito di cittadinanza, precipitano le domande

Nelle nuove maglie del sussidio in molti non rientrano più

ROMA
Crollano le domande di Reddito o pensione di cittadinanza mentre le famiglie che hanno ricevuto l'assegno a febbraio diminuiscono a quota un milione toccando il livello minimo da ottobre 2020. La spesa nel mese è stata di 576,3 milioni, in calo dai 657,8 di gennaio. Secondo quanto emerge dalle tabelle dell'Osservatorio Inps sulla misura di contrasto alla povertà le domande arrivate all'Istituto nei primi due mesi sono state 90.287 a fronte delle 261.378 dello stesso periodo del 2022 con un calo del 65,23%. A gennaio le domande erano state 88.184 e quindi a febbraio si sono registrate poco più di 2mila domande.

I nuclei con l'assegno a febbraio erano 1.001.743 in calo rispetto ai 1.160.714 di gennaio. Il dato risente della mancata presentazione di una quota di Dsu (dichiarazioni sostitutive uniche) necessarie entro gennaio per mantenere il beneficio, ma anche della ripresa economica che ha consentito probabilmente a una parte dei beneficiari di trovare lavoro. Non è escluso che nella mancata presentazione dei documenti necessari ci sia anche la convinzione di non rientrare nelle maglie del nuovo sussidio al quale sta lavorando il governo. E questa convinzione potrebbe essere anche responsabile, insieme alla vivacità del mercato del lavoro, di una buona parte del crollo delle domande presentate. Inoltre la popolazione che ha i requisiti potrebbe essersi assestata e quindi questo potrebbe in parte spiegare il calo delle domande.

Il governo è al lavoro per riformare il Rdc e i numeri sembrano indicare un assestamento che vada nelle direzioni indicate. Secondo le tabelle Inps sono diminuiti soprattutto i nuclei composti da una sola persona, quelli per i quali il governo sta studiando la stretta a meno che non siano di disabili o anziani, passati dai 537.238 di gennaio ai 460.775 di febbraio con un calo del 14,33% a fronte del -13,7% complessivo.

Reddito di cittadinanza riconosciuto a febbraio a un milione di famiglie

La Lega rilancia la stretta sui migranti

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Marco Romano
Tiratura: 6.121 Diffusione: 8.198 Lettori: 150.661

Assoimpresa-Cifa

Turismo fuori stagione, servono fiere e voli low cost

Un nuovo incontro con finestra verso il futuro della Regione Siciliana e soprattutto delle imprese. Assoimpresa-Cifa, nei giorni scorsi ha incontrato, l'assessore regionale al Turismo, Elvira Amata. La riunione si è focalizzata soprattutto su alcuni punti: la destagionalizzazione turistica, i collegamenti aerei con prezzi calmierati, i fondi strutturali e infine la Fiera campionaria. Sulla destagionalizzazione turistica Assoimpresa-Cifa ha chiesto un intervento concreto della Regione per la realizzazione di un progetto che possa prevedere il coinvolgimento anche di soggetti privati per stilare un calendario di eventi culturali, sportivi e religiosi - in particolare nel periodo di novembre/febbraio - cioè quando i flussi turistici subiscono un calo preoccupante. Naturalmente sarà fondamentale la promozione attraverso fiere nazionali ed internazionali e tour operator on line, coinvolgendo anche le compagnie aeree che dovranno assicurare i collegamenti aerei. Durante la riunione si è anche discusso dei collegamenti aerei con prezzi calmierati. Assoimpresa-Cifa ha sottolineato quanto sia importante e urgente stabilire dei protocolli d'intesa con le compagnie aeree. anche con sovvenzioni della Regione attraverso l'utilizzo dei fondi del Pnrr.

Infine l'ultimo punto affrontato è stato il tema della Fiera campionaria, con l'interesse di alcune categorie presenti in associazione ad organizzare eventi di rilevanza nazionale e che di riflesso possano essere attrattivi per la Sicilia.

Peso:7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Marco Romano
Tiratura: 6.121 Diffusione: 8.198 Lettori: 150.661

Convenzione con il Comune, i lavori realizzati da Open Fiber

Pnrr, la fibra ottica arriva a Capaci

CAPACI

La fibra ultraveloce di Open Fiber arriva anche a Capaci, dove sono previsti i lavori per la costruzione della rete in fibra ottica che consentirà a cittadini, imprese, scuole e uffici pubblici di usufruire di prestazioni digitali all'avanguardia. Il progetto di digitalizzazione è previsto dal «Piano Italia a 1 Giga», nell'ambito della strategia italiana per la banda ultralarga finanziata con i fondi del Pnrr. L'amministrazione comunale guidata dal sindaco Pietro Puccio è stata tra le prime in Sicilia a sottoscrivere con Open Fiber la convenzione che fissa tempi e modalità dei lavori per l'intervento che l'azienda avvierà nei prossimi mesi. «Fornire una connettività ultraveloce ai cittadini e alle imprese di Capaci rappresenta un passo in avanti per il nostro Comune, che sarà messo nelle condizioni di sfruttare tutte le opportunità della trasformazione digitale che stiamo vivendo - spiega il sindaco Pietro Puccio -. La banda ultralarga che sarà realizzata da OpenFiber è un'infrastruttura primaria che non lascia indietro realtà urbane come la nostra, ma anzi la rende moderna e tecnologicamente all'avanguardia». «L'obiettivo di Open Fiber è quello di superare il digital divide del nostro Paese- dice Gaspare Lunetto, manager dell'azienda -, con particolare attenzione alle aree interne che esprimono un grande potenziale in termini di sviluppo economico e sociale».

Peso:7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

IL TEST SU SEESICILY DAL VIVO: DAL PRIMO CLICK ALLA RICHIESTA DI PRENOTAZIONE

La Regione non risponde, ma per fortuna ci sono i privati

Sito poco fruibile, il numero squilla a vuoto. Agenzie e tour operator: «Facciamo tutto noi»

ALESSIA CATAUDELLA

La formula "dormi 3 paghi 2" di SeeSicily attrae. E il suo sistema di interfaccia con gli utenti? *La Sicilia* ha provato a verificarlo.

La prenotazione passa, da prassi, dal sito. Entri in *seesicily.regione.sicilia.it* e clicchi su "Turista". E sei già altrove: a questo punto vieni subito reindirizzato su *visitsicily.it*: l'offerta è accattivante. Poi i 5 passaggi: "Cerca un'agenzia", "Prenota almeno tre notti in una struttura convenzionata e una te la regala SeeSicily", "Aggiungi gratis un'escursione, "Biglietto nave o treno scontato del 50%". Sono "bottoni" arancioni, in stile "clicca qui", però non sono cliccabili. Si scende, c'è il video promo. Ogni informazione utile, insomma. Tra queste, la proroga dell'iniziativa fino al 30 settembre 2023. I voucher sono a esaurimento e quindi il pulsante, questa volta funzionante, "Prenota ora la tua vacanza" ti porta alle agenzie aderenti che offrono pacchetti con (o senza) voli e nave, e alle strutture ricettive convenzionate.

Per saperne di più, prima di contattare operatori e strutture, naturale il passaggio dal numero di customer care: ogni giorno dal lunedì al venerdì 9.30-13.30. Ma, di fatto, non funziona. Lasciato squillare 30 secondi il telefono del servizio suona senza risposta.

Se lo sportello telefonico per gli utenti lascia desiderare, non così gli operatori privati che si fanno trovare ai loro contatti velocemente e con grande cortesia. «Sì, sarà possibile prenotare con formula SeeSicily fino a settembre, ma bisogna rivolgersi alle agenzie di viaggi. La pratica parte da loro», la risposta del campione casuale di strutture contattato ieri mattina.

L'hotel Vecchio Borgo di Palermo, il siracusano Grand Hotel Villa Politi e Residenza Cavour, a Catania, conoscono la misura a memoria e indicano la strada maestra: «Contattate le agenzie, pensano a tutto loro». Il gestore della residenza etnea, prima di mettere giù, caldeggia il sistema See Sicily: «Le prenotazioni arrivano, più dello scorso anno. La voce si allarga. Affrettatevi, funziona».

Perché perdere tempo, allora. Tornando alla lista dei "Prenota subito", c'è chi propone pacchetto con volo e nave. Rispondono subito dalla Hanon Viaggi di Catania e dalla Sicily Travelling di Trapani. «Quello che si deve fare - ricordano dall'agenzia etnea - è inviare una email coi vari dati e richieste. Con SeeSicily si procede così». Segniamo l'appunto. Anche che lo sconto sui voli è valido ad eccezione dei mesi luglio e agosto, come si legge anche sul portale della Regione.

Ma da SeeSicily è possibile avere più informazioni? Chiamando, si intende. «Non rispondono nemmeno a noi», segnalano da "L'amore nei Dettagli" di Palermo, agenzia pescata, sempre a caso, dalla lista pacchetto senza volo o nave.

I tentativi allo 091/7078295 di See Sicily sono stati, in definitiva, diversi e in diversi momenti dell'orario d'ufficio indicato. Nello stesso range, ogni operatore privato contatto ieri mattina in diversi spot siciliani ha comunque esaudito le richieste con una risposta esauriente. Con SeeSicily potrebbe forse avere miglior sorte una mail. Ma inviata ai tour operator che, al netto dei tempi di risposta alle telefonate, rappresentano, per il sito turistico della Regione, il vero servizio clienti, certamente il più quotato.

Iniziativa ancora attiva. Gli operatori sollecitano i turisti: voucher validi fino al 30 settembre, esclusi i mesi di luglio e agosto

Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

Energie sprecate

Legambiente: quasi 200 progetti per realizzare impianti rinnovabili in Sicilia "bloccati" in sede statale. Altrettanti sono in attesa alla Regione. A pesare la solita lentezza degli iter autorizzativi e le lungaggini burocratiche

Inchiesta a pagina 8

Energie sprecate: quasi 200 progetti siciliani per impianti rinnovabili "bloccati" dallo Stato

Legambiente: l'isola è la terza regione per numero di procedure in attesa di valutazione in sede nazionale

Una matassa ingarbugliata e indistricabile di procedure, pareri, autorizzazioni, procedimenti burocratici che blocca il tanto agognato efficientamento energetico e lo sviluppo di fonti alternative. Fotovoltaico, eolico, geotermico, idroelettrico e da bioenergie, in Italia sono numerosissimi gli impianti "fermi ai box" in attesa che le Regioni o la Stato diano il via libera. È questo il quadro a tinte fosche che emerge dal rapporto "Scacco matto alle rinnovabili" redatto da Legambiente e pubblicato nei giorni scorsi. Ne emergono diversi dati che fotografano alla perfezione la situazione. I progetti ancora in lista d'attesa e in fase di valutazione sono ben 1.364. il 76% dei quali si trova tra Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna. Ovvero quell'area della nazione che, per caratteristiche naturali e posizionamento geografico potrebbe dare maggior impulso allo sviluppo di energia da fonti rinnovabili.

Il 2022, dal punto di vista delle autorizzazioni, è stato un vero e proprio annus horribilis. Le Regioni, a cui è in capo la maggior parte delle procedure, hanno dato il loro assenso soltanto all'1% dei progetti per impianti fotovoltaici (in netto calo rispetto agli anni precedenti, nel 2019 il dato era del 41%). Ancor peggio è stato fatto per l'eolico off-shore che – sempre negli scorsi 12 mesi – è rimasto fermo al palo con un emblematico 0%.

Ne consegue una forte contrazione del contributo delle rinnovabili al fabbisogno nazionale, pari al 32% nel 2022. A pesare, lo abbiamo accennato,

Peso:1-22%,8-63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

QUOTIDIANO DI SICILIA

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:1,8
Foglio:2/2

sono i lunghi iter autorizzativi e le lungaggini burocratiche dovute all'intervento di Regioni e Soprintendenze ai Beni culturali. Un contesto ben riassunto dal "mostruoso" apparato legislativo che regola tali procedure: sotto la lente d'ingrandimento di Legambiente almeno quattro normative nazionali e 13 leggi regionali che mettono i bastoni tra le ruote allo sviluppo delle rinnovabili. Una situazione paradossale considerando la costante crescita, tanto dei progetti quanto delle richieste di connessione alla rete elettrica nazionale gestita da Terna, richieste che ad oggi sono ben 4.401.

Una "potenza di fuoco" che genererebbe 303 GW di energia, praticamente il triplo del target al 2030, pari ad 85 GW, in base agli obiettivi fissati dal Repower EU nella tabella di marcia verso la decarbonizzazione. Anche in questo caso a guidare la classifica delle richieste sono le regioni meridionali. Capolista è la Puglia, con un potenziale poco superiore agli 80 GW, seguono Sicilia (73,05), Sardegna (54) e Basilicata (16). E non è dunque casuale che proprio per la Puglia, come sottolinea Legambiente, è dovuto intervenire il Consiglio dei ministri per sbloccare 15 progetti (630 MW di potenza complessiva).

Per capire quanto positivamente inciderebbe questa "energia sospesa" aggiungiamo che, con i ritmi garantiti dall'attuale parco rinnovabili nostrano, l'obiettivo europeo sarebbe raggiunto tra vent'anni. Spulciando le risultanze del rapporto, lo si accennava precedentemente, sono 1.364 i progetti in attesa di Via/Vas statale. Anche in questo caso è la Puglia ad ottenere il poco invidiabile primato con 462 procedure sospese, seguita da Basilicata (201), Sicilia (194) e Sardegna (177). A fornire un quadro più completo della situazione, specie se incrociati con quelli fin qui esposti, sono i dati relativi alla percentuale di autorizzazioni concessi dalle Regioni, per impianti fotovoltaici ed eolici, nel 2022 e nel periodo 2019-2022. Se per quanto riguarda la Sicilia, in merito ai via libera concessi per impianti fotovoltaici, si registra un sostanziale equilibrio rispetto al numero delle domande, altrettanto non si può dire per la Puglia.

L'Isola, infatti, si piazza al primo posto nel 2022 (31%) e al secondo posto nel quadriennio (27%), mentre il "tacco d'Italia" è relegato in fondo ad entrambe le classifiche nonostante sia – lo abbiamo detto – la regione con il maggior numero di richieste. Va un po' meglio per ciò che concerne l'eolico on shore, dove la stessa Puglia ottiene due secondi posti (26% e 25%). In questa "categoria" la nostra regione è terza nella graduatoria del 2022 (19%) e prima in quella 2019-2022 (40%). A distinguersi positivamente, proprio nel rapporto tra richieste ed autorizzazioni concesse, sono Lazio e Campania che vantano buone percentuali, rispettivamente, su fotovoltaico ed eolico.

Non si dimentichi, tuttavia, che il quadro generale in Italia non è positivo e che – quindi – anche i dati regionali più "lusinghieri" non devono far gioire. Per concludere si devono e si possono evidenziare gli esempi virtuosi che esistono, incoraggiando e migliorando alle stesso tempo le loro prestazioni con il fine ultimo di raggiungere standard adeguati in tutto il Paese. Facile a dirsi un po' meno a farsi, visto che sarebbe necessario un serio e risolutivo intervento legislativo. Delle indicazioni, da questo punto di vista, giungono proprio dal rapporto di Legambiente.

L'associazione ambientalista anzitutto evidenzia che, nonostante i Decreti semplificazioni e Pnrr dei governi Draghi e Meloni abbiano permesso dei passi in avanti, c'è ancora tanta strada da fare. Semplificazione ed armonizzazione, queste le parole d'ordine da seguire.

Risulta, quindi, indispensabile un lavoro congiunto tra i ministeri dell'Ambiente e della sicurezza energetica, delle Imprese e del Made in Italy e della Cultura "con l'obiettivo di pubblicare un Testo unico che semplifichi gli iter di autorizzazione degli impianti, definisca in modo univoco ruoli e competenze dei vari organi dello Stato, dia tempi certi alle procedure. Un testo che dovrà essere in grado di rispondere al nuovo scenario energetico che dovrà evolvere verso la configurazione di nuovi paesaggi energetici risultato dell'inserimento armonioso nel paesaggio degli impianti e delle opere connesse necessarie". Una simile "rivoluzione" sarebbe il primo tassello di un sistema energetico integrato, basato tanto sulle fonti rinnovabili che sulle altre tecnologie pulite. In questo modo l'Italia, oltre a raggiungere quella indipendenza e quella sovranità energetica la cui assenza oggi sta costando carissima, potrebbe diventare anche una fonte di approvvigionamento per il resto d'Europa.

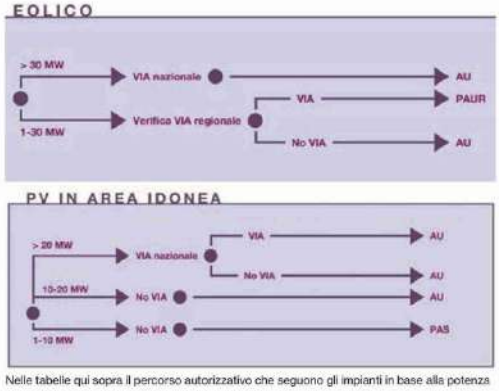
In totale i progetti in attesa sono 1.364, il 76% tra Puglia, Sicilia, Sardegna e Basilicata

Virtualmente ci sono oltre 300 GW di energia pulita in attesa di essere liberati

NUMERO DI PROGETTI DI IMPIANTI RINNOVABILI DIVISI PER REGIONE IN ATTESA DI VALUTAZIONE IN SEDE STATALE

Regione	Numero procedure	Regione	Numero procedure
Puglia	462	Veneto	14
Basilicata	201	Marche	7
Sicilia	194	Umbria	6
Sardegna	177	Friuli-Venezia Giulia	5
Campania	72	Abruzzo	5
Lazio	63	Valle D'Aosta	3
Molise	59	Lombardia	2
Piemonte	27	Liguria	1
Emilia-Romagna	23	Trentino-Alto Adige	1
Calabria	22	Totale	1.364
Toscana	19		

Fonte: elaborazione Legambiente su dati ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica



Nelle tabelle qui sopra il percorso autorizzativo che seguono gli impianti in base alla potenza

Peso:1-22%,8-63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/1

Finita la tregua

Per Pasqua i prezzi dei voli sono triplicati

Palermo-Roma a 450 euro, ancora peggio per i collegamenti con Catania

D'Orazio Pag. 8

La tratta Palermo-Roma schizza a 450 euro

Caro-voli a Pasqua Si triplicano i biglietti

Andrea D'Orazio

Era accaduto lo scorso Natale, sta accadendo anche adesso, in vista delle prossime festività pasquali: insieme al prevedibilissimo rialzo dei viaggi da e per la Sicilia, crescono pure i prezzi dei biglietti aerei, anzi, raddoppiano o addirittura triplicano rispetto alla media stagionale. Anche per imbarcarsi sui mezzi della low cost più nota d'Europa, per utilizzare i quali, a cavallo di Pasqua, tra giovedì 6 e lunedì 11 aprile, nella tratta Roma-Palermo andata e ritorno servono, di base servono oltre 400 euro, che diventano subito più di 450 con la scelta del posto e il trasporto del bagaglio. Si tratta della quota più economica registrata ieri durante le «simulazioni» di volo realizzate dal nostro giornale fra tutti i vettori che servono l'Isola e nelle varie fasce d'orario disponibili. Perché se si cambia azienda, al netto delle tariffe business, l'asticella sale ancora, come accade ad esempio nella compagnia di bandiera, che sulla stessa tratta e negli stessi giorni, nonostante l'aggiunta di alcuni voli (e dunque l'aumento dell'offerta) programmata settimane fa, chiede come soglia minima 465 euro. Ma il top si raggiunge su un'altra tratta, forse anche più battuta di quella che porta a Palermo: la Roma-Catania, dove i biglietti più economici della low cost e del vettore italiano ammontano rispettivamente, a circa 650 e 550 euro. Va un po' meglio, invece, sulla Milano-Palermo e sulla Milano-Catania, dove i prezzi, relativi allo stesso periodo, vanno dai 300 ai 350 euro. In economica, ovviamente, e nella speranza, per i viaggiatori, che da qui al prossimo weekend l'algoritmo che decide tutto non spinga le tariffe ancor più verso l'alto. Intanto, nell'attesa degli sviluppi dell'istruttoria che riguarda Ryanair e Ita Airways aperta dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato su input del Codacons prima e dalla Regione poi, insieme al caro-voli si cominciano a registrare alcuni disservizi, come quelli segnalati da ItaliaRimborso – startup nata per fornire assistenza gratuita a tutti i passeggeri – sulle linee Ryanair Pisa-Palermo e Palermo-Pisa di lunedì scorso, «che hanno riportato dei ritardi consistenti», tali da poter richiedere la compensazione pecuniaria di 250 euro prevista dal regolamento comunitario in materia. Nel dettaglio, «il volo Pisa-Palermo FR9584 doveva partire alle 14.40 ed è atterrato solamente alle 19.05, mentre il Palermo-Pisa FR9585, con partenza prevista alle 16.35, è atterrato, di conseguenza alle 21.04. Per attivare l'assistenza, e quindi procedere con la richiesta di compensazione i consumatori coinvolti possono compilare il form online presente nell'homepage del sito web ITALIARIMBORSO.IT». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei laboratori si paga, è caos esami

Peso:1-2%,8-13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

Imprese

Preoccupazioni sul fronte sicurezza

Servizio a pagina 4

La presidente provinciale Di Dio: "Irregolarità e contraffazione sono strettamente collegati al degrado urbano"

Imprese, Confcommercio: per 1 su 10 peggiora sicurezza

A Palermo è l'usura il fenomeno percepito in maggior aumento, ma a preoccupare è anche l'abusivismo

PALERMO - A Palermo è sempre l'usura la principale preoccupazione per le imprese del terziario, tanto più dopo il periodo di crisi legato alla pandemia e alla grave crisi economica. L'usura è il fenomeno criminale percepito in maggior crescita (per il 25,9%, seguito dall'abusivismo con il 15,8%). Inoltre, è più accentuato a Palermo il dato sull'aumento dei furti (21,6% rispetto al dato nazionale del 19,8%). Ma a fronte di una maggiore consapevolezza diretta di fenomeni di usura o estorsione nella propria zona di attività (31,9% contro una media nazionale del 21,4%), il 65,9% delle imprese ritiene che i tentativi di estorsione vadano denunciati (la media nazionale è del 59,4%). I dati sono contenuti nell'indagine, realizzata in collaborazione con Fonte Research srl, presentata in occasione della X edizione della Giornata nazionale di Confcommercio 'Legalità, ci piace'.

Cresce a Palermo anche la fiducia nell'associazione di categoria che il 16,4% del campione intervistato (13,3% a livello nazionale) ritiene essere un soggetto vicino a commercianti ed imprenditori minacciati dalla criminalità. "Sono lieta - dice Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo e vicepresidente nazionale con incarico alla sicurezza e legalità - che sia stato percepito in maniera netta l'impegno profuso nell'essere vicino agli imprenditori minacciati dalla criminalità. Purtroppo l'emergenza non è finita, non è un caso che anche quest'anno gli imprenditori percepiscano l'usura come il pericolo più grosso. Sappiamo che la criminalità organizzata si insinua laddove le aziende trovano difficoltà, soprattutto in termini di liquidità. Si può e si deve fare ancora di più per contenere un fenomeno che non soltanto ha un costo per l'economia reale di svariati miliardi di euro all'anno ma che permette alla criminalità organizzata di infiltrarsi nell'economia e di 'controllare' il territorio".

Dall'indagine emerge anche un altro dato rilevante che riguarda Palermo: il 69% delle imprese si ritiene 'molto o abbastanza' penalizzato dall'abusivismo e dalla contraffazione (dato superiore alla media nazionale del 65,1% e in linea con il dato del Sud e Isole, 68,9%). "Un fenomeno che denunciamo da tempo - prosegue Di Dio - e che interagisce strettamente anche con il tema del degrado urbano, soprattutto nei centri storici dove gli investimenti delle imprese vengono troppo spesso sviliti o vanificati da bancarelle abusive con merce contraffatta che trovano terreno fertile nelle principali vie turistiche e commerciali. Fenomeno che chiediamo a gran voce che venga arginato, anche per restituire bellezza e decoro ai nostri migliori siti turistici e commerciali".

L'indagine è stata realizzata tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2023 su un campione statisticamente rappresentativo di 3.200 interviste. Il 19,8% degli imprenditori è "molto" preoccupato per il rischio di esposizione a fenomeni di usura e racket nella zona in cui opera, dato superiore alla media nazionale del 16,5% e in linea con il Sud dove il dato si attesta al 18,1%. A ritenersi "abbastanza" preoccupato è invece il 37,1% (36,6% media nazionale, 36,4% Sud e Isole). Le forze dell'ordine (38,8%) lo Stato, le amministrazioni locali (21,1%) e le associazioni di categoria (16,4%) sono i soggetti sentiti più vicini agli imprenditori minacciati.

A Palermo il 13,4% delle imprese del terziario percepisce un peggioramento dei livelli di sicurezza nel 2022. Il dato è al di sopra della media nazionale, pari al 10,3%, ma inferiore al dato del Sud e Isole pari al 16%. L'84,6% delle imprese di Palermo hanno investito in misure di protezione per la propria sicurezza e quella dei propri clienti, in particolare in si-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

stemi di videosorveglianza e allarmi antifurto. Il 57% delle imprese di Palermo ritiene che le difficoltà economiche (durante e dopo la pandemia), la guerra, il caro energia e l'inflazione dilagante abbiano contribuito "molto e/o abbastanza" ad incrementare i fenomeni criminali (in linea con la media nazionale del 56% e leggermente inferiore al dato del Sud e Isole pari a 61%). Infine il 16,8% delle imprese palermitane ha dichiarato che la qualità della vita è peggiorata nel corso dell'ultimo biennio (valore inferiore alla media nazionale pari al 17,8%). Le principali cause sono imputate alla diminuzione del reddito della popolazione, diminuzione della sicurezza personale e impoverimento dell'offerta formativa.

Più di 1 su 5 ha notizia di usura o estorsione nella propria zona di attività

Patrizia Di Dio

Peso:1-1%,4-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

E altri 200 progetti si trovano negli uffici della Regione siciliana

Per il fotovoltaico 167 istanze in itinere, per l'eolico altre 42

Questa la situazione sul piano nazionale ma altrettanto interessante è quella specifica della Sicilia. Le attuali normative, infatti, lasciano alle singole Regioni o addirittura ai Comuni tutta la procedura di autorizzazione per progetti di "piccola taglia". Nel dettaglio per quanto riguarda gli impianti fotovoltaici in area agricola la soglia regionale è quella compresa tra 1 e 10 MW, che sale a 20 MW in area industriale. Per quanto riguarda, invece, l'installazione di pannelli in area idonea (ovvero laddove esistono già impianti simili e non sono necessari interventi di modifica sostanziale) i Comuni si occupano di progetti fino a 10 Mw e le Regioni di quelli fino a 20 Mw. Leggermente diversi i numeri per gli impianti eolici: tra 1 e 30 Mw la competenza è regionale, oltre questa soglia statale.

Ma qual è la situazione attuale nella nostra Regione? Abbiamo detto che, tanto nel 2022 quanto nel quadriennio di riferimento qualcosa si è fatto: segno di un impegno significativo a dispetto dei numerosi ostacoli. I numeri che si possono ricavare dal portale regionale valutazioni ambientali sono comunque significativi. Per quanto concerne il fotovoltaico le procedure concluse sono 173, mentre quella ancora in itinere (tra istruttoria dipartimentale, trasmissione alla Cts e Paur) ammontano a 167. Sono, invece, 33 le procedure concluse per gli impianti eolici e 42 quelli ancora in sospeso.

È evidente, quindi, l'urgenza di un'accelerazione burocratica tanto a livello statale quanto a livello locale. Sono infatti tante le storie siciliane di rinnovabili bloccate, alcune delle quali (più emblematiche) figurano nel già citato rapporto di Legambiente. Come ad esempio i parchi eolici offshore al largo delle Isole Egadi, fermati dalla risoluzione votata (nel febbraio 2022) dalla commissione Cultura dell'Ars o la centrale fotovoltaica da 228,7 milioni e con una potenza solare di 384 Mw bocciata dalla Sovrintendenza dei Beni culturali di Enna. A giustificare questi dinieghi ragioni di "tutela culturale" che, ad un'analisi approfondita, appaiono quantomeno pretestuose. Preservare il patrimonio culturale è certamente importante, ma non può in alcun modo diventare una scusa né tantomeno un ostacolo alla necessaria transizione energetica.

Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

Lavoro

Reperimento personale

Servizio a pag. 17

Lavoro, difficoltà reperimento personale è costata 38 miliardi

ROMA - La difficoltà di reperimento del personale nel 2022 ha riguardato il 40% delle assunzioni e tenderà ad aumentare ulteriormente anche per l`accelerazione della domanda attesa come effetto degli investimenti Pnrr. Grazie ai dati del Sistema informativo Excelsior, Unioncamere ha stimato i costi per i diversi settori dell'economia derivanti dal minor valore aggiunto prodotto a causa dell'inserimento ritardato delle professioni difficili da reperire. Considerando una tempistica di difficoltà di reperimento compresa tra 2 e 12 mesi, si è stimata per il 2022 una perdita di valore aggiunto di 37,7 miliardi di euro, pari al 3,1% di quanto generato complessivamente dalle filiere dell'industria e dei servizi inserite nel campo d'osservazione dell'indagine Excelsior. La stima è contenuta nel report sulle "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine" aggiornato al quinquennio 2023-2027, elaborato nell'ambito del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere in collaborazione con Anpal. Le filiere produttive per cui si è stimato un costo maggiore a causa dell'inserimento ritardato dei lavoratori ricercati sono state quelle dei servizi operativi, commercio e turismo, costruzioni e infrastrutture, settori con un elevato turnover occupazionale legato anche ai fattori stagionali.

Il costo del mismatch rischia di aumentare nei prossimi anni in considerazione dei macrotrend che stanno già cambiando il mercato del lavoro: la transizione digitale e green e l'andamento demografico.

Il trend demografico, com'è noto, comporterà infatti sia un aumento dei flussi pensionistici e quindi delle uscite dal mercato del lavoro, sia una riduzione del numero di persone in età lavorativa per l'invecchiamento della popolazione (secondo le previsioni Istat fino al 2030 la popolazione di 18-58enni diminuirà ad un tasso dell'1% annuo), aumentando lo shortage gap per mancanza di lavoratori che possano sostituire quelli in uscita.

Proprio l'aspetto demografico rappresenterà nei prossimi anni il fattore critico più rilevante considerando che tra il 2023 e il 2027 l'intero mercato del lavoro italiano (privato e pubblico) avrà bisogno di circa 3,8 milioni di lavoratori, il 72% dei quali (2,7 milioni) dovranno sostituire occupati in uscita dal mercato del lavoro. Il restante 28% della domanda del mercato del lavoro sarà determinato, invece, dall'espansione economica che si tradurrà in una crescita dello stock occupazionale di oltre un milione di lavoratori nello scenario di previsione allo stato attuale più accreditato.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GOVERNO Rinnovo degli sconti sul gas. Stop ai cibi sintetici. E spunta un condono

Via al Codice appalti: timori per trasparenza e lavoratori

MARCO **IASEVOLI**

Parla di «rivoluzione», Matteo Salvini. Ma ad esprimere preoccupazione sono, oltre ai sindacati, anche pezzi del mondo produttivo. Perché il nuovo Codice degli appalti pubblici licenziato ieri definitivamente in Consiglio dei ministri rappresenta una sostanziale "deregulation" rispetto a diverse norme di garanzia inerenti la trasparenza dei lavori pubblici, il trattamento economico e la sicurezza dei lavoratori. In particolare, viene sostanzialmente autorizzato il cosiddetto "subappalto a cascata", ovvero il subappalto del subappalto, prima vietato. Così come viene resa strutturale la normativa d'emergenza dell'era Covid, che prevede il ricorso alle gare solo in via residuale e con motivazione formale per i lavori che vanno dal milione a 5,3 milioni di euro. Una scelta, quest'ultima, che preoccupa non solo i sindacai, ma anche i costruttori dell'Ance per i possibili impatti sulla concorrenza. La Lega, invece, rivendica il testo. In Cdm anche 5 miliardi per bollette del gas e sanità: nel dl inserite «cause speciali di non punibilità» per alcuni reati tributari.

Servizi alle pagine 8 e 9

Meno gare e subappalti a cascata Il nuovo Codice divide e preoccupa

MARCO **IASEVOLI**

Parla di «rivoluzione», Matteo Salvini. Ma ad esprimere preoccupazione sono, oltre ai sindacati, anche pezzi del mondo produttivo. Perché il nuovo Codice degli appalti pubblici licenziato ieri definitivamente in Consiglio dei ministri rappresenta una sostanziale "deregulation" rispetto a diverse norme di garanzia inerenti la trasparenza dei lavori pubblici, il trattamento economico e la sicurezza dei lavoratori. In particolare, viene sostanzialmente autorizzato il cosiddetto "subappalto a cascata", ovvero il subappalto del subappalto, prima vietato. Così come viene resa strutturale la normativa d'emergenza dell'era Covid, che prevede il ricorso alle gare solo in via residuale e con motivazione formale per i lavori che vanno dal milione a 5,3 milioni di euro, la soglia comunitaria. Una scelta, quest'ultima, che preoccupa pure i costruttori dell'Ance per i possibili impatti sulla concorrenza. La Lega, invece, la rivendica, affermando che tagliare le gare porterà ad un risparmio sui tempi, nonostante gli stessi osservatori delle associazioni datoriali dicano che il tempo di espletamento delle gare rappresenta una percentuale minima delle lungaggini burocratiche del Paese sulle opere pubbliche.

Il testo, che porta anche la firma del Consiglio di Stato e rappresenta uno degli obiettivi del Pnrr da raggiungere al 31 marzo, diventa vigente dal primo aprile, operativo dal primo luglio e, per la parte inerente la digitalizzazione dei contratti pubblici, dal primo gennaio 2024 per le stazioni appaltanti "qualificate" e dal lu-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

glio 2024 per gli altri operatori.
Proprio il tema della riqualificazione delle stazioni appaltanti è stato il nodo aperto sino all'inizio del Consiglio dei ministri. Sono ora ricompresi di diritto i Comuni grandi e i capoluoghi di provincia, mentre i piccoli Comuni avranno possibilità di procedere in autonomia e con affidamenti diretti sino ai 500mila euro, legandosi, per gli importi maggiori, la stazione "qualificata".
Altro tema complesso, quello dell'illecito professionale che aumenta i poteri discrezionali in mano alla pubblica amministrazione per escludere le imprese dagli appalti. L'ultima revisione ha precisato meglio la "fattispecie" dell'esclusione.
Tra gli interventi più marcatamente politici, c'è anche il cosiddetto "dissenso costruttivo" per l'ente che si oppone a un'opera: in sostanza, chi non è d'accordo - sia Comune, Regione, Sovrintedenza o altra autorità - dovrebbe indicare una soluzione alternativa.
Una soluzione a metà è stata invece trovata sugli adeguamenti dei prezzi se i rincari superano il 5%: tuttavia, non ci sono gli "automatismi" in cui confidavano le imprese ma ristori parziali sugli extracosti. Torna a far capolino nel sistema nazionale anche l'appalto integrato, ovvero l'assegnazione in un colpo solo di progetto e lavori. Salgono inoltre a 140mila e a 150mila euro i valori delle forniture di servizi e forniture affidabili senza gare. Contro la cosiddetta "paura della firma", il governo afferma che «non costituisce colpa grave» dal punto di vista amministrativo «la violazione o l'omissione determinata dal riferimento a indirizzi giurisprudenziali prevalenti». Non manca un pizzico di "sovranismo" con il riferimento a meccanismo premiali per chi usa materiali italiani ed europei.
La Lega rivendica il pacchetto nel nome della «semplificazione e della sburocratizzazione». Mentre Feneal Uil e Fillea Cgil, in una nota congiunta, avvisano sul rischio che i cantieri diventino «una giungla». Anche Confartigianato e Cna lamentano il rischio di esclusione delle piccole-medie imprese dalle gare pubbliche. Mentre Elena Bonetti del Terzo polo ricorda come già le prime bozze avessero escluso il criterio della parità di genere, pur presente nella legge-delega.
La questione socialmente più spinosa è quella dei subappalti a cascata. Si recepiscono, è vero, indicazioni europee contrarie ai vincoli nazionali sulla materia. Tuttavia, la deregulation fa temere perché il nuovo Codice non prevede limitazioni percentuali per il ricorso al subappalto, non indica il divieto di subappaltare il subappalto, cancella l'obbligo di indicare, in sede di offerta, i possibili subappaltatori (anche se va considerata la "white list" delle imprese). Alla stazione appaltante resta la possibilità di indicare lavori non subappaltabili, illustrandone i motivi.

I sindacati: così i cantieri diventeranno una giungla
Anche l'Ance preoccupata: avremo meno concorrenza
Tra le norme, anche il «dissenso costruttivo»

LE SCELTE

Dal primo aprile in vigore le nuove norme, legate anche al Pnrr. Tra 1 e 5,3 milioni bandi solo «in via residuale», per i Comuni maggiore facilità di spesa sino a 500mila euro
Salvini: è una rivoluzione

Lavori in corso su grandi infrastrutture

I PUNTI

1 Affidamenti
Gli appalti potranno essere assegnati senza gara fino a 5,3 milioni di euro. A parere del governo si risparmia tempo, ma gli operatori non sono convinti.

2 Subappalti
Introdotta la possibilità, prima vietata, per chi riceve lavori in subappalto, di procedere ad altri subappalti "a cascata". Torna l'«appalto integrato» (progetto più lavori)

3 Nimby
Per gli enti che sono contrari a un'opera viene introdotto il cosiddetto "dissenso costruttivo", ovvero formulare un'ipotesi alternativa.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 21.384 Diffusione: 23.482 Lettori: 82.000
Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:8
Foglio:1/3

Summit a Parma per chiedere l'elezione diretta, nuove competenze, personale e risorse

Nuove Province, tutti d'accordo

Costo iniziale: 223 milioni. Oltre 200 i nuovi eletti

DI CARLO VALENTINI

I rappresentanti di 76 Province si sono ritrovati a Parma, chiamati dall'Upi, Unione delle Province d'Italia. Tutti (ovviamente) d'accordo: cancellare la legge del 2014 realizzata da **Graziano Delrio** (governo **Renzi**) che aveva ridisegnato le autonomie locali, creando le città metropolitane e di fatto mettendo in soffitta le Province, diventate non più a elezione diretta ma composte dai sindaci e consiglieri comunali nominati dai Comuni, inoltre togliendo finanziamenti e competenze.

Adesso arriva la riscossa, cioè la proposta di riesumazione delle vecchie Province, con gli elettori chiamati alle urne per eleggerne i componenti e nuovi settori d'intervento. Il governo è d'accordo, anche se una relazione del ministero dell'Interno prevede un costo per le casse pubbliche di 223 milioni, tanto per incominciare, e pure l'opposizione ammicca, così a Parma è incominciata la lunga (ma non forse tanto) marcia verso le nuove Province. Per convincere i perplessi viene inalberato il vessillo del Pnrr: le risorte Province potrebbero essere l'uovo di Colombo per portare a compimento quello che i Comuni (ma anche le Regioni) faticano a realizzare, col rischio di perdere il malloppo europeo. Spiega **Andrea Massari**, Pd, presidente dell'Upi dell'Emilia-Romagna che ha fatto gli onori di casa: «Si è trattato di un momento fondamentale di aggiornamento e crescita professionale di dirigenti e funzionari che diventa ancora più strategico in questo momento, che vede le Province tornare al centro del dibattito politico e pubblico: dopo anni si ragiona di nuovo delle funzioni, della forma di governo e dell'importanza delle Province. Era ora. E la formazione deve accompagnare necessariamente questa fase nuova che si profila all'orizzonte».

Chiarisce un documento dell'Upi: «Nella prospettiva dell'avvio dei processi di regionalismo differenziato, la chiara individuazione in capo alle Province di funzioni di area vasta e a supporto dei Comuni del territorio permette lo sviluppo equilibrato delle autonomie in tutto il Paese nel rispetto dell'unità nazionale e a garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni. Il regionalismo differenziato dovrà essere accompagnato da un ripensamento estensivo da parte del legislatore statale delle funzioni fondamentali da riconoscere agli enti locali, tale da garantire un adeguato assetto delle funzioni di amministrazione, con il riconoscimento delle risorse finanziarie necessarie per esercitarle attraverso i fabbisogni standard e la capacità fiscale».

In Italia vi sono, in letargo, 76 Province nelle regioni ordinarie, e 10 semi-Province realizzate in Sicilia e Sardegna. A cui si aggiungono 14 funzionanti (più o meno) Città metropolitane. Una delle ragioni dei fautori delle neo-Province è che oggi non c'è chiarezza istituzionale poiché la legge Delrio era transitoria e prevedeva il completamento con una piena articolazione delle Città metropolitane, che di fatto avrebbero preso il posto delle Province. Ma la riforma non è mai entrata in vigore per il voto contrario al referendum (che ha affossato anche il percorso piddino di Renzi). Quindi la situazione è rimasta a metà strada.

Annota Massimo Greco, master in Diritto pubblico ed attento osservatore istituzionale: «Al di là del ruolo delle Province vi è la questione dell'elezione indiretta, che tra l'altro ha superato indenne il vaglio di costituzionalità anche con riferimento alla Carta europea dell'autonomia locale che, nel richiedere che i membri delle assemblee siano freely elected, si limita, sostanzialmente, a esigere un'effettiva rappresentatività dell'organo rispetto alle comunità interessate. In ultima analisi, dietro l'euforia

Peso:84%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

politica sottesa alla sopravvenuta e impellente esigenza di ridisegnare l'ente intermedio nel sistema delle autonomie locali, si sta celando il falso mito dell'elezione "necessariamente" diretta dei suoi organi di governo, non per rispondere alle istanze dei territori ma a quelle ringalluzzite della politica locale».

C'è molto fervore per rimettere in carreggiata le Province. Tra le proposte di legge vi è quella del senatore di FdI, **Marco Silvestroni**: «È necessario il superamento della legge Delrio perché non può essere attuata poiché le Province sono ancora previste dalla Costituzione e mantengono le competenze sull'edilizia scolastica, sulla tutela e valorizzazione dell'ambiente, sui trasporti e sulle strade provinciali». Che stia prendendo piede un movimento bipartisan è confermato dal presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, che è anche il presidente della Conferenza delle Regioni, **Massimiliano Fedriga**: «La Conferenza delle Regioni -dice- è favorevole all'avvio del percorso di riforma parlamentare.

Per meglio definire le funzioni di Province e Città metropolitane in modo organico e coerente, senza sovrapposizioni, potrà servire uno specifico tavolo di lavoro tra Stato, Regioni e autonomie locali per analizzare e superare le possibili criticità. È fondamentale per il Paese l'efficacia delle governance territoriali, tanto più in questa fase di realizzazione del Pnrr e dei possibili nuovi indirizzi dell'autonomia differenziata». Poi aggiunge: «Le Province sono indispensabili alla nostra democrazia e al buon governo dei territori, quindi devono essere un'istituzione ad elezione diretta, alla pari delle altre istituzioni territoriali. La stessa impostazione deve valere anche per le città metropolitane. Bisogna avvicinare i cittadini ai governi dei territori il più possibile, innanzitutto creando la possibilità di istituzioni che li rappresentino anche nelle aree intermedie, non perdendo la diretta espressione dei cittadini e il loro controllo democratico».

Gli fa eco, bipartisan, il presidente dell'Upi, nonché sindaco di Ravenna, **Michele de Pascale**, Pd: «Il rafforzamento delle Province è essenziale per le migliaia di Comuni che vedono queste istituzioni come unico riferimento. Consideriamo strategica la decisione del governo di intervenire sulle competenze e non solo sul sistema elettorale: la revisione delle norme sulle Province è un'occasione importante per ridisegnare il sistema di amministrazione del Paese in maniera più efficiente. Dobbiamo disegnare una Provincia nuova, ente di semplificazione amministrativa la cui missione è la programmazione e il coordinamento dello sviluppo locale, la realizzazione degli investimenti propri e il sostegno ai Comuni. Certo, come non abbiamo mancato di sottolineare al ministro Calderoli, la riforma deve essere accompagnata dalle risorse necessarie ma soprattutto dal personale che dovrà essere altamente specializzato».

Tutti insieme appassionatamente. Con l'elezione diretta ci saranno oltre 200 posti da assegnare.

Marco Silvestroni, FdI: «È necessario il superamento della legge Delrio perché non può essere attuata poiché le Province sono ancora previste dalla Costituzione e mantengono le competenze sull'edilizia scolastica, sulla tutela e valorizzazione dell'ambiente, sui trasporti e sulle strade provinciali»

Michele de Pascale, Pd: «Il rafforzamento delle Province è essenziale per le migliaia di Comuni che vedono queste istituzioni come unico riferimento. Consideriamo strategica la decisione del governo di intervenire sulle competenze e non solo sul sistema elettorale»

Massimiliano Fedriga (Lega): «La Conferenza delle Regioni è favorevole all'avvio del percorso di riforma parlamentare. È fondamentale per il Paese l'efficacia delle governance territoriali, tanto più in questa fase di realizzazione del Pnrr e dei possibili nuovi indirizzi dell'autonomia differenziata»

In Italia ci sono, in letargo, 76 Province nelle regioni ordinarie, e 10 semi-Province realizzate in Sicilia e Sardegna. A cui si aggiungono 14 funzionanti (più o meno) Città metropolitane. Una delle ragioni dei fautori delle neo-Province è che oggi non c'è chiarezza istituzionale poiché la legge Delrio era transitoria e prevedeva il completamento con una piena articolazione delle Città metropolitane, che di fatto avrebbero preso il posto delle Province

Peso:84%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001

Roberto Calderoli

Peso:84%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

MF Sicilia
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 679 Diffusione: 73.354 Lettori: 195.000

La carica del Consorzio Tutela Vini Doc a Verona con 68 aziende e 125 etichette

Con uno stand completamente dedicato, in cui sarà possibile degustare i vini delle aziende produttrici, il Consorzio di Tutela Vini DOC Sicilia giunge a Verona per l'edizione numero 55 del Vinitaly che con più di 4mila aziende espositrici in rappresentanza di tutto il made in Italy enologico, è in programma dal 2 al 5 aprile 2023. Al Vinitaly hanno quest'anno aderito 68 aziende siciliane, che saranno presenti attraverso le loro referenze allo stand (G87, Padiglione 2 - Sicilia), per un totale di ben 125 vini. Il Consorzio propone inoltre alcuni appuntamenti per illustrare alcuni dei suoi progetti e delle sue attività. "Siamo lieti di partecipare alla 55° edizione del Vinitaly", sottolinea Antonio Rallo, Presidente del Consorzio di Tutela Vini DOC Sicilia, "che di certo negli anni ha contribuito alla crescita e al successo del vino italiano sui mercati internazionali. Il Consorzio accoglierà al suo stand tutti coloro che vorranno conoscere più da vicino, in uno spazio interamente dedicato, i vini della Denominazione. In uno scenario come quello attuale è importante per tutti i produttori dell'isola un brand sempre più riconosciuto come quello della DOC Sicilia". Gli incontri allo stand si terranno a partire da domenica 2, oggetto di particolari focus riservati a stampa specialistica e operatori del settore sui vitigni più rappresentativi dell'isola, ovvero Nero D'Avola, Grillo, Lucido. Alcuni appuntamenti, ospitati nella Hall Meeting del Padiglione 2 - Sicilia, sono invece dedicati a progetti, iniziative e attività che il Consorzio sta portando avanti, a partire dalla Conferenza Stampa "Vino & eccellenze siciliane: Il Consorzio Tutela Vini Doc Sicilia e Le Soste di Ulisse uniti per la promozione del patrimonio del "Continente Sicilia", che si terrà lunedì 3 aprile alle 12.45. In questa occasione infatti il Presidente Antonio Rallo con il Presidente Le Soste di Ulisse Pino Cuttaia, la Coordinatrice Area Marketing & Comunicazione del Consorzio DOC Sicilia Elisabetta Briguglio, il Responsabile Marketing e Commerciale de Le Soste di Ulisse Daniele Siena illustreranno i dettagli della partnership siglata tra DOC Sicilia e l'associazione che raccoglie in Sicilia ristoranti gourmet e tradizionali, pasticcerie storiche, hotel di charme, cantine e istituzioni culturali private unite dal desiderio di valorizzazione lo straordinario patrimonio enogastronomico, paesaggistico, artistico, culturale e monumentale dell'isola. Mercoledì 5 aprile alle 10 saranno illustrati nel dettaglio gli aggiornamenti del progetto "L'identità del vigneto Sicilia – Il vivaio Paulsen e la valorizzazione del germoplasma viticolo siciliano", promosso e sostenuto dal Consorzio di Tutela Vini Doc Sicilia in partnership con il Dipartimento regionale dell'Agricoltura della Regione Siciliana, l'Università degli Studi di Palermo e il Centro regionale per la conservazione della biodiversità viticola e agraria "F. Paulsen", dedicato alla conservazione della biodiversità generata dai 3.000 anni di viticoltura nell'isola e le sue varietà autoctone. Dopo i saluti del Presidente Consorzio DOC Sicilia Antonio Rallo, interverranno il Dirigente generale del Dipartimento regionale dell'Agricoltura Dario Cartabellotta, il Dirigente Area II Programmazione Dipartimento regionale Agricoltura Vincenzo Pernice, il Presidente dell'Accademia italiana della vite e del vino Rosario Di Lorenzo, il responsabile Certificazione dei materiali di moltiplicazione della vite del Crea-Ve Carmelo Zavaglia. Concluderà l'Assessore dell'Agricoltura, dello sviluppo rurale e della pesca mediterranea Luca Sammartino. (riproduzione riservata)

Peso:1%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:PROVINCE SICILIANE

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 108.472 Diffusione: 141.588 Lettori: 822.000

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

Messina (Intesa): i depositi delle famiglie rendono il sistema più solido

La Bce dà fiducia alle banche italiane ok ai buyback da 3,3 miliardi di Unicredit

IL CASO

FRANCESCO SPINI
MILANO

La Bce ha dato il via libera al programma di riacquisto di azioni proprie di Unicredit per 3,34 miliardi. Un disco verde importante e "segnaletico" visto il periodo turbolento per il sistema bancario dopo i crac di Svb negli Stati Uniti e di Credit Suisse nella vicina Svizzera. Sulla banca guidata da Andrea Orcel, pronta a tenere venerdì l'assemblea annuale, la Vigilanza europea non ha avuto dubbi sul "buyback" che porterà, inclusi i dividendi, a una distribuzione complessiva a valere sul 2022 per 5,25 miliardi, il 40% in più dell'anno prima.

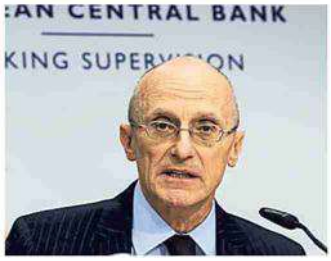
Il via libera arriva dopo aver considerato i dati della banca con «una significativa solidità dei livelli di capitale e una generazione organica di capitale ai vertici del settore», spiegano dal gruppo. Insieme alla «consistenza della posizione di liquidità, questi elementi garantiscono che l'azienda possa affrontare scenari di stress da una posizione di forza». Il riacquisto avverrà in due tranche: la prima da 2,34 miliardi sarà avviata dopo l'assemblea, l'altra da un miliardo a seguire il completamento della prima parte.

Segnale di fiducia, quello che arriva da Unicredit. A Francoforte il presidente del consiglio di vigilanza della Bce, Andrea Enria, avverte come gli eventi recenti confermino quanto, anche dopo il rafforzamento delle banche, sia «più che mai necessaria una vigilanza forte e rigorosa». Parlando in un convegno organizzato da *Handelsblatt*, Enria punta il dito soprattutto sul mercato dei Cds, derivati che proteggono dal rischio di fallimento. Il panico su Deutsche Bank sarebbe stato scatenato da un'operazione da appena 5 milioni. Quelli dei Cds, secondo Enria, sono mercati «molto opachi, molto superficiali, molto illiquidi. Con pochi milioni si possono spostare gli spread dei Cds» di una grande banca «e impattare anche i corsi azionari e forse anche i deflussi dei depositi». E scatenare un tornado come quello visto nei giorni scorsi.

C'è bisogno dunque di maggiore trasparenza, è il messaggio. Detto ciò anche il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, tranquillizza: «Il sistema bancario italiano si fonda sui depositi per la gran parte delle famiglie e rispetto ad altri sistemi ha una solidità molto superiore. Quindi io non vedo nessun tipo di problema, ma proprio nessuno». —

ANDREA ENRIA
PRESIDENTE VIGILANZA
BANCA CENTRALE EUROPEA

Il mercato dei Cds è molto opaco e illiquido bastano pochi milioni a condizionare i corsi azionari degli istituti



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Crisi idrica

Poca acqua nei bacini, vertice con Schifani

PALERMO
Un tavolo tecnico permanente per individuare misure contro la crisi idrica in Sicilia. Lo ha istituito il presidente della Regione Renato Schifani, convocando già da oggi, a Palazzo d'Orleans, una serie di riunioni con gli assessori all'Agricoltura e all'Energia Luca Sammartino e Roberto Di Mauro, insieme ai dirigenti generali dei dipartimenti regionali competenti e ai responsabili dei Consorzi di bonifica, Siciliacque, Enel Produzione, Enel Green, Eni e dei nove Ato idrici dell'Isola. Attualmente, così come attestato dall'Osservatorio permanente sugli utilizzi idrici nel distretto idrografico della Sicilia, la situazione vede un stato di «severità idrica bassa» in tutta la regione, ad esclusione del comparto delle zone irrigue, in sofferenza, servite dagli invasi «Pozzillo», «Nicoletti» e «Don Sturzo» (nelle province di Catania, Enna e Siracusa) a cui è stato attribuito, invece una «severità media». Inoltre, il permanere di situazioni meteo climatiche non favorevoli e ormai tendenti alla stabilizzazione verso l'assenza di precipitazioni, fa prevedere un trend negativo.

Nei laboratori si paga, è caos esami

Peso:6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Il collegamento Tyrrhenian Link sarà completato entro il 2028

Sicilia, Campania e Sardegna Le tappe del cavo sottomarino

PALERMO
Tra i progetti che entreranno in esercizio nell'arco di Piano c'è anche il Tyrrhenian Link, il collegamento HVDC sottomarino a 500 kV che unirà la Sicilia alla Campania e alla Sardegna, grazie a un investimento di circa 3,7 miliardi di euro. Il Ramo est «Campania-Sicilia», che collega l'approdo siciliano di Fiumetorto, nel Comune di Termini Imerese in provincia di Palermo, a Torre Tuscia Magazzeno, nel Comune di Battipaglia, nel salernitano, è stato autorizzato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica a settembre 2022.

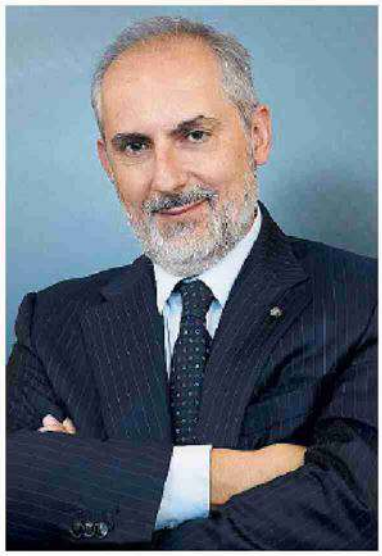
Per il Ramo ovest «Sicilia-Sardegna» invece, che unisce gli approdi di Fiumetorto e del cavo sottomarino di Terra Mala, nella Città Metropolitana di Cagliari, è stato avviato il procedimento autorizzativo a ottobre del 2022.

L'opera, che sarà completata entro il 2028, rappresenta una delle principali infrastrutture elettriche del Paese e pone l'Isola in posizione centrale nello scambio di energia con il resto della nazione.

La Sicilia, infatti, per la sua capacità di produrre energia da fonti rinnovabili, diventerà uno snodo fondamentale nell'ottica della transizione energetica. Il Tyrrhenian Link è un'infrastruttura di eccellenza ingegneristica tutta italiana non solo perché a realizzarla è Terna, ma anche perché ogni manufatto, tecnologia o software che è al suo interno, è *made in Italy*. Dai cavi che saranno posati sotto il mare alla profondità record di oltre 2100 metri (progettati e prodotti nella fabbrica napoletana di Arco Felice di Prysmian), alla tecnologia Hvdc (High Voltage Direct Current) di trasmissione di energia elettrica in corrente continua, che rende possibile il trasporto su lunghissime distanze; alle centraline di conversione da energia alternata a continua e viceversa, per integrare le rinnovabili nella rete; fino alla parte software e analisi dei dati dei sistemi di monitoraggio.
(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione energetica Un'infrastruttura di eccellenza ingegneristica italiana, software compresi



Ceo. Stefano Donnarumma

Terna, la rete digitale si fa realtà

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:PROVINCE SICILIANE

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

Palermo.

Un marzo nero per le partecipate del Comune

I problemi riscontrati e che si cerca di risolvere sono numerosi e differenti da azienda ad azienda

Servizio a pagina 9

Conti, Cda e disservizi: marzo nero per le partecipate

I problemi sono numerosi e diversi da azienda ad azienda: dalle difficoltà economiche di Amat alla necessità di rivedere il Consiglio di amministrazione di Amg Energia, senza dimenticare Rap e Tari

PALERMO - Un Consigli di amministrazione appena nominato e già in bilico, sindacati sul piede di guerra e una situazione economica non proprio florida, senza contare le preoccupazioni del Collegio dei revisori, del ragioniere generale e perfino della Corte dei Conti, che ha aperto un'istruttoria. Passano gli anni, cambiano i governi della città ma le partecipate non lasciano mai dormire sonni tranquilli ai cittadini (per i disservizi che molto spesso si verificano) e ai dipendenti (per le condizioni lavorative).

A preoccupare sono soprattutto Amat, Rap e Amg Energia. Vediamo perché, partendo dalla relazione che la scorsa settimana il ragioniere generale Paolo Bohuslav Basile ha inviato alla Giunta (ma non al Consiglio, suscitando la reazione rabbiosa del presidente Giulio Tantiillo). Dalla relazione è emerso che, mentre Amg, Sispi e Reset vivono una situazione di sostanziale equilibrio, l'Amat ha registrato un risultato negativo di 4,6 milioni nel terzo trimestre del 2022, cui si è aggiunto un altro milione e 900 mila euro nell'ultimo trimestre dell'anno scorso, mentre la Rap ha registrato un risultato negativo di 7,6 milioni.

Al di là dei rapporti tra la Ragioneria e il Consiglio, a preoccupare è il quadro economico delle due partecipate, che ha attirato l'attenzione anche del Collegio dei revisori ("preoccupato in vista della rimodulazione del Piano di riequilibrio") e finanche della Corte dei Conti. La Rap ha anche chiesto di aumentare di nuovo la Tari, la tassa sui rifiuti, richiesta rispedita al mittente proprio dalla Ragioneria.

Dopo la relazione "riservata", per così dire, alla Giunta e non inviata al Consiglio, il presidente Tantillo ha convocato Basile per un confronto in Aula nei prossimi giorni su Tari e stato delle aziende, oltre che sulle motivazioni del mancato coinvolgimento di Sala delle Lapidi, un fatto che Tantillo ha definito "senza precedenti".

Anche l'Amg è finita nel caos dopo il clamoroso scivolone dell'Amministrazione sul nuovo Cda, nominato due settimane fa e già a rischio a causa del mancato rispetto delle quote rosa. Il sindaco Roberto Lagalla (proprio l'8 marzo, Giornata internazionale dei diritti delle donne) aveva nominato Francesco Scoma come presidente e Salvatore Seminara e Antonino Iacono come consiglieri. Peccato che manchi una donna: tutto da rifare. È stato lo stesso Tantillo a confermarlo in Aula: "Da quello che abbiamo saputo, si stanno rivedendo le composizioni dei Cda".

E con un contratto di servizio prossimo alla scadenza, c'è poco da stare allegri: "La nomina di un Cda tutto al maschile prima e il mancato accordo sulla sua composizione dopo - hanno detto i segretari aziendali di Amg Energia Giuseppe Mannina e Gaetano Collesano per la Filctem Cgil, Stefano Mileci per Femca Cisl e Antonella Fonte per Uiltec Uil - stanno dilatando i tempi di una nomina che, al netto del procrastinarsi di incomprensibili equilibrismi politici, dovrebbe essere prioritaria e urgente, anche per la stessa Amministrazione comunale. Sollecitiamo con forza la Giunta a provvedere tempestivamente alla nomina, consapevoli del fatto che i pochi mesi che ci separano dalla scadenza del contratto di servizio rischiano ormai di non essere sufficienti a mettere in campo un progetto complessivo di rilancio".

Anche i sindacati della Rap sembrano pronti a dare battaglia: in una nota congiunta Fp Cgil, Fit Cisl, Uil-

Peso:1-3%,9-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

trasporti e Fiadel hanno definito "non più sostenibile imporre ai lavoratori dieci ore di lavoro al giorno, carenze e ritardi che perdurano. Si risolvano immediatamente le cause e non ci si nasconda dietro gli effetti".

Mentre si litiga sull'ammontare del gettito della Tari, è il senso del ragionamento delle parti sociali, "l'unica certezza continua a essere che, in ragione di un accordo sindacale, i lavoratori sono continuativamente in servizio più di dieci ore al giorno, provando così a sopperire alla carenza di mezzi, sempre più inadeguati e di personale sempre più assottigliato dai pensionamenti. In assenza di risposte siamo pronti a passare alla protesta".

E come se non bastasse, il 31 marzo i lavoratori dell'Amat iscritti a Cub Trasporti sciopereranno per quattro ore, dalle 11 alle 15, per il mancato accordo sui buoni pasto: "È inverosimile - si legge in una nota di Cub trasporti - non avere potuto concludere un accordo così importante in tutti questi anni", accordo che rappresenterebbe "un sostegno per i dipendenti che spesso non arrivano più a fine mese, che a causa dei salari bassi e i rincari di questa guerra vivono vicino alla soglia della povertà. Non si vede un aumento nel contratto di secondo livello di pari valore al caro vita da almeno vent'anni, bisogna sottoscrivere subito aumenti salariali".

"Non posso che condividere - ha commentato il consigliere comunale Massimo Giaconia del gruppo Progetto Palermo - le preoccupazioni delle organizzazioni sindacali, delle lavoratrici e dei lavoratori delle aziende partecipate Rap, Amat e Amg. Dipendenti che temono per il proprio futuro e quello delle aziende. D'altronde, dall'ultima relazione del ragioniere generale, con la quale viene messa a fuoco la situazione economica finanziaria delle società partecipate, emerge un quadro molto preoccupante per quanto riguarda Amat, Rap e Amg, azienda a cui scadrà presto la proroga del contratto di servizio".

"Una situazione critica – ha concluso - che, ovviamente, non è sfuggita alla Corte dei Conti, che ha aperto un'istruttoria, ma anche al Collegio dei Revisori dei conti, preoccupato per le conseguenze che tali criticità potrebbero avere, oltre sulla continuità delle partecipate, sul piano di risanamento del Comune. Temo che all'Amministrazione Lagalla sia sfuggito del tutto il controllo delle società partecipate".

Gaspare Ingargiola

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Via alle contromisure

Crisi idrica, Schifani istituisce un apposito tavolo tecnico

Servizio a pagina 3

Il presidente della Regione: "Subito misure per mitigare il fenomeno nella nostra Isola"

Crisi idrica, Schifani istituisce tavolo tecnico

Si punta intanto alla pulizia degli invasi per migliorare capacità di accumulo delle dighe

PALERMO - Un tavolo tecnico permanente per individuare misure contro la crisi idrica in Sicilia. Lo ha istituito il presidente della Regione Renato Schifani, convocando già da oggi, a Palazzo d'Orleans, una serie di riunioni con gli assessori all'Agricoltura e all'Energia Luca Sammartino e Roberto Di Mauro, insieme ai dirigenti generali dei dipartimenti regionali competenti e ai responsabili dei Consorzi di bonifica, Siciliacque, Enel Produzione, Enel Green, Eni e dei nove Ato idrici dell'Isola.

Attualmente, così come attestato dall'Osservatorio permanente sugli utilizzi idrici nel distretto idrografico della Sicilia, la situazione vede un stato di "severità idrica bassa" in tutta la regione, ad esclusione del comparto delle zone irrigue, in sofferenza, servite dagli invasi "Pozzillo", "Nicoletti" e "Don Sturzo" (nelle province di Catania, Enna e Siracusa) a cui è stato attribuito, invece una "severità media". Inoltre, il permanere di situazioni meteo climatiche non favorevoli e ormai tendenti alla stabilizzazione verso l'assenza di precipitazioni, fa prevedere un trend negativo.

"Da oltre due mesi - sottolinea il presidente Schifani - la Regione ha messo in campo una serie di misure per mitigare la siccità. Sono stati attivati una serie di tavoli con soggetti ed enti interessati per migliorare la capacità di accumulo delle dighe attraverso l'eliminazione dei detriti depositati sul fondo degli invasi. Un'ulteriore spinta in tal senso è arrivata dall'approvazione dei Piani di gestione proposti dai gestori delle dighe e autorizzati dall'Autorità di bacino della presidenza della Regione. Adesso - ha concluso Schifani - dopo diverse riunioni, con il coinvolgimento dei Consorzi di bonifica e degli enti erogatori dell'acqua, per rendere più celeri i lavori per il riefficientamento delle condotte idriche, si rende necessario un tavolo permanente con gli enti interessati dove si esamineranno tutte le proposte possibili per affrontare l'eventuale crisi idrica che potrebbe verificarsi nel prossimo periodo estivo".

Riefficentamento condotte idriche, tavolo permanente con gli enti interessati

Peso:1-3%,3-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

QUANTO CI COSTANO LE SEDUTE

(L.r. 44/65 e L.r. 1/14)

***

Ogni deputato costa ai siciliani 270.228 € l'anno*. Per giorno lavorato (in totale 132 giorni) costa 2.047 € Ciascuna seduta costa **143 mila €**

***

Sedute Ars XVIII legislatura (giorno progressivo)

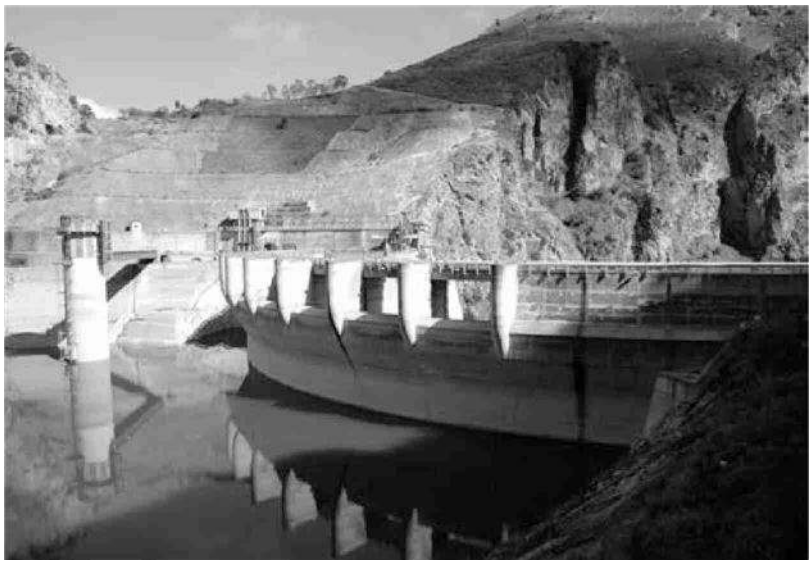
2022

8 sedute a novembre = 1144.000
8 sedute a dicembre = 1.144.000
5 sedute a gennaio = 715.000
5 sedute a febbraio = 715.000
5 sedute a marzo = 715.000

Totale sedute: 31
Totale spesa 56.195.000 €*

*** Calcolato in base al bilancio preventivo 2023.*

***



Renato Schifani

Peso:1-3%,3-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Sconto di 1,1 miliardi sul payback Le imprese: «Avanti con i ricorsi»

Sanità

Gettonisti in servizio non più di 12 mesi. Pronto soccorso: più risorse e flessibilità

Marzio Bartoloni

Arrivo lo sconto di 1,1 miliardi sul payback per le aziende che producono dispositivi medici. Il decreto bollette dimezza la scure di 2,2 miliardi di pagamenti richiesti alle aziende per lo sforamento del tetto di spesa degli acquisti degli ospedali dal 2015 al 2018. I versamenti dovranno essere effettuati entro giugno e serviranno alle Regioni per chiudere i bilanci, ma con la possibilità per le imprese di detrarre l'Iva. Il decreto pone però una condizione: chi vuole sfruttare gli sconti dovrà rinunciare ai ricorsi ai Tar. Un impianto, questo, che le imprese del settore bocciano: «Il payback deve essere cancellato, altrimenti il problema non troverà mai una soluzione definitiva. Tutti concordano sull'iniquità di questa norma è quindi giunto il momento di cancellarla. Questa misura decreterà la fine del Servizio sanitario nazionale e dell'attrattività del nostro Paese da parte delle imprese dei dispositivi medici. Per questo abbiamo intenzione di andare avanti con i ricorsi al Tar», avverte il presidente di Confindustria dispositivi medici Massimiliano Boggetti. «Questo è un primo intervento urgente, non è escluso che presto ne facciamo un altro per dilazionare i pagamenti e aiutare le Pmi», avverte Ylenia Lucaselli (Fdi) che ha seguito il dossier payback dal primo momento.

Nel decreto bollette come anticipato ieri dal Sole 24 ore ci sono anche una serie di misure volute dal ministro della Salute Orazio Schillaci per arginare la carenza di personale sanitario soprattutto nei pronto soccorso e frenare il fenomeno dei medici gettonisti. Quest'ultimi potranno lavorare solo nei pronto soccorso «per un periodo non superiore a dodici mesi» con i servizi che potranno essere affidati solo «in un'unica occasione e senza possibilità di proroga» ricorrendo a «operatori economici che si avvalgono di personale medico ed infermieristico in possesso dei requisiti di professionalità contemplati dalle disposizioni vigenti» e rispettando le «disposizioni in materia d'orario di lavoro». Chi invece si licenzia da un ospedale per andare fare il gettonista «non potrà chiedere successivamente la ricostituzione del rapporto di lavoro» con il Ssn, mentre delle linee guida interverranno su prezzi di riferimento e standard di qualità dei servizi.

Poderoso il pacchetto di misure per i pronto soccorso: si va dall'indennità per il personale (200 milioni) anticipata al 1 giugno e non più da gennaio 2024 all'aumento della tariffe orarie per le prestazioni aggiuntive a 100 euro lordi. Per potenziare il personale fino al 2025 i precari che hanno lavorato «in area critica» per almeno 3 anni, potranno partecipare ai concorsi anche se «non in possesso di alcun diploma di specializzazione». E «in via sperimentale» gli specializzandi al di fuori dall'orario per la formazione potranno assumere incarichi libero-professionali nei pronto soccorso per un massimo di 8 ore settimanali e con un compenso pari a 40 euro lordi. Non solo sempre fino al 2025 chi lavora nei pronto soccorso e ha i requisiti per la pensione anticipata potrà chiedere il part time «fino al raggiungimento del limite d'età».

Tra le altre misure c'è la procedibilità d'ufficio del reato di lesioni personali qualora commesso in danno dei professionisti sanitari indipendentemente dalla gravità delle lesioni, mentre per gli infermieri cadono i vincoli di incompatibilità per la libera professione al di fuori dell'orario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche in arrivo

1
ERRORI FORMALI
Primo versamento entro il 31 ottobre
Slitta al 31 ottobre la scadenza di venerdì 31 marzo entro cui versare la prima o unica rata della sanatoria per gli errori formali

2
RAVVEDIMENTO SPECIALE
Slittano i termini per andare alla cassa
Prorogati al 30 settembre 2023, al 31 ottobre 2023 e al 30 novembre 2023 i termini per la prima, seconda e terza rata del ravvedimento speciale

3
LITI PENDENTI
Fino al 30 settembre possibile l'adesione
Slitta dal 30 giugno al 30 settembre il termine per presentare la dichiarazione di adesione e il versamento della prima rata della definizione liti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

ENERGIA

Ok al decreto bollette: bonus e Iva al 5% sul gas confermati

Dominelli e **Trovati** —*a pag. 5*

4,9

MILIARDI DI EURO

La dotazione del nuovo decreto del Governo per aiutare imprese e famiglie

Bollette: taglio Iva e bonus confermati Oneri azzerati sul gas

Le nuove misure

Aiuti estesi al 2° trimestre ma sarà ripristinata la parafiscalità per la luce

Celestina Dominelli
Gianni Trovati
ROMA

Quattro articoli per confermare, anche nel secondo trimestre dell'anno, una parte delle misure di alleggerimento delle bollette di famiglie e imprese e per gettare le basi di un nuovo contributo che scatterà da ottobre e che ammortizzerà le spese per il riscaldamento qualora il prezzo del gas superi una certa soglia. Sono questi gli assi principali del nuovo decreto bollette approvato ieri in Consiglio dei ministri con una dote di 4,9 miliardi. Resta, invece, fuori la norma che va incontro ai Comuni usciti dal dissesto e che entrerà nel Dl assunzioni atteso al prossimo Cdm.

Il provvedimento conferma innanzitutto, anche per i prossimi tre mesi, il potenziamento del bonus sociale, lo sconto in bolletta per le famiglie in condizioni di disagio economico e fisico. Spetterà all'Arera, al pari di quanto accaduto nel primo trimestre, fissare l'importo degli assegni integrativi in modo che, come già stabilito dalla manovra, i nuclei con Isee non superiore a 9.530 euro (o inferiore a 20mila euro per le famiglie numerose, quelle con almeno 4 figli a carico) o titolari di reddito o pensione di cittadinanza percepiranno una compensazione piena, mentre coloro che hanno un Isee tra 9.530 e 15mila euro (nuovo tetto fissato per l'accesso al bonus per tutto il 2023 sempre dall'ultima legge di bilancio) riceveranno l'agevolazione nella misura ridotta dell'80% rispetto alla componente integrativa.

Le famiglie potranno poi beneficiare della conferma del taglio dell'Iva al 5%, che resta in pista anche nel secondo trimestre sia per gli usi civili che per quelli industriali (e che, similmente a quanto già disposto dalla manovra, varrà anche per le forniture di servizi di teleriscaldamento e le somministrazioni di energia termica prodotta con gas metano in esecuzione di un contratto servizio energia).

Quanto alle altre misure in vigore fino al 31 marzo, il governo ha deciso di confermare, solo per il mese di aprile, le aliquote negative della componente UG2 (che copre i costi di commercializzazione) che replicano il primo intervento fatto nel secondo trimestre e che saranno applicate per gli scaglioni di consumo fino a 5mila metri cubi l'anno, ma in misura ridotta: il 35% del valore applicato nel trimestre precedente. Obiettivo: far sì che questo tipo di aiuti cominci progressivamente a uscire dalla bolletta. Restano, poi, azzerati gli oneri generali per la parte gas. Mentre le voci parafiscali nella fattura elettrica saranno ripristinati a partire dalla prossima bolletta (l'aggiornamento dell'Arera che quantificherà anche gli effetti di questo "ritorno" è atteso domani pomeriggio a Borsa chiusa,

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mentre la comunicazione per il gas sarà diffusa martedì prossimo).

Fin qui le misure che rimarranno in pista per il prossimo trimestre. Il Dl stabilisce, poi, la cornice di un nuovo contributo (ribattezzato "bonus famiglia" dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti) che partirà da ottobre e che sarà erogato a tutti - eccezion fatta per chi riceve già il bonus sociale - in quota fissa e in misura differenziata a seconda della zona climatica (con importo crescente per le zone più fredde come accade per il bonus gas) se l'asticella del prezzo del gas supererà una certa soglia.

Sul fronte delle imprese, viene mantenuto lo schema dei crediti d'imposta differenziati per tipologia: le aziende potranno continuare a beneficiare fino al 30 giugno, fanno sapere dal Mef, «dei crediti d'imposta al 40% (per i non energivori, per i quali l'aliquota era pari al 35% nel primo trimestre, *ndr*) e al 45% (energivori, gasivori e non gasivori, con percentuali immutate rispetto ai crediti attuali, *ndr*) se nel primo trimestre del 2023 hanno registrato un incremento del prezzo delle bollette di luce e gas superiore al 30% rispetto al primo trimestre del 2019». Percentuali tutte da confermare nel testo bollinato atteso oggi in Gazzetta Ufficiale.

Nel Dl compare infine un correttivo alla nuova tassa 2023 sugli extraprofitti delle società energetiche: la norma consente di eliminare dal computo, e fino a un massimo del 30%, le riserve disponibili in sospensione di imposta che rientrano nella base imponibile 2022, ma che sono state generate in passato e che quindi non fanno parte di quell'utile connesso agli "extraguadagni", su cui si concentra la normativa del 2022.

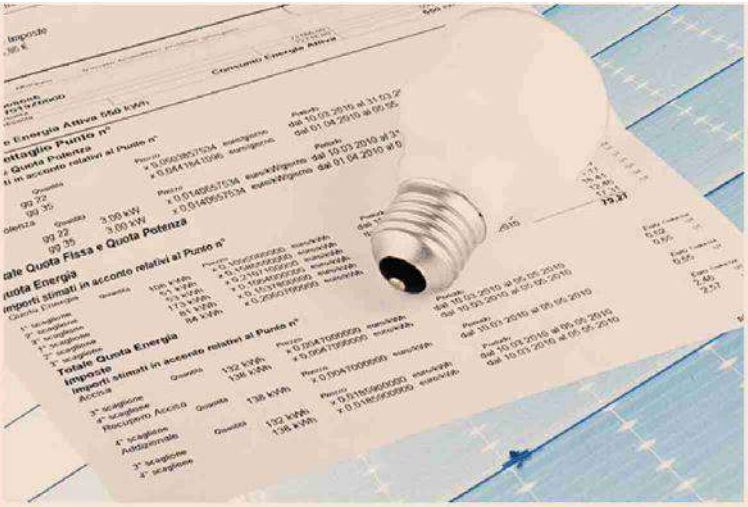
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le imprese restano in pista i crediti d'imposta: aliquote al 40% e al 45% fino al 30 giugno

GLI AIUTI ALLE IMPRESE

I crediti d'imposta

- Nella nota diramata dal ministero dell'Economia al termine del Consiglio dei ministri di ieri, si conferma la proroga, anche per il secondo trimestre dell'anno, dei crediti d'imposta per le imprese.
- Queste ultime, fanno sapere dal Mef, potranno quindi continuare a beneficiare fino al 30 giugno dei crediti d'imposta al 40% e al 45% se nel primo trimestre del 2023 hanno registrato un incremento del prezzo delle bollette di luce e gas superiore al 30% rispetto al primo trimestre del 2019.



Bollette. Arriva la proroga di parte delle misure di alleggerimento

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Stop alle sanzioni penali se c'è l'accordo con il Fisco

Tregua fiscale

Via d'uscita per indebite compensazioni e omissioni Iva e ritenute. Nuove scadenze

Scatterà la non punibilità per alcuni reati tributari, come nel caso di omesso versamento di ritenute dovute o certificate per importo superiore a 150mila euro per annualità, indebite compensazioni e omissioni Iva e ritenute. Necessario dimostrare di non aver superato le soglie di punibilità e versare l'imposta. È una delle novità del Dl bollette atteso oggi in «GU. Nel testo anche una serie di proroghe su liti e definizioni agevolate.

Mobili e **Parente** —*a pag. 5*

Stop alle sanzioni penali se c'è l'accordo col Fisco

Tregua fiscale. Nel Dl approvato ieri anche la possibilità per il contribuente di dimostrare alle Entrate il mancato superamento delle soglie di punibilità su versamenti e indebite compensazioni

Marco Mobili
Giovanni Parente

Un salvagente penale per chi trova l'accordo con il Fisco. Scatterà la non punibilità per alcuni reati tributari, come nel caso di omesso versamento di ritenute dovute o certificate per importo superiore a 150mila euro per annualità, omesso versamento di Iva di importo superiore a 250mila euro per annualità, indebita compensazione di crediti non spettanti superiore a 50mila euro, quando le violazioni sono state definite e le somme dovute sono state integralmente pagate dal contribuente. Insomma, la definizione a tavolino con l'amministrazione finanziaria comporterà una sorta di "scudo" dai reati di omesso versamento nel caso in cui il contribuente riesca a dimostrare di non aver superato le speciali soglie di non punibilità. Una tutela che va oltre la cosiddetta «evasione di necessità», proprio perché arriva ad "abbracciare" anche l'indebita compensazione, ma punta sul meccanismo di premialità del contribuente che si dimostra collaborativo con il Fisco: si trova l'accordo o si fa il ravvedimento, si paga tutto e si guadagna la non punibilità per alcuni reati tributari legati agli omessi versamenti. È una delle modifiche al decreto bollette inserite durante il Consiglio dei ministri di ieri e attese oggi in «Gazzetta Ufficiale».

Un intervento che, tra l'altro, amplia il perimetro per la tregua fiscale sugli accertamenti. E un anticipo della moratoria estiva già delineata nel Ddl di delega fiscale. Si profila, infatti, una riscrittura del calendario delle sanatorie, a cominciare da quelle con la scadenza ravvicinata del 31 marzo: la prima rata della definizione relativa agli errori formali con 200 euro slitta, infatti, al 31 ottobre 2023 (mentre resta ferma il secondo appuntamento del 31 marzo 2024) mentre la primo (o unica) deadline del ravvedimento speciale viene rinviata al 30 settembre 2023. Ma cambiano anche le date per le tre definizioni delle controversie tributarie (definizioni liti pendenti, conciliazione agevolata e rinuncia in Cassazione), per cui la domanda di adesione e il versamento della prima (o unica) rata slittano dal 30 giugno al 30 settembre 2023. Non solo, perché diventano definibili (con lo sconto a seconda dell'andamento e del grado in cui si trovano) anche le controversie pendenti al 15 febbraio 2023 (e non al 31 gennaio 2023, come indicato nelle prime bozze del Dl bollette) nelle corti di giustizia tributaria di primo e di secondo grado relative ad atti impositivi, in cui è parte l'agenzia delle Entrate. Nessuno spazio, dunque, per atti della riscossione o delle dogane.

Il pagamento agevolato della pretesa erariale senza contestazioni, più tecnicamente l'acquiescenza, previsto dalla legge di bilancio viene dunque esteso anche agli accertamenti divenuti definitivi per mancata impugnazione tra il 2 gennaio e il 15 febbraio 2023. Questi atti, secondo la nuova norma, possono essere definiti entro 30 giorni dall'entrata in vigore del

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

nuovo decreto legge. Il vantaggio per il contribuente è quello di poter pagare un diciottesimo delle sanzioni, mentre restano sempre dovute senza sconti le maggiori imposte richieste dal Fisco.

Rientrano nella sanatoria dei processi verbali di constatazione (Pvc) anche quelli consegnati entro il 31 marzo 2023. E questo con un meccanismo per cui sono sanabili le adesioni agli accertamenti emessi dal Fisco proprio sulla base di quei verbali.

Particolare rilievo assume la norma di interpretazione autentica inserita nel decreto legge approvato ieri. In primo luogo, con effetto retroattivo, gli avvisi bonari da liquidazione delle dichiarazioni (cosiddetti 36 bis) sono esclusi dal ravvedimento speciale, ossia quella sanatoria prevista sempre dalla tregua fiscale che consente il pagamento di un diciottesimo delle sanzioni dovute *(si veda anche il servizio a pagina 33)*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROSSIMI AGGIORNAMENTI

L'Arera (nella foto, il presidente Stefano Besseghini) aggiornerà il prezzo di riferimento dell'elettricità domani pomeriggio e quello del gas il 4 aprile.

Peso:1-4%,5-19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Codice appalti, via libera alla riforma Senza gara il 98% dei lavori pubblici

Consiglio dei ministri

Regole operative dal 1° luglio
Spazio ad appalto integrato
e affidamenti diretti

In base ai dati 2021, niente
bandi per 18,9 miliardi
di opere su un totale di 43,4

Le procedure d'emergenza adottate durante la pandemia per velocizzare gli appalti pubblici diventano strutturali. Il Consiglio dei ministri ha approvato il nuovo Codice degli appalti che si applicherà dal primo luglio. L'effetto collaterale, con l'innalzamento delle soglie oltre le quali è obbligatoria la gara, sarà che più del 98% dei lavori pubblici potrà essere affidato senza un procedimento di aggiudicazione trasparente e aperto a tutti. È un mercato che vale 18,9 miliardi l'anno.

Landolfi e **Salerno** —*a pag. 2-3*

Il Codice accelera i cantieri: appalti integrati e senza asta

Consiglio dei ministri. La riforma è una milestone del Pnrr: entrerà in vigore il 1° aprile ma sarà efficace a partire dal 1° luglio, mentre dal 2024 partirà la digitalizzazione delle procedure con la Banca dati Anac

Flavia Landolfi
ROMA

Per i sostenitori si tratta del Codice taglia-burocrazia: un poderoso e gagliardo snellimento di molti lacci e lacciuoli che imbrigliavano la lunga catena degli affidamenti, a partire dal ridimensionamento delle gare. Per i detrattori è invece il Codice delle procedure emergenziali nate in epoca Covid e ora codificate, un colpo alla trasparenza e un altro alla concorrenza. Fatto sta che il nuovo Codice degli appalti pubblici, ereditato dal governo Draghi, elaborato in tre mesi di lavoro matto e disperato dal Consiglio di Stato sotto la regia di Luigi Carbone, modificato dal Parlamento, è arrivato a compimento. Il Consiglio dei ministri lo ha approvato definitivamente ieri nel secondo e ultimo round dopo il semaforo verde del 16 dicembre, sostenuto dal titolare delle Infrastrutture che ieri ha battezzato il testo come Codice Salvini.

Nella tempesta che agita le acque in cui naviga il raggiungimento degli obiettivi del Pnrr, l'approvazione del Codice è una buona notizia: è una delle riforme che l'Italia doveva portare a termine entro il 31 marzo per vedersi staccare l'assegno da 19 miliardi. E se sul resto si andrà ai tempi supplementari, su questo fronte la partita è chiusa. Non serviranno nemmeno i decreti attuativi perché i 36 allegati che hanno sostituito ben 104 norme secondarie rendono il provvedimento immediatamente applicabile. Almeno sulla carta.

Molte le innovazioni, anche rispet-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

to al primo provvedimento approvato in prima lettura da Palazzo Chigi. Tra i punti più delicati, che hanno scatenato diversi mal di pancia a imprese e giuristi, la questione dell'illecito professionale: la possibilità cioè di escludere le imprese dalle gare in base a elementi considerati gravi ma non passati in giudicato. Il testo approvato smussa gli angoli, inserisce la previsione di sentenze definitive o di primo grado, ma restano in piedi le misure cautelari e una certa dose di "autodeterminazione" delle stazioni appaltanti nel soppesare i profili delle imprese. È scettico Federico Titomanlio, segretario generale dell'Istituto grandi infrastrutture (Igi) che invece saluta il nuovo Codice apprezzandone «l'impostazione generale». Ma sugli illeciti professionali «prevedo possibili richiami da parte della Commissione europea o della Corte di giustizia Ue, alla stazione appaltante sono affidate competenze che non le competono».

Il "cuore" del nuovo Codice parla la lingua degli affidamenti diretti e delle procedure negoziate, con le gare derubricate a un ruolo residuale (si veda articolo in basso). In questo contesto torna in pista in pompa magna l'appalto integrato che il Codice precedente aveva espressamente vietato e che però era rientrato dalla finestra con la legislazione di emergenza e soprattutto con la corsia preferenziale del Pnrr. In sostanza le stazioni appaltanti qualificate potranno sottoscrivere contratti a un unico operatore per la progettazione ed esecuzione dei lavori sulla base di un progetto di fattibilità tecnico-economica approvato. Oltre a questo è previsto il ricorso per la conclusione dei lavori al subappalto a cascata senza alcun limite.

Tra le altre novità c'è poi, come ha anticipato ieri il Sole24Ore ieri, la riqualificazione delle stazioni appaltanti: con il nuovo testo limato dai tecnici le città metropolitane e i capoluoghi di provincia o di regione saranno inseriti di diritto negli elenchi speciali tenuti dall'Anac con riserva a un anno. Una previsione che però fa storcere il naso ad alcuni. Il timore è che si possa creare un effetto imbuto con l'ingolfamento delle procedure tutte in capo a uno stesso soggetto che dovrà così gestire i propri bandi e anche le procedure dei Comuni limitrofi più piccoli obbligate a rivolgersi a una qualificata per i lavori oltre i 500mila euro. Al di sotto di questa soglia il testo prevede mano libera: i sindaci dunque avranno la possibilità di ricorrere ad affidamenti diretti senza gara per tutti gli appalti di minore entità. Il Codice porta in pista, ma a decorrere dal prossimo anno, anche la digitalizzazione di contratti e procedure: dal 1° gennaio partirà la Banca nazionale dei contratti pubblici di Anac con un vincolo per il momento alle sole stazioni appaltanti qualificate ed esteso dopo 6 mesi a tutte le altre. Tema caldissimo per le imprese anche la revisione dei prezzi con un rimborso fissato all'80% della maggiorazione e un'alea al 5 per cento.

C'è poi il tema dei settori speciali (acqua, gas, trasporto ed energia) che avranno le mani più libere. Così come i concessionari che non avranno più il vincolo di sottoporre a gara l'80 per cento dei propri contratti. Infine il Codice prevede un dissenso costruttivo per superare gli stop degli appalti quando è coinvolta una pluralità di soggetti.

«Se le ultime modifiche al testo del Codice entrato in consiglio dei Ministri dovessero essere confermate significherebbe che si è fatto un grande lavoro venendo incontro ad alcune esigenze delle imprese. Restano però perplessità sulla concorrenza» dice Federica Brancaccio, presidente dell'Ance. Per Giuseppe Busia, presidente di Anac è un «bene l'impulso alla digitalizzazione degli appalti del nuovo Codice» ma avverte: «Attenzione a spostare l'attenzione solo sul "fare in fretta", che non può mai perdere di vista il "fare bene"». Delusa la Cna per « l'assenza di riferimenti alla specificità dei consorzi artigiani ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIURISTA
Non è da escludere un intervento di Bruxelles sugli illeciti professionali: troppo arbitrio
Riqualificazione di diritto delle stazioni appaltanti di città metropolitane e capoluoghi

229

IL NUOVO CODICE
Sono 229 gli articoli del nuovo Codice dei contratti pubblici che dal 1 aprile sostituirà per intero il dlgs 50/2016

Peso:1-10%,2-48%,3-17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il nuovo Codice degli appalti

A cura di — **Flavia Landolfi** e **Mauro Salerno**

Semplificazioni

A regime le deroghe per i piccoli cantieri

La bozza mette a regime le semplificazioni previste dai decreti legge 76/2020 e 77/2021. Per i lavori si prevede l'obbligo di ricorrere all'affidamento diretto fino a 150mila euro, a procedure negoziate senza bando con 5 inviti tra 150mila euro e un milione e a procedure negoziate senza bando con 10 inviti fino alle soglie Ue. In quest'ultimo caso c'è però la possibilità di ricorrere alle gare, anche senza adeguata motivazione. Per servizi e forniture, inclusi i servizi di progettazione, sono previsti affidamenti diretti fino a 140mila euro e procedure senza bando oltre questa soglia e fino alle soglie Ue. Per accelerare il passaggio dalla gara all'esecuzione della prestazione viene poi esclusa l'applicazione del cosiddetto «stand still» (35 giorni di pausa dall'aggiudicazione al contratto). E si prevede la firma del contratto entro 30 giorni dall'aggiudicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progettazione

Appalto integrato libero e addio «definitivo»

Il nuovo codice formalizza l'addio al progetto definitivo. Con il nuovo sistema non ci sarà più spazio per livelli intermedi. L'articolo 41 stabilisce che «la progettazione in materia di lavori pubblici si articola in due livelli di successivi approfondimenti tecnici: il progetto di fattibilità tecnico-economica e il progetto esecutivo». Torna a pieno titolo l'appalto integrato che originariamente il vecchio codice aveva vietato, per poi recuperarlo in corsa tramite correttivi e decreti d'urgenza. Dopo le segnalazioni e le proteste dei progettisti, nel nuovo testo entrato in Consiglio dei ministri sono state recuperate le norme sul calcolo dei corrispettivi da porre a base di gara. Previsto l'obbligo di progettazione digitale (soluzioni Bim) per le opere si valore superiore al milione di euro a partire dal primo gennaio 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cause di esclusione

L'illecito professionale viene ammorbidito

È uno dei capitoli più "roventi" del nuovo Codice e al centro anche di un certo dibattito tra giuristi e soprattutto tra le imprese di costruzione, contrarie a una norma "arbitraria" in merito agli illeciti professionali gravi. La prima versione dell'articolo 98 prevedeva che tra le cause di esclusione da bandi e procedure ricadano anche profili più vicini al "fumus" che non al giudizio definito e concluso almeno in primo grado. Il testo però lima le fattispecie e abroga per esempio la previsione che assegnava alle stazioni appaltanti la facoltà di escludere un operatore sulla base di «ogni altro atto o fatto dai quali si desuma la presenza di indizi gravi, precisi e concordanti che rendano evidente il ricorrere della situazione escludente». Le cause di esclusione si ammorbidiscono quindi e il Codice elenca tutti i reati per i quali dovranno essere applicate le norme sugli illeciti professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrali di committenza

Mano libera ai Comuni sotto i 500mila euro

È l'articolo 62 a dare mano libera ai piccoli Comuni di affidare lavori o acquisire forniture e servizi senza ricorso alla gara purché di valore massimo pari a 500mila euro.

Il dispositivo in realtà assegna questa possibilità a «tutte le stazioni appaltanti» chiarendo però al comma successivo che «per effettuare le procedure di importo superiore alle soglie indicate dal comma 1, le stazioni appaltanti devono essere qualificate ai sensi dell'articolo 63 e dell'allegato II.4».

La norma si incarica di precisare poi che per gli affidamenti al di sotto di quella soglia «l'Anac non rilascia il codice identificativo di gara (Cig) alle stazioni appaltanti non qualificate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anac

Dal 1° gennaio 2024 via alla Banca dati

«L'Anac è titolare in via esclusiva della Banca dati nazionale dei contratti pubblici». Così l'articolo 22 del testo che assegna all'authority anti-corruzione la tenuta e la gestione della piattaforma digitale che entrerà in funzione, però, dal 1 gennaio 2024. Nella Banca è conservato il fascicolo virtuale dell'operatore economico che riporta, tra l'altro, anche eventuali clausole di esclusione. A decorrere dal mese di gennaio, attraverso specifiche tecniche di interoperabilità individuate dall'Agid, le stazioni appaltanti qualificate dovranno essere in grado di comunicare tutti i propri dati per via telematica, dal 1 luglio 2024 anche tutte le altre. Nel cervellone gestito da Anac dovranno poi essere conservate le informazioni e i dati relativi alla programmazione di lavori, servizi e forniture, nonché alle procedure del ciclo di vita dei contratti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stazioni appaltanti

Qualificate sulla carta grandi città e capoluoghi

È una delle novità entrate in corsa nel nuovo Codice dopo i pareri parlamentari e le osservazioni di Corte dei conti e Conferenza unificata. E però rischia già di creare ingorghi nello "smaltimento" delle attività degli enti territoriali. Si tratta dell'iscrizione di diritto nella sezione delle stazioni appaltanti qualificate dell'Anac di una serie di enti, tra cui i Comuni di grandi dimensioni. Ma non solo: anche le unioni di comuni, costituite nelle forme previste dall'ordinamento, delle Province e delle Città metropolitane. Mentre i Comuni capoluogo di provincia e le Regioni sono iscritte con riserva. La riserva implicherà un controllo entro l'anno solare (e quindi entro il 30 giugno 2024) per la verifica sostanziale dei requisiti validi per le stazioni appaltanti qualificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro materiali

Revisione prezzi legata agli indici sintetici Istat

Torna un meccanismo ordinario di revisione prezzi all'interno del codice appalti. Quello presente all'articolo 106 del codice 2016 non si poteva definire ordinario visto che scattava con un'alea del 20% e copriva la metà dell'aumento intervenuto. La revisione scatterà se la variazione dei costi dell'opera sarà superiore al 5% dell'importo complessivo e coprirà l'80% della variazione: dunque si applicherà a costi in aumento, ma (ipoteticamente) anche al ribasso. Il lavoro sul testo approvato dal Governo a dicembre ha puntato a rendere più dinamico il meccanismo, accusato dalle imprese di essere troppo farraginoso. La nuova versione dell'articolo 60 lega la revisione prezzi agli indici Istat sui costi di costruzione per i lavori e agli indici dei prezzi al consumo, dei prezzi alla produzione dell'industria e dei servizi e agli indici delle retribuzioni contrattuali orarie per i contratti di servizi e forniture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese

Qualificazione estesa a servizi e forniture

Con una forte innovazione il codice sceglie di disciplinare anche la qualificazione degli operatori economici per gli appalti di forniture e servizi, così da allineare la disciplina a quella degli appalti di lavori, dando vita a un sistema (in futuro) unitario. Si annunciano novità anche per le Soa, visto che nell'ambito dei lavori, si prevede inoltre che a rilasciare l'attestazione di qualificazione siano nuovi organismi di diritto privato autorizzati dall'Anac, che andranno a sostituire le attuali società organismo di attestazione. Per consentire l'immediata operatività del nuovo Codice si prevede che al momento dell'entrata in vigore nulla cambi visto che a disciplinare la questione è un allegato che riproduce le disposizioni del vecchio regolamento appalti rese coerenti con le nuove disposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le soglie

150mila

Affidamento diretto
Il testo del Codice prevede che entro questa soglia le stazioni appaltanti anche non qualificate ricorrano obbligatoriamente all'affidamento diretto degli appalti. Si tratta in sostanza della scelta di un contraente senza alcuna procedura competitiva. L'articolo 50 prescrive l'affidamento diretto per lavori di importo inferiore a 150.000 euro, anche senza consultazione di più operatori economici, «assicurando che siano scelti soggetti in possesso di documentate esperienze pregresse idonee all'esecuzione delle prestazioni contrattuali anche individuati tra gli iscritti in elenchi o albi istituiti dalla stazione appaltante».

1 milione

La negoziazione
Dai 150mila euro al milione di euro del valore del contratto si prevede la procedura di negoziazione con cinque operatori. Il testo dell'articolo 50 recita così: «Procedura negoziata senza bando, previa consultazione di almeno cinque operatori economici, ove esistenti, individuati in base a indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, per i lavori di importo pari o superiore a 150.000 euro e inferiore a 1 milione di euro»

5,3 milioni

La soglia comunitaria
È il tetto massimo stabilito dalla Ue per gli appalti di lavori entro il quale è possibile ricorrere alla procedura negoziata questa volta però con 10 operatori. In questo caso salta la previsione di dover necessariamente motivare l'eventuale ricorso alla procedura competitiva: il nuovo testo entrato in Consiglio dei ministri ieri non dispone più l'obbligo di adeguata motivazione per il ricorso alle gare. Entra invece la previsione prevista per la soglia precedente: e cioé l'individuazione dei concorrenti «in base a indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici».

500mila

I Comuni
È la soglia fissata entro la quale tutte le stazioni appaltanti non qualificate possono affidare senza gare appalti di lavori

36 ALLEGATI AUTOESECUTIVI
Il nuovo Codice si autorenderà esecutivo, una novità per un dlgs di delega che normalmente prevede norme secondarie di attuazione

104 LE ABROGAZIONI
Il Codice cancella 104 atti: 47 annessi delle direttive europee, 25 allegati al codice 2016, 17 linee guide dell'Anac e 15 regolamenti ancora vigenti.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

IMAGOECONOMICA

Lavori e servizi. Da aprile in vigore le nuove regole ma si entra nel vivo a luglio quando la disciplina diventerà efficace per tutti i procedimenti, anche quelli in corso

Peso:1-10%,2-48%,3-17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMMERCIO

Concorrenza, niente via libera per il nodo ambulanti

— Servizio a pag. 4

30

I GIORNI DI SALDI SALTATI
Nel decreto salta anche la norma che prevedeva la possibilità di anticipare di 30 giorni i saldi

Concorrenza, il nodo ambulanti fa saltare l'approvazione della legge

Il rinvio. Il compromesso individuato sulle gare, che prevedeva il rientro sotto la direttiva Bolkestein ma con una proroga di fatto a fine 2024, non convince FdI e parte delle organizzazioni di settore: ora il rischio di un nuovo fronte con l'Europa

Carmine Fotina
ROMA

Il nuovo disegno di legge annuale per la concorrenza si ferma all'ultimo metro prima dell'approvazione in consiglio dei ministri. È il commercio ambulante il tema su cui alla fine si impantana il provvedimento, perché la soluzione di compromesso sulle gare, cucita dal ministero delle Imprese e del made in Italy con il coordinamento del sottosegretario della Lega Massimo Bitonci, sembra non piacere a Fratelli d'Italia, o almeno a una sua parte, cui non basta la proroga di fatto fino a tutto il 2024 per le nuove gare. La richiesta a quanto pare è di tutele ancora maggiori per gli attuali concessionari, senza cedere alla famigerata direttiva Bolkestein. Di qui la decisione della premier Giorgia Meloni di rinviare il varo del testo.

Alcune fonti di governo riportano comunque che in consiglio dei ministri l'esame del Ddl sarebbe stato avviato e poi interrotto per la necessità di compiere degli approfondimenti sulla copertura economica della parte relativa alle misure in materia di energia. L'unica misura di copertura che compare nella bozza si riferisce alla gestione da parte dell'Acquirente unico di un Portale consumi che metta a disposizione degli utenti di energia e di operatori terzi i dati dei contatori intelligenti di seconda generazione.

Il vero terreno di scontro, secondo quanto ricostruito dal Sole-24 Ore, riguarda però gli ambulanti e già nel corso del preconsiglio che si è svolto in mattinata la norma sarebbe stata di fatto stralciata. Bisognerà ora vedere se ci sono i margini per reinserirla nella nuova versione del Ddl che andrà all'esame di uno dei prossimi consigli dei ministri. Secondo quanto riferito da fonti politiche, soprattutto il deputato di FdI Giovanni Donzelli si sarebbe fatto portatore nel governo delle istanze di una parte dei commercianti ambulanti, insoddisfatti della bozza circolata. Una parte minoritaria, a quanto pare, rappresentata soprattutto dal gruppo romano dell'Associazione fieristi italiani. Ieri giudizi positivi sulla bozza erano giunti da Fiva Confcommercio e Anva Confesercenti.

Il testo arrivato in pre-consiglio era molto articolato. Va ricordato in premessa che su questo tema pende una procedura di pre-infrazione della Commissione europea. La bozza coordinata dal ministero guidato da Adolfo Urso prevedeva la cancellazione della norma del governo Conte I, criticata da Bruxelles, che aveva escluso il commercio ambulante dall'ambito di recepimento italiano della direttiva Bolkestein. Le concessioni già assegnate alla data di entrata in vigore della legge con gare o riassegnate ai sensi del decreto Rilancio del 2020 rimarrebbero in vigore fino a quanto previsto, quindi il 2032. Se invece si è concluso il procedimento ma non c'è ancora rilascio del titolo, oppure se è in corso l'istruttoria di rinnovo, si applicherebbe la normativa vigente alla data di avvio del procedimento con possibilità di rilasciare i titoli entro il 31 luglio 2024. Ma per i

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Comuni che non hanno nemmeno avviato procedimenti di rinnovo, nelle more delle linee guida che dovrà elaborare il ministero delle Imprese e del made in Italy entro sei mesi, sarebbe possibile allungare le concessioni in essere fino a tutto il 2024. I nuovi titoli, secondo la bozza, dovrebbero avere una durata decennale, con numero massimo di concessioni, punteggio premiale alle micro-Pmi e a chi ha esperienza pregressa, oltre a clausole sociali sulla stabilità occupazionale.

A questo punto la partita sembra piuttosto complessa anche perché si inasprisce un altro fronte con la Commissione Ue dopo lo scontro ancora in atto sulle concessioni balneari. Oltretutto ogni ulteriore rinvio del Ddl non contribuisce certo a far brillare il governo nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'adozione di un provvedimento annuale per la concorrenza, oltre ad essere un obbligo di legge esistente dal 2009, è un impegno assunto formalmente nel Pnrr, con l'obiettivo del via libera finale in Parlamento entro il 31 dicembre 2023. Entro la stessa data vanno approvati anche eventuali decreti attuativi.

La bozza congelata contiene anche misure sulle semplificazioni per l'approvazione del piano di sviluppo della rete elettrica gestita da Terna, sulla liberalizzazione dei farmaci galenici e sui poteri dell'Antitrust.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella bozza congelata anche semplificazioni per Terna, liberalizzazione dei farmaci galenici e poteri dell'Antitrust

ADOBESTOCK

Rete elettrica. Da Terna ogni due anni arriverà il piano decennale di sviluppo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Imprese, un'alleanza pubblico privato come leva per il Pnrr

Credito e sviluppo

Orsini (Confindustria): allarme sul rialzo dei tassi, serve rinegoziare i debiti

Nicoletta Picchio

Una maggiore collaborazione tra il pubblico e il privato per aumentare la crescita delle imprese e del Paese. Una strategia che riguarda il rapporto imprese e finanza, oltre all'attuazione del Pnrr. Se ne è discusso ieri tra protagonisti della politica, economia e finanza, in un convegno che si è svolto a Milano, nella sede di Intesa Sanpaolo dal titolo "Patrimonio Rilancio. Una sfida per il futuro, tra strumenti d'innovazione e nuove risorse per le imprese italiane". Punto di partenza l'azione di questo strumento, Patrimonio Rilancio, istituito dal Decreto Rilancio e gestito da CDP per sostenere le imprese italiane con un fatturato sopra i 50 milioni. «L'Italia è un paese ancora bancocentrico, il ruolo delle banche è comunque fondamentale, non solo per erogare credito, ma anche per spingere le imprese verso il mercato dei capitali.

Le banche non fanno equity, ma possono aiutare, in collaborazione con strumenti come Patrimonio Rilancio», ha detto Mauro Micillo, chief IMI Corporate & Investment Banking Division di Intesa Sanpaolo, nella tavola rotonda moderata dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini. Una collaborazione che è proficua anche per Francesco Mele, ceo CDP Equity: «abbiamo l'attenzione degli investitori, abbiamo avuto 20 manifestazioni di interesse da parte di fondi, l'anno scorso ne abbiamo deliberate 5, nel 2023 faremo altrettanto. Possiamo avere una forza notevole da scaricare sul mercato». L'aumento dei tassi di interesse e del costo del credito «rappresentano la principale preoccupazione per le imprese. I tassi pagati dalle imprese hanno avuto un aumento di 2,6 punti da inizio 2023 in media e sono destinati ad aumentare», ha detto il vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco, Emanuele Orsini. Ai valori attuali, ha aggiunto, l'aumento stimato per la spesa per interessi è di 6,8 miliardi in un anno. Secondo Orsini occorre una maggiore flessibilità delle regole europee in materia bancaria e aiuti di Stato. In più occorre procedere ad un allungamento e rinegoziazione del debito, anche con moratorie, vanno rafforzate le garanzie pubbliche, a partire dal Fondo di garanzia. Per Orsini anche la delega fiscale può rappresentare l'occasione per aumentare la patrimonializzazione delle imprese e spingere gli investimenti. Temi che ha affrontato anche ieri mattina, in un convegno Abi. Le banche devono offrire più assistenza e consulenza, ha sottolineato Patrizia Grieco, presidente Assonime e vice presidente Abi, e va potenziato il rapporto pubblico-privato: «il Pnrr può essere un importate banco di prova» e serve anche una semplificazione delle regole per le Ipo. Il sottosegretario al Mef, Federico Freni, ha annunciato che c'è l'intenzione di intervenire proprio sulla regolamentazione delle quotazioni.

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

PROPOSTE A PD-M5S E AL GOVERNO

Salari e Industria 4.0, i due forni di Calenda

Due proposte per l'opposizione: salario minino di 9 euro l'ora e 12 mesi di tempo alle parti sociali per definire nuovi Ccnl per i lavoratori attualmente scoperti e per adeguare al nuovo salario minimo i Ccnl vigenti; intervento di 10 miliardi che punti ad azzerare le liste d'attesa nella sanità. E, per par condicio, due proposte per la maggioranza: la reintroduzione di Industria 4.0 e di Casa Italia con il dipartimento Italia sicura. Quasi in contemporanea all'elezione dei nuovi capigruppi del Pd, il leader del Terzo polo Carlo Calenda convoca alla Camera una conferenza per illustrare le sue proposte ai partiti, declinate con tanto di schede powerpoint. «Basta ciance su campi larghi e alleanze, vediamo se si riescono a fare battaglie comuni sul merito. Siamo disponibili ad approfondimenti tecnici sia con l'opposizione sia con la maggioranza». Per quanto riguarda in particolare Impresa 4.0, Calenda dice di averne già parlato con la premier Giorgia Meloni «e mi pare di capire che condivida l'approccio». La proposta è di ripristinarla usando i fondi del Pnrr per il 2023-2024. Si ripunta sull'iper ammortamento (250%) per i beni strumentali innovativi e sul super ammortamento (130%) per i beni strumentali nuovi, oltre a estendere gli incentivi per i beni tecnologicamente avanzati agli investimenti per la transizione ecologica. Si vuole infine potenziare il credito di imposta per ricerca e sviluppo e reintrodurre il credito "formazione 4.0".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Imprese positive sul 2023 ma ora salgono i timori su inflazione e tassi

L'Osservatorio

Parte a BolognaFiere la rassegna Mecspe sulla manifattura hi-tech

Luca Orlando

Ricavi in crescita o almeno stabili, nonostante tutto. A dispetto dell'impennata dei tassi e dell'inflazione, costi dell'energia ancora volatili e un quadro geopolitico del tutto instabile, le previsioni delle aziende manifatturiere per il 2023 restano mediamente positive e solo due su dieci intravedono una frenata delle vendite.

È la sintesi dell'Osservatorio Mecspe realizzato tra oltre mille aziende in vista della rassegna omonima in partenza oggi a BolognaFiere, vetrina per oltre duemila imprese manifatturiere tra meccanica, meccatronica, automazione, logistica e subfornitura. Le previsioni 2023 seguono un anno che per le imprese è stato comunque favorevole, anche se inflazione, crisi della supply chain, rincari dell'energia e delle altre materie prime hanno avuto un impatto rilevante: tra il 50 e il 75% del campione. Clima ora in parte cambiato e in cui emergono nuovi timori.

Se i costi dell'energia ora preoccupano il 16% delle imprese (dal 49%) i nuovi nemici sono ora l'inflazione (dal 5 al 17%) e la corsa dei tassi di interesse, variabile insignificante fino a pochi mesi fa (solo il 2%) e che ora inizia ad impattare su quasi una azienda su dieci.

L'innovazione continua ad essere considerato come il maggior driver della crescita, richiedendo investimenti conseguenti (un'azienda su due ha usufruito degli incentivi 4.0, un altro 19% lo farà nell'anno in corso) e da questo punto di vista le imprese chiedono il mantenimento strutturale dei crediti di imposta, sia per le attrezzature che per la formazione.

Più di un timore è presente per una delle più delicate transizioni da affrontare, quella legata alla mobilità. Quasi sei aziende su dieci giudicano negativamente lo stop prospettico ai motori termici, scelta che per il 38% del campione determinerà una condizione di maggior favore per i produttori esteri. «In questa fiera si parla di innovazione - commenta il vicepresidente di Confindustria per le Filiere e le Medie Imprese Maurizio Marchesini - asset strategico per affrontare le due transizioni digitale e green, che avranno un impatto dirompente sull'industria. Basti pensare all'automotive: lo scenario che si sta delineando in Europa di fatto lascia poco spazio alla neutralità tecnologica e l'apertura agli e-fuel non è una soluzione soddisfacente.

Mentre prosegue il nostro confronto con la Ue, è però importante accelerare sugli investimenti per la transizione all'elettrico, dato che alcune aziende automobilistiche già da tempo lo stanno facendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

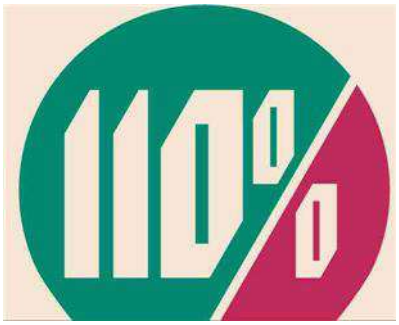
Maurizio Marchesini: «Sulla mobilità avanti con il confronto Ue. Ma investire nella transizione è un must»

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Decreto cessioni
Superbonus in 10 anni per le spese del 2022
Crediti convertibili in BTp solo dal 2028

Tra le modifiche approvate dalla commissione Finanze della Camera anche la proroga per le villette. **De Stefani, Latour, Parente** —*a pag. 10*



VENERDÌ IN EDICOLA
La prima guida alle novità del decreto

Superbonus in dieci anni per le spese del 2022

Decreto cessioni. Più tempo per i bonifici e i lavori agevolati al 110% con la proroga al 30 settembre per le villette e le unifamiliari

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Detrazione superbonus in dieci per tutti i contribuenti. Ma solo con l'esercizio di un'opzione e solo restando fermi un anno: il nuovo meccanismo, infatti, prevede che la chance vada sfruttata con 12 mesi di ritardo rispetto ai tempi ordinari. In sostanza, scatterà a partire dal 2024 e sarà irrevocabile.

C'è anche questo nuovo strumento tra le modifiche approvate lunedì sera dalla commissione Finanze della Camera alla legge di conversione del decreto cessioni (Dl n. 11/2023, relatore: Andrea de Bertoldi, FdI). Dopo una giornata molto intensa di lavori, i deputati sono riusciti in serata a chiudere l'esame del testo, dando mandato al relatore di portarlo in Aula a partire da oggi: sulla legge in Aula ci sono poco più di 300 emendamenti. Come ha spiegato proprio de Bertoldi nel corso dello Sportello superbonus di ieri pomeriggio sul sito del Sole 24 Ore, «l'obiettivo, nel caso in cui non venga posta la fiducia, è chiudere già oggi, altrimenti andremo a domani. Sono, comunque, molto soddisfatto del lavoro fatto in commissione e della convergenza che c'è stata tra maggioranza e opposizione sulle principali modifiche esaminate».

Verrà, così, confermata l'attesa proroga al 30 settembre per la

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

possibilità di portare in detrazione al 110% le spese su villette e abitazioni unifamiliari che al 30 settembre 2022 avessero già raggiunto il 30% dell'avanzamento dei lavori. In sostanza, ci sarà più tempo per effettuare i lavori e fare i bonifici; non è più rilevante la scadenza del 31 marzo.

Gli ultimi minuti dei lavori in commissione hanno, poi, visto entrare nel testo due emendamenti dei quali si era molto discusso nei giorni scorsi, ma che sembravano destinati a restare esclusi. Uno è quello sulla conversione dei crediti delle banche in Btp (si veda l'articolo al lato), l'altro riguarda, appunto, la detrazione in dieci anni. Il meccanismo integra le norme del decreto Rilancio sul superbonus. E prevede che, solo per le spese sostenute nel 2022 e relative agli interventi agevolati con la maxidetrazione, lo sconto fiscale potrà essere ripartito, su opzione del contribuente, in dieci rate annuali di pari importo, anziché le ordinarie quattro.

Importante considerare i tempi. La detrazione potrà essere, in questo caso, esercitata a partire dalla dichiarazione del 2024: in sostanza, bisognerà stare fermi un anno rispetto all'utilizzo in quattro rate, che sarebbe partito nel 2023. L'opzione, che per la nuova norma è «irrevocabile», andrà esercitata nella dichiarazione 2024. Nel caso in cui la prima rata di detrazione venga indicata nella dichiarazione 2023, questa chance non potrà essere sfruttata. Un punto andrà chiarito dalle Entrate: l'aggettivo «irrevocabile» fa pensare che l'opzione costringa a portare in fondo la detrazione. In sostanza, una volta avviato questo percorso, non sarebbe possibile trasformare lo sconto in credito di imposta e cederlo, anche parzialmente.

Vanno fatte alcune precisazioni, per evitare confusione. Chi voglia sfruttare la detrazione in quattro anni potrà farlo, senza vincoli particolari. Allo stesso tempo, resta in piedi tutto il meccanismo dei crediti di imposta. Questi si differenziano dalle detrazioni perché il loro utilizzo non passa dalla dichiarazione dei redditi ma dagli F24. Quindi sono impiegabili in modo più immediato, mese per mese, per abbattere il debito del contribuente nel caso in cui abbia imposte da pagare.

Per i crediti di imposta resta la possibilità, simile a quella introdotta per le detrazioni, di spalmarli da quattro a dieci anni, già prevista dal decreto Aiuti quater, e per la verità mai attuata dall'agenzia delle Entrate. Chi compra il credito può comunicare un'opzione per allungarne il periodo di fruizione. La legge di conversione del decreto cessioni ha esteso questa possibilità dal solo superbonus al bonus barriere architettoniche al 75% e al sismabonus. Inoltre, l'ha allargata dai crediti comunicati entro fine ottobre a quelli attivati entro la fine di marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opzione per i 10 anni sarà irrevocabile e andrà esercitata tra 12 mesi in Redditi 2024

110%

DOMANI TORNA LO SPORTELLO
Nuovo appuntamento con lo sportello superbonus domani online alle 15. Fari puntati sulle modifiche al Dl cessioni.
www.ilsole24ore.com

NT+FISCO
Speciale superbonus
Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

POLITICA ECONOMICA

Fitto, allarme Pnrr: «Spesa al palo, irrealizzabili alcuni progetti Esame sui ritardi»

«È matematico, è scientifico, alcuni interventi da qui al 30 giugno 2026 non possono essere realizzati». Ad affermarlo è stato ieri il ministro Raffaele Fitto. «Siamo un Paese che oggi è ancora fermo al 34% dei pagamenti per i fondi di coesione 2014-2020», ha ricordato richiamando il dossier illustrato a metà febbraio. E in cabina di regia chiede un esame rapido dei ritardi. —*a pagina 11*

Raffaele Fitto. Ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr

Fitto gela il Pnrr: «Spesa al palo, irrealizzabili alcuni progetti»

Recovery. Il ministro dopo l'allarme della Corte dei conti: «È scientifico, 2026 troppo vicino», e chiede in cabina di regia un esame rapido sui ritardi

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

«È matematico, è scientifico, alcuni interventi da qui al 30 giugno 2026 non possono essere realizzati». La cornice è tra le più ufficiali, la Sala della Regina di Montecitorio dove la Corte dei conti ha presentato ieri pomeriggio la Relazione semestrale al Parlamento sullo stato di attuazione del Pnrr. Raffaele Fitto, ministro che del Pnrr ha la delega, decide di abbandonare i toni cauti che gli sono abituali e va dritto al punto. «Siamo un Paese che oggi è ancora fermo al 34% dei pagamenti per i fondi di coesione 2014-2020», ha ricordato richiamando il dossier illustrato a metà febbraio in Consiglio dei ministri.

Pochi minuti prima i magistrati contabili avevano mostrato che nel 2020-2022 la spesa effettiva delle risorse Pnrr si era fermata al 12%, 6% senza i crediti d'imposta automatici, e che la riprogrammazione chiede di conseguenza di far schizzare le uscite reali a oltre 40,9 miliardi quest'anno per arrivare a 46,5 e 47,7 miliardi nei prossimi due anni. L'ipotesi è sostanzialmente impossibile, a giudizio dello stesso Fitto che chiede «una valutazione attenta» da realizzare subito, «senza aspettare il 2025 per aprire il dibattito su di chi sia la colpa».

È la prima volta che il ministro scopre le carte in modo così diretto, misurando la distanza tra la capacità di spesa chiesta dal Pnrr e quella permessa dalla struttura di pubblica amministrazione ed economia italiana. Le parole di Fitto arrivano all'indomani del nuovo rinvio di un mese del verdetto europeo sui 55 obiettivi della seconda metà del 2022, che danno diritto alla terza rata da 19 miliardi. Sul tema il ministro non drammatizza («Sono ottimista», dice) e la stessa Commissione Ue spiega che lo slittamento «non è inusuale», tornando ad apprezzare «i significativi progressi compiuti nelle ultime settimane». Peccato che però, nelle stesse ore, il vicepresidente della commissione Val-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dis Dombrovskis sia tornato a chiudere all'ipotesi di un'estensione temporale del Recovery. «La maggior parte degli obiettivi va realizzata quest'anno», ha aggiunto.

Il punto cruciale, infatti, non sono le obiezioni mosse a Bruxelles su riforma delle concessioni portuali, sistemi di teleriscaldamento e Piani urbani integrati (tutti interventi che Fitto ha rimarcato essere stati approvati dal Governo Draghi), su cui il confronto tecnico continua. Ad allarmare il Governo è il deciso aumento di severità degli e+sami comunitari, e il rischio concreto che gli inciampi di oggi siano solo un antipasto dei problemi che emergeranno nel tempo. Nasce da questo allarme la strategia che l'Esecutivo sta portando avanti nel complicato negoziato sulla revisione del Piano da proporre entro la fine di aprile. L'obiettivo è sempre quello di recuperare le risorse dei progetti irrealizzabili entro il 2026 «giocando sullo spostamento» sotto il cappello dei fondi di coesione, che hanno l'indiscutibile pregio di allungarsi fino al 31 dicembre 2029.

Alla traduzione pratica di questo schema si è dedicata anche la cabina di regia riunita da Fitto nella serata di ieri dopo il Consiglio dei ministri su decreto bollette e Codice appalti. Il vertice, durato meno di un'ora limitato alle amministrazioni centrali mentre il secondo tempo con gli enti territoriali si terrà nei prossimi giorni, è servito a Fitto per tornare a chiedere ai colleghi «in tempi rapidi un'analisi netta e chiara di tutte le criticità relative ai progetti di competenza di ciascun ministero elaborando proposte d'azione concrete e un'analisi a tutto il 2026». Quel che serve, ha spiegato il titolare del Pnrr, è «una risonanza magnetica» di tutti i progetti. Su queste basi Fitto punta ad avere «ragioni forti» per rinegoziare il Piano a Bruxelles. Il tutto mentre si lavora anche all'integrazione con RepowerEu, a cui sarà dedicato un provvedimento specifico, mentre è atteso per la prossima settimana (il 6 aprile) l'arrivo in Consiglio dei ministri del decreto sulle assunzioni nei ministeri.

Ma le difficoltà non mancano nemmeno sul nuovo programma. Perché l'Italia ha già prenotato tutta la quota a debito di Next Generation Eu e per sperare di ottenere altri fondi deve aspettare gli eventuali residui che saranno lasciati dagli altri Paesi.

Nemmeno di questa scelta il Governo Meloni sembra entusiasta, come appare chiaro dalle riflessioni offerte a Montecitorio da Fitto. Che fa mostra di non voler aprire già ora una polemica diretta con l'Esecutivo precedente, ma sottolinea che sarebbe «abbastanza ridicolo il tentativo di attribuire a questo Governo delle responsabilità».

Perché mentre tutti, dal ministro al presidente dell'Anci Antonio Decaro, hanno sottolineato ieri la necessità di «evitare lo scaricabarile sulle responsabilità», il pericolo che il dibattito si avviti proprio su questo è alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CORTE DEI CONTI

La revisione del Pnrr
Nei primi due anni di attuazione – sottolinea la Corte dei conti – il PNRR è stato oggetto di revisione nella programmazione delle risorse, ferma restandone la dimensione finanziaria complessiva.

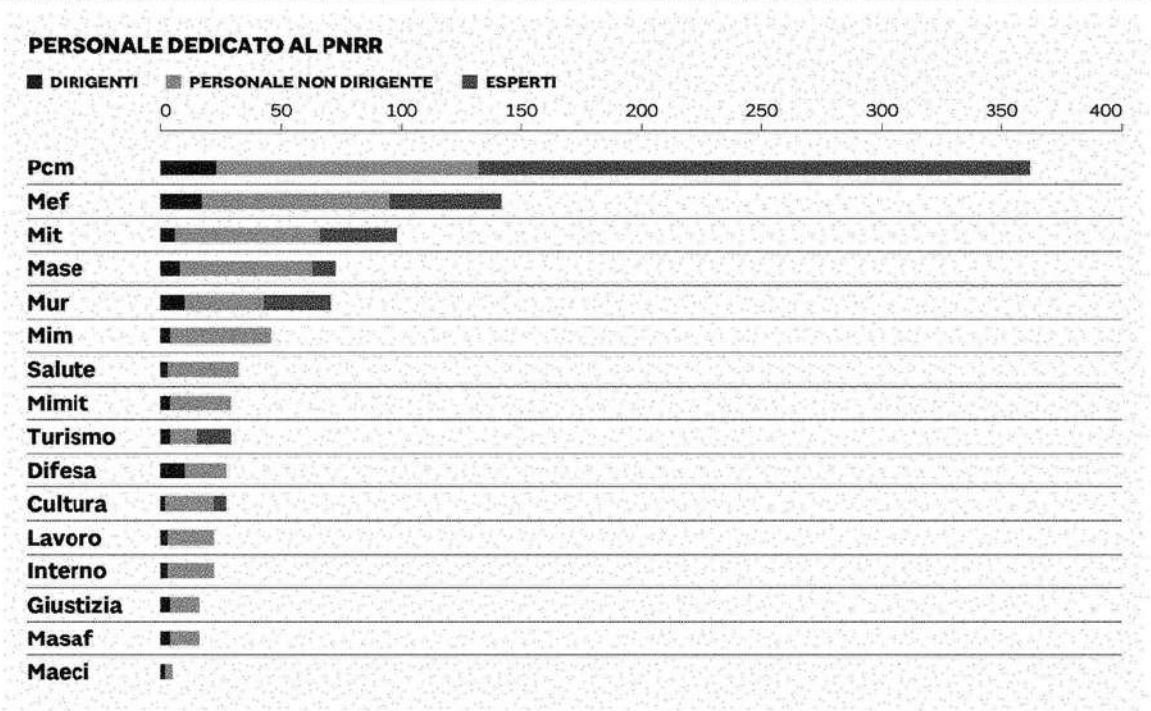
Il triennio 2020-2022
Rispetto alle previsioni iniziali, la nuova pianificazione – già annunciata dal Governo nella NaDef 2022 – contempla una traslazione in avanti delle spese originariamente assegnate al triennio 2020-2022, per oltre 20 miliardi complessivi. Il recupero nel trend di spesa avrà luogo a partire dal 2023, esercizio nel quale è prevista un'accelerazione – rispetto al quadro iniziale – di oltre 5 miliardi

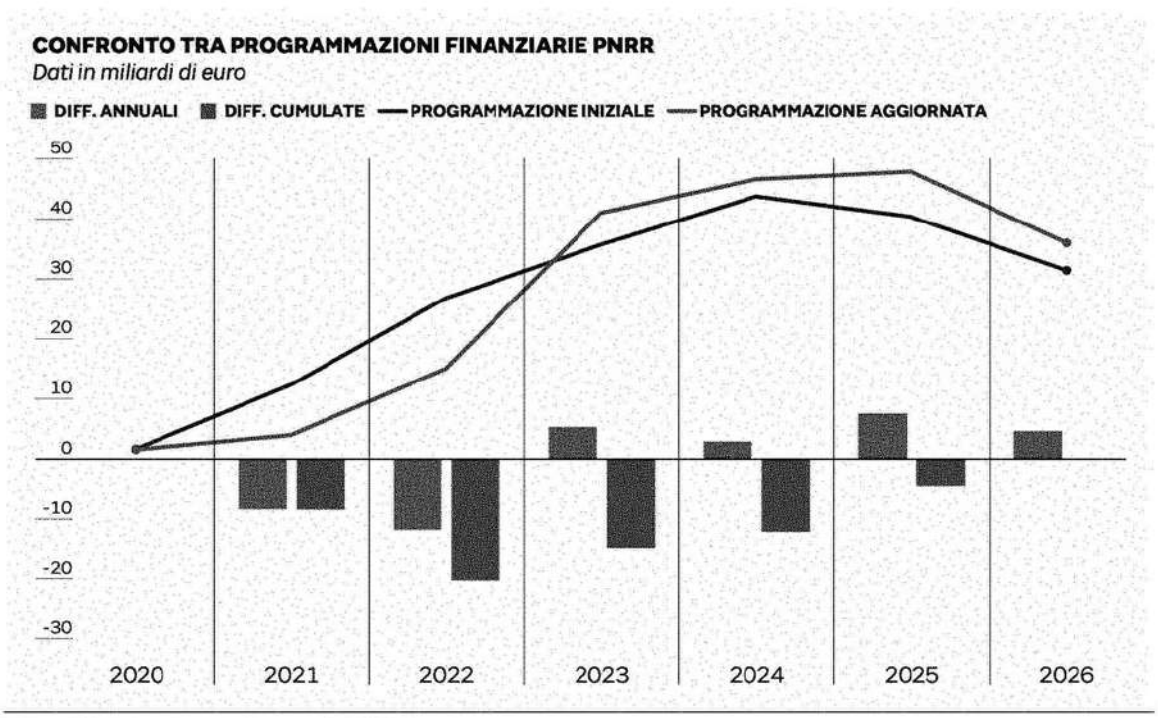
RAFFAELE FITTO
«Ridicolo attribuire a questo governo delle responsabilità», ha detto il ministro

Peso:1-3%,11-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I nodi dell'attuazione del Pnrr





Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati dei Ministeri

Peso:1-3%,11-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 74.575 Diffusione: 90.926 Lettori: 627.000

Comuni e Regioni

Il Paese al bivio sui fondi del Pnrr

Luca Bianchi

Il Pnrr ha assegnato ai Comuni la responsabilità di realizzare una rilevante mole di investimenti: circa 40 miliardi di euro, oltre il 20% delle risorse finanziate dal Dispositivo europeo per la Ripresa e la Resilienza. Segno del "protagonismo" che si è scelto di restituite ai Comuni a discapito delle amministrazioni regionali. Da questo nuovo protagonismo seguono carichi amministrativi e sforzi aggiuntivi di spesa che gravano su enti depauperati nell'ultimo ventennio, soprattutto al Sud, di risorse umane e finanziarie, e con dipendenti sempre più anziani a causa di reiterati blocchi del turn over. Ne conseguono le preoccupazioni sui ritardi attuativi al centro del dibattuto delle ultime settimane.

Secondo lo studio Svimez "I Comuni alla prova Pnrr" l'occasione è stata colta dalle amministrazioni comunali che hanno partecipato in massa ai bandi ministeriali (con tassi di adesione anche superiori nel Mezzogiorno tra i Comuni con meno di 30.000 abitanti), nonostante procedure giudicate troppo complesse dal 63% dei Comuni del Sud (57% al Centro-Nord). I tempi di realizzazione delle opere osservati nell'ultimo decennio evidenziano che i Comuni del Mezzogiorno impiegano quasi tre anni per completare un'infrastruttura sociale, nove mesi in più della media nazionale. Un gap di capacità realizzativa che si determina già nelle prime fasi di avvio dei lavori, rallentate dalle carenze di competenze tecniche e dirigenziali interne alle amministrazioni.

Continua a pag. 23

L'editoriale

Il Paese al bivio sui fondi del Pnrr

Luca Bianchi

segue dalla prima pagina

Di fronte ai preoccupanti segnali di rallentamento del Pnrr, il Governo è davanti a un bivio.

La prima strada è dare continuità all'azione di supporto e rafforzamento delle amministrazioni comunali per scongiurare il rischio di perdere l'opportunità storica di colmare i divari territoriali di cittadinanza; a partire dalla scuola, primo presidio di lotta alle disuguaglianze e principale ambito degli interventi del Pnrr di responsabilità dei Comuni. E, insieme, impegnarsi, in continuità con l'azione avviata con l'ultimo decreto Pnrr, in una seria riforma che "approfitti" della fase di avvio della nuova programmazione dei fondi strutturali 2021-27; sfruttando i margini di maggiore flessibilità europea, realizzando in maniera più incisiva il coordinamento strategico tra le diverse programmazioni.

In questa direzione va la proposta di trasferire alcuni progetti del Pnrr sui programmi della coesione per garantirsi tempi di spesa meno stringenti. Adeguando, in parallelo, le priorità e le programmazioni (nazionali e regionali) delle risorse disponibili al nuovo contesto economico.

Si tratterebbe di un'operazione molto complessa – che richiede il placet dell'Europa e una forte azione di cooperazione tra Governo e enti decentrati – ma praticabile, a condizione che resti invariata la destinazione territoriale delle risorse per non intaccare le finalità di coesione degli interventi.

Ben diversa la seconda opzione di un

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:1,23
Foglio:2/2

"tagliando" basato su una duplice riallocazione di risorse. Dai Comuni alle Regioni, che nonostante performance di spesa dei fondi strutturali non certo brillanti, si candidano a riguadagnare responsabilità di gestione diretta anche delle risorse del Pnrr, mettendo a rischio l'unitarietà della programmazione. Dai meno efficienti enti del Sud a quelli del Nord, come ventilato in questi giorni da alcuni Presidenti di Regione.

Una strada, quest'ultima, sbagliata e impraticabile per almeno due ragioni. Innanzitutto, la "nuova" Europa del debito comune ha distribuito le sovvenzioni del Dispositivo che ha finanziato i Pnrr nazionali anche sulla base di criteri di solidarietà (basso pil pro capite; elevata disoccupazione). Senza i ritardi strutturali del Mezzogiorno, l'Italia non sarebbe stato il principale beneficiario del Ngeu tra le grandi economie europee. In secondo luogo, i regolamenti europei richiedono il raggiungimento di target specifici per ottenere i finanziamenti, contrariamente ai fondi strutturali che sono programmi di spesa. Il Pnrr è infatti un programma orientato ai risultati: non bastano gli scontrini, va data dimostrazione del raggiungimento degli obiettivi fissati, che non possono prescindere dal riequilibrio territoriale delle condizioni di accesso ai diritti di cittadinanza. La presunta minore velocità di spesa delle amministrazioni comunali, in particolare del Sud, non può essere dunque l'argomento per ripensare in corsa l'allocazione di risorse per investimenti del Pnrr tra livelli di governo e territori.

In definitiva, il dibattito sui rimedi per mettere in sicurezza il Pnrr dovrebbe concentrarsi su un interrogativo di fondo. Si intendono preservare le innovazioni di metodo e le finalità di coesione del Pnrr o declassare il Piano a semplice programma di spesa, spogliandolo delle sue finalità di lotta alle disuguaglianze e disperdendo le energie fin qui profuse dai Comuni?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-8%,23-17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 74.575 Diffusione: 90.926 Lettori: 627.000

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

Scudo sui mancati versamenti non sono più punibili i reati se il contribuente paga il dovuto

IL FOCUS/2

ROMA Salta la punibilità per una serie di reati fiscali, nel caso in cui il contribuente abbia provveduto a mettersi in regola versando il dovuto. Nel decreto legge approvato ieri dal governo compare anche un pacchetto che interviene sulla cosiddetta "tregua fiscale" sia con proroghe sia con ampliamenti delle situazioni regolarizzabili. Ma allo stesso tempo l'esecutivo cerca di rendere più appetibile l'offerta del fisco, con una sorta di scudo: eliminando cioè le conseguenze penali al di sopra delle soglie monetarie oltre le quali con le regole attuali scatta il reato.

IL COMUNICATO

Più precisamente, si legge nel comunicato di Palazzo Chigi, «si prevedono cause speciali di non punibilità di alcuni reati tributari (omesso versamento di ritenute dovute o certificate per importo superiore a 150.000 euro per annualità, omesso versamento di Iva di importo superiore a 250.000 euro per annualità, indebita compensazione di crediti non spettanti superiore a 50.000 euro), in particolare quando le relative violazioni sono correttamente definite e le somme dovute sono versate integralmente dal contribuente secondo le modalità previste». Una modifica di questo tipo era già stata tentata con la legge di Bilancio, ma poi il governo aveva ritenuto di fare marcia indietro.

Quanto agli altri aggiustamenti, la prima novità riguarda gli avvisi di accertamento, gli avvisi di rettifica e di liquidazione e gli atti di recupero non impugnati e ancora impugnabili al primo gennaio di quest'anno. Quelli che sono divenuti definitivi per mancata impugnazione tra l'inizio dell'anno e il 15 febbraio rientreranno nella definizione agevolata. Per aderire ci sono trenta giorni di tempo. In pratica viene allargata a questi casi la cosiddetta "rottamazione degli avvisi" che, in analogia con quella relativa alle cartelle, permette di mettersi in regola pagando semplicemente l'imposta dovuta e risparmiando quindi tutto l'importo di sanzioni e interessi. Per gli avvisi definiti con la modalità dell'acquiescenza sempre nel periodo che arriva al 15 febbraio, per i quali è in corso il pagamento rateale, scatta la possibilità di rideterminare in modo più favorevole gli importi ancora dovuti a titolo di sanzione.

Si amplia poi il campo di applicazione della definizione delle controversie davanti alla giustizia tributaria che hanno come oggetto atti impositivi, in cui è parte l'Agenzia delle Entrate: di nuovo si tratta di un'estensione temporale del meccanismo, perché sono ricomprese anche le controversie pendenti fino al 31 gennaio, mentre nel testo originario la scadenza era fissata all'entrata in vigore della legge, ovvero al primo gennaio. Un ulteriore intervento riguarda la regolarizzazione degli omessi pagamenti di rate che erano dovute a seguito di acquiescenza, accertamento con adesione, reclamo o mediazione e conciliazione giudiziale.

NEL PACCHETTO TRIBUTARIO ESTENSIONE DELLA ROTTAMAZIONE E PROROGHE PER I VERSAMENTI

C'è anche il capitolo relativo alle proroghe dei tempi per pagare. Lo slittamento riguarda la regolarizzazione delle violazioni formali e il cosiddetto ravvedimento speciale (quello che permette al contribuente di rimuovere altri tipi di violazioni sulle dichiarazioni validamente presentate). Nel primo caso la nuova scadenza per pagare (200 euro per ciascun anno di imposta interessato) è spostata al 31 ottobre, mentre nel secondo caso si va al 30 settembre e di conseguenza viene ridefinito il calendario delle rate successive alla prima, che inizierà il 31 ottobre di quest'anno per concludersi il 20 dicembre 2024.

LE CORREZIONI

Per quanto riguarda invece la definizione agevolata delle controversie tributarie, questa si perfezionerà con il pagamento degli importi dovuti entro il prossimo 30 settembre; se questi superano i 1.000 euro è ammesso il pagamento rateale fino a un massimo di venti rate, con le prime tre da versare a fine settembre, fine ottobre ed entro il 20 dicembre. Infine una parte del provvedimento va a fare correzioni di dettaglio all'impianto della legge di Bilancio, in particolare definendo con una serie di interpretazioni autentiche alcune situazioni che risultano escluse dalle varie sanatorie e altre che sono invece comprese.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un nuovo bonus metano
E Iva al 5% fino a giugno
Energia
Fisco

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Arrivano modifiche alla "tregua fiscale" messa a punto nella legge di Bilancio dal vice ministro Maurizio Leo

Fisco

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 74.575 Diffusione: 90.926 Lettori: 627.000

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Incubo usura per le imprese Piantedosi: «Più sostegni»

IL CASO

ROMA Torna elevato il rischio usura per il 25,9% degli imprenditori italiani. La risposta, secondo il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, è un «salto di qualità» per battere il fenomeno degli strozzini «dietro i quali c'è la criminalità organizzata con la sua disponibilità finanziaria». Intervistato durante la decima Giornata della Confcommercio "La legalità ci piace", Piantedosi è stato molto netto: «I dati che emergono sull'usura fanno registrare una crescita del fenomeno e danno l'idea della tragedia. La fiducia nei confronti delle forze dell'ordine e delle istituzioni è crescente. Bisognerà pensare anche a un sostegno psicologico individuale. Gli strumenti ci sono, possono forse non essere esaustivi».

L'ANALISI

Durante l'incontro il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, ha presentato i risultati di un'analisi condotta dall'Ufficio Studi della confederazione: «Un'impresa su dieci del terziario di mercato percepisce un peggioramento dei livelli di sicurezza nel 2022». E torna a rialzare la testa, dopo la pandemia, anche l'usura, «il fenomeno illegale è percepito in maggior aumento dagli imprenditori (per il 25,9%), seguito da abusivismo (21,3%), estorsioni (20,1%) e furti (19,8%). Nel complesso, 31 mila piccole aziende del commercio e dei pubblici esercizi sono oggi ad elevato rischio usura».

Sull'usura, «il trend è più marcato al Sud e nel commercio al dettaglio non alimentare dove si registrano percentuali più elevate e dove, in particolare, l'usura è indicata in aumento da oltre il 30% delle imprese. A Roma questo fenomeno è segnalato in crescita dal 28,5% degli imprenditori». Inoltre, sempre secondo le stime di Confcommercio, «l'illegalità costa alle imprese del commercio e dei pubblici esercizi 33,6 miliardi di euro all'anno e mette a rischio 268 mila posti

L'ILLEGALITÀ COSTA 33,6 MILIARDI L'ANNO E METTE A RISCHIO 286MILA POSTI CONFCOMMERCIO: COLPA DELLA CRISI

Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, all'incontro di Confcommercio

Concorrenza
Saldi per tutto l'anno, commercianti contro Congelato il decreto

Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 74.575 Diffusione: 90.926 Lettori: 627.000

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

I sospetti dell'esecutivo: «Bruxelles ci boicotta, mai fatti rilievi a Draghi»

IL RETROSCENA

ROMA «La Commissione europea, guarda caso, fa oggi quello che avrebbe dovuto fare l'anno scorso». A relazione della Corte dei Conti ancora da presentare, più di un ministro si lascia andare al malumore per come le attività del governo sul Pnrr siano state condizionate dalla Ue. L'oggetto delle recriminazioni di una parte dell'esecutivo sono gli inquilini di palazzo Berlaymont, a Bruxelles, che - per dirla con le parole di un funzionario che segue da vicino l'iter del Piano nazionale di ripresa e resilienza - «a Draghi hanno concesso tutto e a noi fanno le pulci». Come lasciato trasparire dalla nota polemica inviata nei giorni scorsi dal ministro Raffaele Fitto per annunciare la proroga di un mese alle scadenze del 31 marzo relative ai 55 obiettivi del 2022, ad indignare palazzo Chigi sono infatti i tempi europei di gestione del dossier. Il riferimento è ai punti contestati da Bruxelles su teleriscaldamento e concessioni portuali. «Sono state approvate con decreto interministeriale tra aprile e giugno del 2022» spiega uno dei fedelissimi della premier Giorgia Meloni, «avrebbero potuto verificarle prima, invece hanno aspettato appositamente perché ci remano contro». In pratica - forse eccedendo in nome di una supposta sindrome da accerchiamento - nell'esecutivo prende piede la convinzione che la task force belga abbia provato a mettere in difficoltà Meloni e i suoi. Così come starebbe facendo per quanto riguarda la modifica del Piano assieme al RePowerEu. Tant'è che qualcuno, ai vertici, si spinge oltre. «Se non ci fossimo resi subito conto della situazione, provando a trattare sul Pnrr, tra sei mesi saremmo stati al punto in cui il governo rischiava di cadere e Bruxelles avrebbe potuto spingere per un altro "salvatore della patria" come Draghi». Ricostruzioni, o forse provocazioni, su cui nessuno è però disposto a mettere la faccia. Eppure le trattative tra Roma e la Commissione sembrano essere davvero sempre più roventi.

«HANNO RITARDATO LA VERIFICA DELLE INADEMPIENZE RELATIVE AL 2022 PER METTERCI IN DIFFICOLTÀ»

STOP THE CLOCKS

Ad esempio, spiega chi lavora al dossier per conto di Bruxelles, i toni si sono alzati sul timing della proroga delle scadenze al 31 marzo. A palazzo Berlaymont avrebbero preferito ricorrere alla cosiddetta formula "stop the clocks" - letteralmente "fermiamo gli orologi" - che prevede di bloccare il calendario del Pnrr per tutto il tempo necessario a trattare (bloccando le tranche ovviamente), per ripartirselo ad accordo chiuso. Un punto di vista che l'Italia ha considerato inaccettabile: «Avrebbero avuto il coltello dalla parte del manico» spiegano. Cioè anche in questo caso Bruxelles avrebbe potuto giocare con il calendario per portare Roma con l'acqua alla gola e spingerla ad accettare condizioni decise da loro. Con la "proroga secca" preferita da palazzo Chigi invece, bisogna chiudere la trattativa in un solo mese ma non ci sono condizionamenti. «Stavolta gli è andata male».

Francesco Malfetano

Pnrr, ritardi nei progetti Fitto: alcuni non realizzabili

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 21.384 Diffusione: 23.482 Lettori: 82.000

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:33
Foglio:1/1

PNRR/ La Corte conti segnala molte criticità sul Piano per gli investimenti complementari

Il Recovery arranca. Pnc fermo

Spesi 23 mld (il 12% dei fondi) inclusi i crediti d'imposta

DI MATTEO BARBERO

Se il Pnrr arranca, il Piano nazionale per gli investimenti complementari (Pnc) è pressoché fermo al palo. È preoccupante il quadro che emerge dalla relazione semestrale delle Sezioni riunite della Corte dei conti sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza e del Piano nazionale complementare presentata ieri (deliberazione n. 15/SSRRCO/REF/2023). Rispetto al tagliando precedente (approvato con deliberazione 23 dicembre 2022 n. 43 delle stesse Sezioni riunite), i magistrati contabili registrano timidi segnali sul primo fronte, mentre sul secondo si registrano diffuse criticità e forti ritardi.

Il nuovo documento interviene ad un anno di distanza dalla prima edizione, inserendosi, pertanto, in una fase in cui le iniziative del Piano hanno in larga parte preso avvio, quantomeno sotto il profilo amministrativo. Pur in un quadro di continuità strutturale rispetto alla precedente relazione, si è proceduto a riorientare i contenuti del documento, spostando l'angolo di visuale dalla ricostruzione dell'impostazione generale del Piano, all'analisi dei primi elementi circa il progresso nell'attuazione delle misure e dei progetti nei quali le stesse si vanno articolando, estendendo peraltro il perimetro d'esame anche agli investimenti che trovano finanziamento nel Pnc.

Per quanto riguarda il Piano nazionale di ripresa e resilienza, a preoccupare è soprattutto l'andamento finanziario, che è piuttosto lento. Guardando ai flussi che transitano sulle specifiche contabilità di tesoreria, prevalentemente per i nuovi progetti, e a quelli del bilancio, per gli investimenti "in essere, emerge che la spesa sostenuta dalle amministrazioni può essere stimata, a fine 2022, in oltre 23 miliardi, appena il 12 per cento delle dimensioni finanziarie complessive del Piano (191,5 miliardi).

Tale dato, però, incorpora anche i crediti d'imposta del piano Transizione 4.0 relativi ai beni strumentali innovativi e alle attività di formazione, nonché all'intervento di rafforzamento dell'Ecobonus-Sismabonus, per i quali si è registrato un livello di spesa molto più elevato di quanto previsto, ma che poco hanno a che fare con la capacità realizzativa delle pa. Al netto di tali misure, il livello di attuazione finanziaria scende al 6 per cento.

Ad esclusione della missione 3 "Infrastrutture per una mobilità sostenibile" (con un rapporto tra spesa sostenuta e totale delle risorse del 16,4 per cento), tutte le altre missioni si attestano ben al di sotto del 10 per cento; tre missioni (4, 5 e 6) non raggiungono nemmeno la soglia del 5 per cento.

Tale situazione, annota la Corte, mette in evidenza l'importante sforzo finanziario richiesto nei prossimi anni per assicurare il pieno utilizzo delle risorse stanziate nel Piano. Va ancora peggio, come accennato, per il Pnc. Qui l'esame del progresso nel conseguimento degli obiettivi intermedi previsti nei cronoprogrammi evidenzia criticità e ritardi.

La difficile situazione di contesto, legata alle tensioni inflazionistiche e al rialzo dei prezzi dei beni energetici, ha costituito un ostacolo nell'avanzamento delle procedure nel corso del 2022.

Ulteriore elemento di ritardo, secondo quanto rappresentato dalle amministrazioni responsabili, è stato identificato nei tempi di conseguimento delle autorizzazioni da parte della Commissione europea in tema di aiuti di Stato.

Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 163.061 Diffusione: 189.229 Lettori: 1.482.000

I FONDI EUROPEI

Pnrr, la resa del governo

Speso soltanto il 6% dei 191 miliardi di euro. Fitto ammette: "Alcuni interventi sono irrealizzabili, è matematico"
La Corte dei conti denuncia i ritardi. Varato il nuovo codice degli appalti, ma Anac e sindacati: rischi di corruzione

Bollette, aiuti per altri tre mesi. E spunta il condono penale per reati fiscali

Abbiamo speso solo il 6% dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. La Corte dei Conti, nella relazione sullo stato di attuazione, evidenzia i ritardi. E il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto ammette: «Se capiamo che alcuni interventi da qui al 2026 non possono essere realizzati, ed è matematico, è scientifico che sia così, dobbiamo dirlo con chiarezza». Polemiche per il nuovo Codice degli appalti approvato dal Consiglio dei ministri. Bollette, altri tre mesi di aiuti. Spunta il condono sui reati fiscali.

di **Amato, Ciriaco, Colombo Conte, Lauria** *e* **Pagni**

alle pagine 2, 3, 5 e 22

Ritardi Pnrr, speso solo il 6% "Alcuni progetti irrealizzabili"

La Corte dei conti: anche quest'anno rimarremo indietro di 15 miliardi per mancanza di personale e criticità nella governance
Per recuperare dovremo spendere 90 miliardi nel biennio '24-'25. Il governo ammette: molte cose non si faranno entro il '26

di **Rosaria Amato**
e **Giuseppe Colombo**

ROMA – Inchiodati al 6 per cento della spesa complessiva, con ritardi nei pagamenti «agli attuatori e ai realizzatori» per oltre la metà delle misure. "Formalmente" saremmo in linea con gli obiettivi di spesa previsti: 20,4 miliardi. Ma la Corte dei conti nella relazione sullo stato di avanzamento del Pnrr "depura" questa cifra dalle spese collegate a misure preesistenti, i bonus edilizi e gli incentivi all'industria. Risultato: ne rimangono solo 10. Considerato che anche quest'anno rimarremo indietro di quasi 15 miliardi, per spendere i 191 complessivi del piano entro il 2026, calcolano i magistrati contabili, saremo obbligati a concentrare una parte importante delle risorse tra il 2024 e il 2025, oltre 45 miliardi l'anno.

Un'impresa non semplice, ammette lo stesso ministro al Pnrr Raffaele Fitto: «Se noi oggi capiamo, e lo possiamo capire anche da questa Relazione, che alcuni interventi da qui al 30 giugno 2026 non possono essere realizzati, ed è matematico, è scientifico che sia così, dobbiamo dirlo con chiarezza e non aspettare il 2025 per aprire il dibattito su di chi sia la colpa».

Poco personale stabile

Difficile portare avanti misure complesse come quelle del Pnrr con personale non stabile, scrive la Corte dei Conti. Un difetto originario del piano, che però sta esplodendo, al punto che «è stata concessa la possibilità di avviare specifiche procedure di stabilizzazione».

Non ancora pienamente centrato il vincolo del 40% delle risorse per il Mezzogiorno. A guardare in profondità, mancano ancora all'appello risorse là dove più servirebbero, a cominciare dai fondi per la transizione digitale, fermi al 36,3%. E se si guarda ai progetti "identificati" si rimane sotto il 40% anche su settori cruciali come ricerca, lavoro, istruzione e transizione ecologica.

Piano nazionale al palo

Se il Pnrr arranca, il Piano nazionale complementare (Pnc) finanziato con 30,6 miliardi, è praticamente ancora ai blocchi di partenza. Travolti dai rincari delle materie prime e dell'energia, gli obiettivi sono

Fitto strigli i ministri "Rimettiamoci in riga o ci taglieranno i fondi"

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

slittati di trimestre in trimestre, al punto che per il primo semestre di quest'anno «agli obiettivi non completati, in ritardo o parzialmente completati nel 2022 (40) si aggiungono ulteriori 37 adempimenti».

I ritardi, progetto per progetto

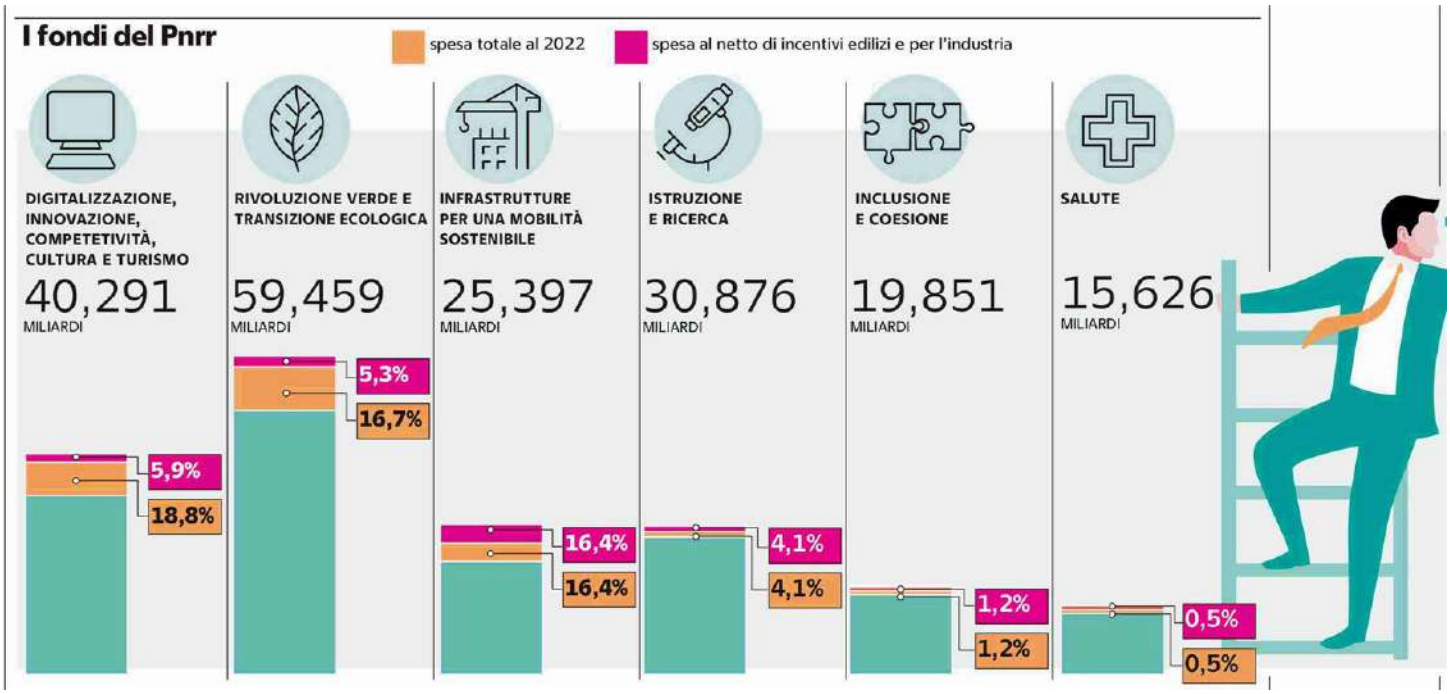
Alcuni obiettivi sono quasi compromessi. Come quello che prevede la realizzazione di almeno 41 interventi infrastrutturali nelle Zes, le Zone economiche speciali. La scadenza è fissata al 31 dicembre, ma la Corte scrive che centrarlo «risulta arduo». In alcuni casi non si è arrivati neppure a indire le gare. E così le infrastrutture che devono collegare le aree industriali alla ferrovia sono rimaste sulla carta. Poi ci sono i progetti che sono partiti, ma che vanno a rilento. Quelli del programma "Qualità dell'abitare", per le periferie delle città, scontano una spesa inferiore a quella programmata; all'ultima rilevazione era il 4% di quella prevista complessivamente per la misura.

Beni confiscati alla mafia

Per altri progetti, invece, i magistrati contabili raccomandano di intervenire il prima possibile. «Valorizzazione dei beni confiscati alle mafie» è il titolo di uno degli interventi più importanti della missione 5 del Pnrr, quella per l'inclusione e la coesione. Ci sono 300 milioni a disposizione per realizzare almeno 200 progetti. Ma dagli atti, sottolinea la Corte, ancora non risultano impiegati gli esperti previsti presso l'Unità di missione e il Dipartimento delle politiche per la coesione.

Non solo. Emerge anche la mancanza di una figura professionale particolarmente competente nel settore dei beni confiscati. Per questo «si torna a sottolineare l'assoluta necessità di immettere quanto prima nel sistema le risorse specializzate».

Bisognerebbe correre. E invece il Pnrr arranca.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

505-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Peso:1-14%,2-35%,3-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 163.061 Diffusione: 189.229 Lettori: 1.482.000

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

IL DECRETO BOLLETTE

+0,47% FTSE MIB 26.329,46 | +0,41% FTSE ALL SHARE 28.458,63 | +0,46% EURO/DOLLARO 1,0847 $

Fisco, spunta il condono penale basterà pagare le somme dovute

Non sarà punibile chi non ha versato Iva o ritenute e si metterà in regola con le Entrate
Stanziati 5 miliardi per rinnovare di tre mesi gli aiuti sull'energia, azzerati gli sconti sulla luce

di **Giuseppe Colombo**
e **Luca Pagni**

ROMA – Il condono penale spunta tra le pieghe del decreto Bollette. A sera, quando il Consiglio dei ministri, riunito a Palazzo Chigi, dà il via libera al testo definitivo. È lì che compare per la prima volta la norma che cancella alcuni reati tributari, se il contribuente infedele salda il conto con il Fisco. Un blitz. Perché nelle bozze uscite dal pre-Consiglio, qualche ora prima, quella norma non c'era.

C'era altro: una riscrittura delle scadenze per alcuni adempimenti fiscali. C'era, ed è rimasta, anche la proroga dei termini per aderire a cinque delle dodici sanatorie introdotte con la legge di bilancio. Ma non il condono penale. Nel comunicato stampa di Chigi al termine del Cdm, si parla di «cause speciali di non punibilità di alcuni reati tributari». Un passaggio di cinque righe, per sdoganare un principio che la destra al governo voleva legittimare già nella Finanziaria, a dicembre. Il principio: versi il debito al Fisco e cancelli il reato. Il perimetro viene ristretto rispetto all'ipotesi iniziale, che teneva dentro l'estinzione dei reati di omessa dichiarazione, omesso versamento e dichiarazione infedele. Ma, seppure in forma ristretta, ritorna. Per l'omesso versamento di ritenute dovute o certificate (per un importo superiore a 150 mila euro all'anno), ma anche per l'omesso versamento dell'Iva per un importo superiore a 250 mila euro all'anno, ancora per indebita compensazione di crediti non spettanti superiore a 50 mila euro.

Il decreto parla, ovviamente, anche di bollette. La novità è che gli aiuti vengono ridotti. In particolare, per la parte elettricità mentre vengono confermati quelli sul gas. A poche ore dalla scadenza (31 marzo) degli aiuti per le tariffe stabiliti dalla manovra, il governo interviene riducendo gli sconti, nonostante la premier Meloni dichiari su Facebook che «sostenere concretamente cittadini e imprese rimane la priorità di questo Governo».

L'esecutivo approfitta del calo del prezzo del gas (-50% da inizio anno) per ridurre la voce di spesa, che scende a 4,9 miliardi. A questa cifra si arriva perché vengono ridotti gli sconti per i cittadini relativamente all'elettricità: il governo non rinnova l'azzeramento degli oneri di sistema (per lo più incentivi alle rinnovabili). Così le tariffe, che verranno aggiornate nelle prossime ore dall'Arera, caleranno solo del 20%, invece del 40%.

Per il gas, invece, sono confermati sia la riduzione dell'Iva al 5% sia l'azzeramento degli oneri di sistema. Allo stesso modo, è stato riconfermato fino al 30 giugno il bonus sociale, lo sconto sulle bollette di luce e gas per le famiglie con Isee fino a 15mila euro.

Passiamo agli aiuti per le imprese, dove il governo è parso intervenire più generosamente. Potranno «continuare a beneficiare fino al 30 giugno dei crediti d'imposta al 40% e al 45% se nel primo trimestre del 2023 hanno registrato un incremento del prezzo delle bollette di luce e gas superiore al 30% rispetto al primo trimestre del 2019», come si legge in una nota del ministero dell'Economia.

Ma c'è una novità per le famiglie, un aiuto che entrerà in vigore in autunno: riguarda il nuovo incentivo al risparmio energetico per tutti i cittadini, senza limiti di reddito, che dal primo ottobre al 31 dicembre avranno un contributo a compensazione delle spese di riscaldamento.

Il numero

4,9

I miliardi
Grazie al calo del prezzo del gas, il governo può ridurre gli aiuti per le bollette. Sono stati pari a 21 miliardi con la legge di Bilancio, adesso saranno limitati a 4,9. Confermato fino al 30 giugno il bonus sociale per le famiglie fino a 15 mila euro di reddito Isee

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
505-001-001

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 108.472 Diffusione: 141.588 Lettori: 822.000

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

L'Ue: riscrivete il Pnrr entro un mese

Il Cdm approva il mini scudo da 5 miliardi contro il caro bollette. Linea morbida sui reati fiscali

BARBERA, CARRATELLI

Alla fine, il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, ammette esplicitamente ciò che era già chiaro a tutti: «Alcuni progetti del Pnrr non possono essere realizzati entro il 2026». SERVIZI – PAGINE 2-8

Pnrr da riscrivere

Commissione Ue pronta a concedere un mese in più ma l'Italia dovrà avere una proposta immediata Roma e Bruxelles non possono permettersi di fallire

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
MARCO BRESOLIN
ROMA-BRUXELLES

Roma, ieri. La prova delle difficoltà in cui versa il governo si manifesta quando è più o meno l'ora di cena. Alla conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri si presentano in due: Orazio Schillaci e Francesco Lollobrigida. La gran parte dei colleghi restano chiusi nella sala riunioni al piano nobile di Palazzo Chigi. All'ordine del giorno c'è la cabina di regia sul Piano nazionale di ripresa e resilienza. Con il passare delle settimane le difficoltà dell'Italia sul rispetto di impegni e scadenze sono sempre più evidenti. Dopo aver preso un mese, poi due, ora la Commissione europea non esclude nemmeno «un mese ulteriore» per valutare quanto fatto fin qui e sbloccare il pagamento della rata da venti miliardi del secondo semestre del 2022. Ma allo stesso tempo preme affinché il governo presenti entro un mese tutte le modifiche del Piano che ritiene necessarie.

Fra le altre cose, Bruxelles ha preso di mira il finanziamento per la costruzione di due nuovi stadi, a Firenze e Venezia. A entrambi mancherebbero due requisiti essenziali per le opere finanziabili dal Pnrr: la finalità sociale e (nel caso di Venezia) la collocazione in aree urbane. «La proroga della valutazione non ne pregiudica l'esito. È abbastanza usuale che avvenga», diceva ieri una fonte europea a proposito dello stallo. Dietro quella battuta si celano due messaggi per Meloni che possono essere sintetizzati così: massima disponibilità a trovare soluzioni, ma ci sono limiti oltre i quali la Commissione non può spingersi.

Che l'Italia avrebbe faticato a reggere la complicata architettura del Pnrr, a Roma e Bruxelles ne erano tutti certi dalla notte in cui Giuseppe Conte, in piena pandemia, negoziò duecento miliardi di euro fra prestiti e risorse a fondo perduto. «Se fallisse il Recovery plan dell'Italia, i primi a fare i conti con quel fallimento dovremmo essere noi», va dicendo spesso Paolo Gentiloni ai colleghi della Commissione e nei suoi contatti con i palazzi romani. Che sarebbe stata durissima lo sapeva sin dall'inizio Meloni e con lei Raffaele Fitto, il ministro a cui la premier ha dato quasi carta bianca per tentare di recuperare i ritardi iniziati prima ancora che il governo si insediasse. Ora però la preoccupazione ha superato il livello di guardia: Gentiloni lo ha detto apertamente a Sergio Mattarella in una telefonata di qualche giorno fa. Il caso della storia (o forse no) ha voluto che il commissario competente sul Recovery plan fosse italiano, e questo non è un dettaglio politicamente trascurabile.

I nodi stanno venendo al pettine tutti insieme. Da un lato c'è il modo un po' raffazzonato con cui il governo Meloni ha completato i 55 impegni dello scorso semestre. Fin qui, si tratta di problemi minori. Le persone interpellate a Bruxelles fanno sapere che si tratta di «rilievi tecnici assolutamente superabili». Ciò che preoccupa la Commissione è l'orizzonte. I

Peso:1-6%,3-59%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

numeri della Corte dei Conti sui fondi spesi fin qui sono deprimenti: a oltre un anno e mezzo dall'invio della prima rata l'Italia ha speso appena il dieci per cento di quanto a disposizione. Numeri che confermano la difficoltà tutta italiana nel riuscire a spendere i soldi che l'Europa ci concede generosamente da molti anni. Ma proprio per questo, fin dai primi passi del governo Meloni il commissario italiano aveva messo in guardia dalla tentazione di cambiare troppo.

È andata diversamente, e ora c'è da gestire molte cose insieme: Meloni e Fitto, pur fra lo scetticismo del ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti, hanno deciso una modifica di tutta la struttura di gestione del Piano, accentrando i poteri a Palazzo Chigi. Allo stesso tempo, nel tentativo di salvare i fondi salvabili, Fitto ha iniziato a negoziare con Bruxelles una modifica delle opere da finanziare. L'idea - alla quale in linea di principio la Commissione non è contraria - è quella di spostare alcuni progetti fin qui della lista del Pnrr (che scade nel 2026) nei capitoli dei fondi ordinari di coesione, ai quali l'Italia può attingere fino al 2029. E qui sta nascendo un'ulteriore complicazione, di cui si sono accorti negli uffici che si occupano di quei fondi: la nuova governance del Piano è troppo accentrata per progetti destinati alle Regioni del Sud, dal cui parere non si può prescindere. La Commissione ha fatto sapere al governo di attendere una proposta di modifica entro la fine di aprile, insieme a quella relativa ad un altro pezzo del piano, ovvero la distribuzione di alcune risorse aggiuntive per progetti sulle energie rinnovabili. «Il momento per prendere il treno è questo, non può passare cento volte», avverte una fonte comunitaria. «Ogni modifica al Piano del governo deve passare da un voto della Commissione e del Consiglio, e ci vuole tempo», la risorsa scarsa che il sistema Italia è specialista nello sprecare. —

L'apertura dell'Ue "Il rinvio della valutazione non pregiudica l'esito"

Resta aperta l'ipotesi di spostare una serie di scadenze dal 2026 al 2029

JENA

FINE

Qualcuno sa che fine ha fatto il partito di Renzi e Calenda?

jena@lastampa.it

LE SPESE SOSTENUTE A FINE 2022

Missione e componente	Risorse pnrr	Spesa attuata	% spesa attuata
Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura	40.291	7.585	18,8%
Rivoluzione verde e transizione ecologica	59.459	9.921	16,7%
Infrastrutture per una mobilità sostenibile	25.397	4.166	16,4%
Istruzione e ricerca	30.876	1.273	4,1%
Inclusione e coesione	19.851	239	1,2%
Salute	15.626	79	0,5%
TOTALE	191.499	23.262	12,1%

WITHUB

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 256.617 Diffusione: 241.331 Lettori: 1.701.000

Il nodo delle tasse Due persone che hanno lo stesso reddito non pagano le stesse imposte. Il principio della progressività ormai vale quasi esclusivamente per lavoratori dipendenti e pensionati

LE DELEGHE FISCALI, I BONUS E LE MONTAGNE DA SPOSTARE

di **Alberto Mingardi**

La storia recente è un cimitero di deleghe fiscali. Dal governo Monti al governo Draghi, la legge delega (che dà un mandato al governo) è lo strumento privilegiato per intervenire sul fisco. Una cosa è dare al Consiglio dei ministri un compito, altra che venga eseguito. Basti ricordare la delega fiscale di Berlusconi/Tremonti.

Il disegno di legge venne presentato al Parlamento nel dicembre del 2001 e approvato nell'aprile del 2003. Annunciava un nuovo sistema, incardinato su due sole aliquote dell'imposta sui redditi: 23 e 33 percento. Il lettore sa com'è andata a finire.

Riuscirà Giorgia Meloni dove altri hanno fallito? Dalla sua ha una necessità oggettiva: il fisco italiano è ormai un vestito di Arlecchino. Due persone che hanno lo stesso reddito non pagano le stesse imposte. Il principio della progressività ormai vale quasi esclusivamente per lavoratori dipendenti e pensionati. Il sistema è percepito come un labirinto inespugnabile. Per questo, i partiti oggi al potere hanno fatto campagna elettorale parlando di flat tax: un'aliquota unica per le imposte sul reddito è insieme una promessa di pagare meno e la speranza di pagare «semplice».

Una cosa è la campagna elettorale, un'altra reggere le sorti del Paese e Giorgia Meloni lo sa benissimo. Per questo la flat tax è diventata un obiettivo a tendere, rimandato a fine legislatura. La prudenza, di solito, è una virtù. Ma non sempre.

I politici d'esperienza sanno che gli interventi sull'Irpef, sull'imposta sul reddito delle persone fisiche, sono sempre rischiosi. Serve la forza di chi sa smuovere le montagne, per fare appena pochi passi. Il governo deve ingaggiare lotte furibonde con l'alta burocrazia e mettere in campo grande sapienza tecnica ma rischia di incassare un dividendo di consenso minimo.

La complicazione del sistema provoca il paradosso per cui il rapporto più diretto fra cittadino e Stato, il rapporto fiscale, non può di fatto essere manovrato dal politico con la certezza che alle sue intenzioni corrisponda un certo risultato. Anche definire la platea di beneficiari di un determinato intervento è difficile. Proprio per quel che dicevamo prima: non siamo un Paese nel quale a un certo reddito corrisponda un certo livello d'imposizione.

È per questo che Matteo Renzi al quale non difetta il fiuto politico, anziché infilarsi nella selva oscura di scaglioni e aliquote ha di norma preferito «mettere quattrini nella tasche dei cittadini»: per esempio con il bonus 80 euro. Ma di bonus in bonus, di detrazione in detrazione, di privilegio in privilegio siamo arrivati dove stiamo.

Il grande albero delle spese fiscali è cresciuto in modo disordinato e deve essere potato. Questo il governo lo sa bene, e in verità lo sanno tutti, perlomeno dalla Commissione Vieri Ceriani (governo Monti) in avanti. Ma tutti sanno pure che eliminare deduzioni, detrazioni e bonus significa, a parità di aliquote, aumentare la pressione fiscale.

Le «spese fiscali» non spuntano da sotto i cavoli: esistono perché, nel corso degli anni, specifici gruppi di interesse sono riusciti a ottenerle, in cambio di consenso, dal decisore. Eliminare, per esempio, la detrazione di una certa quota delle spese veterinarie significa fare arrabbiare i proprietari di cani e gatti. I miopi non saranno contenti di sapere che non possono più detrarre quanto spendono per le lenti a contatto e qualcuno andrà su tutte le furie, sapendo di non poter più scontare i contributi della colf.

Se l'obiettivo è ridurre le spese fiscali, il gradualismo non può funzionare. È normale che i contribuenti siano attenti ai propri vantaggi, più che all'architettura del sistema fiscale nel suo complesso. È difficile convincerli che il cambiamento sia nel loro interesse, se avvertono di perdere qualcosa e non invece di guadagnarci.

La flat tax può piacere o meno, ma sottende un possibile scambio: io ti faccio portare meno cose in detrazione, in compenso ti do un'aliquota unica, chiara, che ti consente di avere una ragionevole certezza, il primo di gennaio, su quante tasse pagherai nell'anno. Si può avere tutt'altra idea del fisco ma senza un'idea, netta e facilmente comunicabile, una riforma fiscale non va lontano.

Il governo, stavolta, dovrebbe osare di più. Magari chiarendo una premessa. Le tasse dovrebbero essere il prezzo dei servizi pubblici. Sul lato della spesa (se volete: della redistribuzione), lo Stato può provare a intraprendere questa o quella attività. Non bisogna però usare il fisco per dividere spese, contribuenti e imprese fra buoni e cattivi, commendevoli ed esecrandi. Se questa è la prospettiva, gli obiettivi diventano chiari: la bontà di un sistema fiscale si vede nella sua capacità di generare gettito ma anche di rasserenare il rapporto fra Stato e cittadino.

Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La flat tax
È un possibile scambio: io ti faccio portare meno cose in detrazione, in compenso ti do un'aliquota unica, chiara

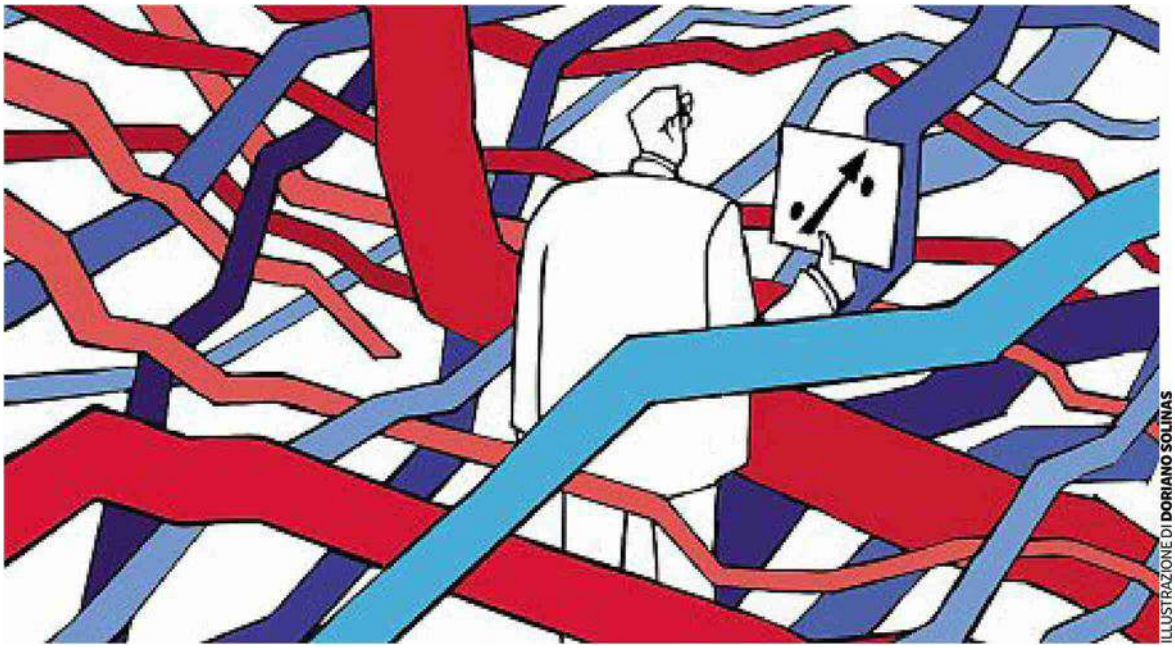


ILLUSTRAZIONE DI **DORIANO SOLINAS**

Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 256.617 Diffusione: 241.331 Lettori: 1.701.000

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

Diesel e benzina, addio dal 2035 L'Italia si astiene: riaperto il dialogo

Via libera al regolamento europeo. Pichetto Fratin: chiederemo l'ok sui biocarburanti

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES L'Ue dice addio dal 2035 alle auto e ai furgoni nuovi con motore a scoppio a diesel e benzina aprendo la strada alla mobilità elettrica. Faranno eccezioni le auto alimentate con i carburanti sintetici, come chiesto dalla Germania, che ha portato avanti la battaglia per salvare gli e-fuels. Nessuno spiraglio per i biocarburanti difesi dall'Italia: per la Commissione non sono neutri in termini di emissioni. Il Consiglio Energia ieri ha votato a favore del regolamento sulle emissioni di CO_2 delle auto e dei furgoni nuovi dal 2035. Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale entrerà in vigore.

L'Italia, dopo aver sostenuto la posizione del no al regolamento per diverse settimane creando le premesse per una minoranza di blocco e aprendo la strada al negoziato della Germania con la Commissione, alla fine si è astenuta insieme a Bulgaria e Romania mentre la Polonia ha votato contro. Il ministro Gilberto Pichetto Fratin ha spiegato che l'Italia «si è astenuta perché ha apprezzato il cambiamento di direzione da parte della Commissione Ue nell'accogliere la possibilità di immatricolare anche motori endotermici dopo il 2035». Inoltre secondo il ministro Pichetto Fratin ha pesato «l'apertura che c'è stata per una valutazione sulla neutralità tecnologica» che «potrà essere dimostrata in merito anche ai biocarburanti, in una valutazione anche prima del 2026», anno in cui è già prevista una clausola di revisione del regolamento. La commissaria all'Energia Kadri Simson, in conferenza stampa, ha spiegato che la questione dei biofuels «è stata sollevata negli ultimi giorni, ma la nostra intenzione in questo processo non era di riaprire l'accordo già negoziato, bensì dare le necessarie assicurazioni sull'attuazione, per consentire che il voto andasse avanti con successo». Ha anche aggiunto che «ci aspettiamo che il dibattito con gli Stati sull'implementazione dell'accordo continui, la Commissione agirà nel pieno rispetto del mandato legislativo».

La politica del «no» generalmente non paga in Europa. Grazie all'Italia, la Germania era diventata l'ago della bilancia nella votazione in Consiglio. Berlino così ha chiesto e ottenuto rassicurazioni sulla possibilità di usare gli e-fuels anche dopo il 2035. La Commissione ha fatto una dichiarazione in cui si impegna a legiferare «esclusivamente» sui «carburanti rinnovabili di origine non biologica», dando una lettura restrittiva di quello che era già previsto nel regolamento, in cui si parla genericamente di «combustibili neutri in termini di emissioni di CO_2». Per il ministro dell'Industria Adolfo Urso «solo grazie all'Italia è stato possibile riaprire nell'Ue un dialogo non ideologico» e «questa decisione porta con sé una certezza: il motore endotermico sopravvivrà».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministro

Gilberto Pichetto Fratin, 69 anni, è ministro dell'Ambiente

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 256.617 Diffusione: 241.331 Lettori: 1.701.000

Misure per 4,9 miliardi: aiuti per tre mesi a famiglie e imprese. La Ue: auto «verdi» dal 2035, l'Italia si astiene

I nuovi sconti sulle bollette

Pnrr, Fitto ammette ritardi su alcuni progetti. Bruxelles: bene gli ultimi progressi

Nuovo decreto del governo per aiutare le famiglie contro il caro energia: in arrivo altri sconti sulle bollette del gas. Ma quella di ieri è stata una giornata segnata anche da decisioni sul fronte europeo: l'Italia si è astenuta sulle auto «verdi» dal 2035. E sui fondi del Pnrr il ministro Fitto ammette: ritardi su alcuni progetti. Ma Bruxelles dice: bene gli ultimi progressi.

alle pagine **2, 3, 5** e **25**

Aiuti per bollette e sanità Via libera al codice appalti

Le misure: no al cibo sintetico. Salvini: meno burocrazia. Slitta il ddl Concorrenza

ROMA Il governo archivia il primo trimestre dell'anno con interventi sul fronte del caro bollette, del fisco, della sanità, del codice degli appalti, delle regole in materia di alimenti e mangimi sintetici e, infine, della concorrenza, sebbene in quest'ultimo caso senza approvare il disegno di legge in discussione. Sono più numerosi del solito gli ambiti interessati dai provvedimenti varati ieri in Consiglio dei ministri, a cominciare dal decreto che proroga per altri tre mesi alcune delle misure destinate a imprese e famiglie per fronteggiare il caro energia.

Lo stanziamento del governo vale 4,9 miliardi di euro e prevede il taglio dell'Iva e degli oneri di sistema per il gas, ma non per la luce, oltre che il rinnovo del bonus sociale per le famiglie a basso reddito. Le imprese beneficeranno fino al 30 giugno dei crediti d'imposta a condizione che nel primo trimestre abbiano registrato un aumento delle utenze superiore al 30% rispetto al primo trimestre 2019. «Il Cdm ha approvato il decreto con misure a sostegno di famiglie e imprese contro il caro bollette e interventi per il settore sanitario per un ammontare complessivo di risorse pari a 4,9 miliardi. Sostenere concretamente cittadini e imprese rimane la priorità del governo», sottolinea la premier Giorgia Meloni. Una parte dei fondi del decreto, non a caso, andranno anche alla sanità: circa 1,1 miliardi sono destinati a Regioni e Province autonome per ridurre l'effetto del payback di dispositivi medici sulle aziende del settore. In materia di sanità figurano, inoltre, gli interventi per stabilizzare i medici non specializzati e gli incentivi per gli infermieri dei pronto soccorso. Nel decreto il governo ha, poi, inserito una serie di proroghe in materia fiscale riguardo alle scadenze introdotte con la legge di Bilancio. In particolare, slitta al 31 ottobre il termine per la prima rata per regolarizzare le violazioni di natura formale, prorogati anche i termini per le rate del ravvedimento speciale sulle dichiarazioni. La discussione di due ore in Consiglio dei ministri è servita inoltre per il via libera del Codice degli appalti. «Come promesso, dopo anni di attesa, su mia proposta — rivendica il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini — il Cdm ha approvato il nuovo codice degli appalti pubblici. Meno burocrazia, meno perdite di tempo, più fiducia alle imprese e ai sindaci, fiducia alle imprese dei territori, alle imprese anche più piccole e artigiane. Significa più cantie-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ri, più lavoro e più sicurezza in tutta Italia».

All'attenzione dell'esecutivo è stato sottoposto, infine, il disegno di legge con i divieti di produzione e commercializzazione di alimenti e mangimi sintetici. Per chi viola le regole multe fino a 60 mila euro. «Diciamo no al cibo sintetico. Abbiamo affrontato il tema della qualità che i prodotti da laboratorio non garantiscono. Abbiamo voluto tutelare la nostra cultura e la nostra tradizione», spiega il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida. «Non potevamo che festeggiare con i nostri agricoltori questo provvedimento», conferma la premier Meloni, sostando al flash mob di Coldiretti davanti a Palazzo Chigi.

Resta, invece, da approvare il disegno di legge sulla concorrenza perché nel corso del Consiglio dei ministri è emersa la necessità di approfondire il tema delle coperture sulle misure in materia di energia.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco
Prorogati i termini per le rate del ravvedimento speciale sulle dichiarazioni

Il ministro della Salute Orazio Schillaci, a sinistra, e Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare. Il consiglio dei Ministri ha varato il decreto che proroga per altri tre mesi una parte delle misure destinate a imprese e famiglie per fronteggiare il caro energia

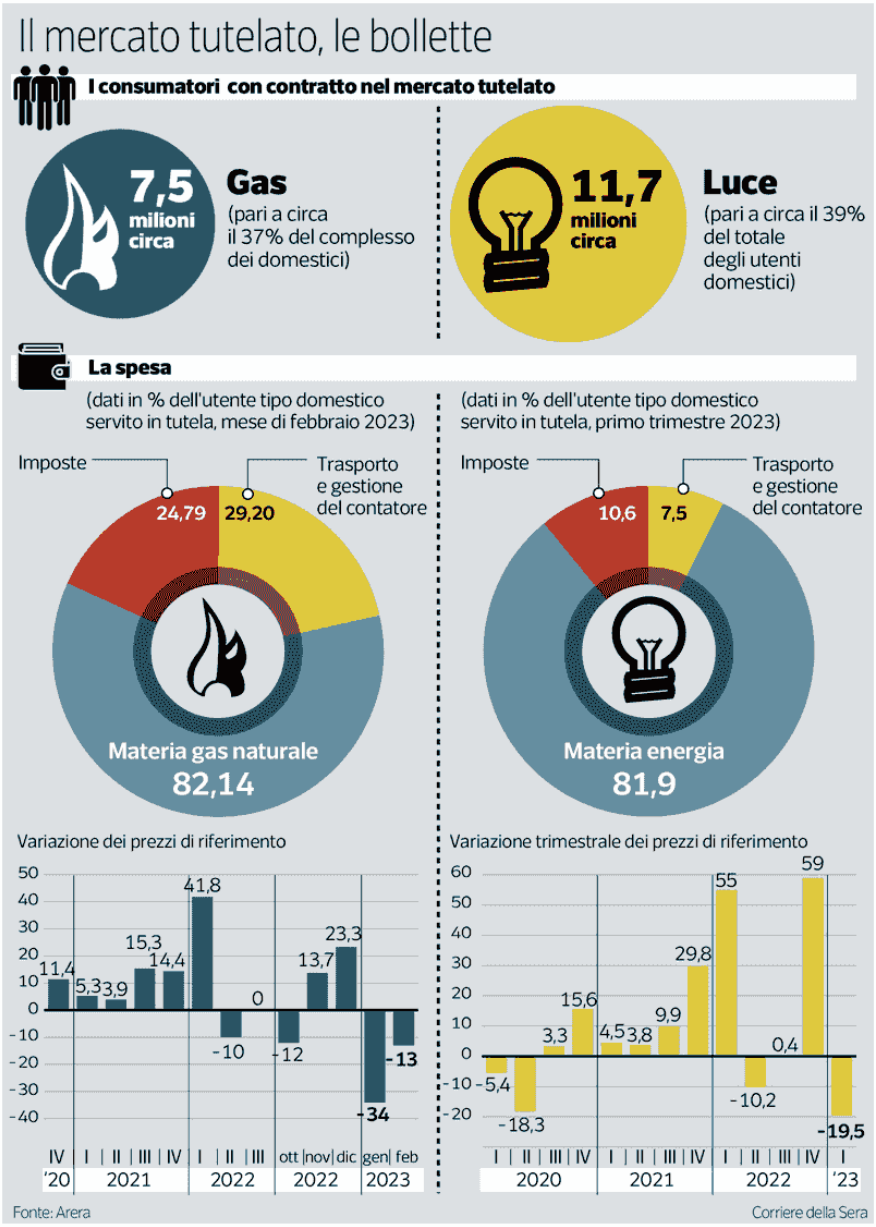
La presidente del consiglio Giorgia Meloni con Coldiretti dopo l'approvazione del ddl che vieta la produzione di alimenti e mangimi sintetici

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

ENERGIA, GARE E CANTIERI COSA CAMBIA

Tre mesi in più per gli sgravi Consumi, aliquota ridotta sul gas

a cura di **Enrico Marro**



Bollette

Proroga del bonus, ma sulla luce tornano gli oneri

Proroga anche per il secondo trimestre del 2023 del bonus sociale sulle bollette per le famiglie con Isee fino a 15mila euro (circa 4,5 milioni) e conferma del dell'Iva al 5% e dell'azzeramento degli oneri di sistema sul gas. Oneri che invece torneranno sulla bolletta dell'energia elettrica. Dal prossimo ottobre, però, scatterà un contributo sulla stessa bolletta della luce, stabilito da Arera, «erogato in quota fissa e differenziato in base alle zone climatiche», per compensare le spese di riscaldamento, se il prezzo del gas dovesse superare una certa soglia. Queste le novità per gli utenti domestici nel decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri per prolungare gli aiuti contro il caro energia. Il provvedimento, compresi i sostegni alle imprese, stanzia in tutto 4,9 miliardi per il prossimo trimestre, risorse derivanti dai risparmi sui precedenti aiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concorrenza

Ambulanti, rinvio al 2024 delle concessioni

Il consiglio dei ministri ha esaminato ma non ancora approvato il disegno di legge sulla concorrenza 2022, come richiesto dal Pnrr. Il provvedimento prevede maggiori poteri per l'Antitrust, il rafforzamento della rete elettrica, tra l'altro con i contatori intelligenti, per favorire il risparmio sui consumi. Il provvedimento interviene anche su uno dei punti di contrasto con Bruxelles: la regolamentazione del commercio ambulante. La commissione spinge per la concorrenza, ma il governo prevede che, nei Comuni che non hanno ancora avviato le procedure di gara, le concessioni attuali potranno essere prorogate fino al 31 dicembre 2024. Nelle gare poi, per salvaguardare gli interessi degli attuali concessionari, ci sarà un tetto al numero di concessioni che potranno essere intestate allo stesso operatore all'interno dello stesso mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luce e gas

Credito d'imposta alle aziende con rincari del 30%

Il decreto contro il caro energia prolunga anche i sostegni alle imprese, ma secondo criteri più stringenti. Le aziende potranno continuare a beneficiare fino al 30 giugno dei crediti d'imposta al 40% e al 45% solo se nel primo trimestre del 2023 hanno registrato un incremento del prezzo delle bollette di luce e gas superiore al 30% rispetto al primo trimestre del 2019. Nel dl è entrata anche la proroga dei termini della tregua fiscale introdotta in manovra: dal 30 giugno al 30 settembre il termine della prima rata della definizione agevolata; dal 31 marzo al 31 ottobre il pagamento della regolarizzazione degli errori formali; dal 31 marzo al 30 settembre il versamento della prima rata per la regolarizzazione delle dichiarazioni presentate nel 2021 non seguite dai dovuti pagamenti; dal 30 giugno al 30 settembre per la conciliazione alternativo alla definizione agevolata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori pubblici

Procedure digitali dal prossimo anno per le opere

Cinque libri, 229 articoli e 36 allegati: compongono il nuovo codice degli appalti. Il decreto legislativo che attua la delega al governo è stato approvato, ieri dal Consiglio dei ministri. Deregolamentazione, velocizzazione delle procedure sono gli obiettivi della riforma, tra l'altro richiesta dal Pnrr. Dal primo gennaio 2024 è prevista la digitalizzazione degli appalti, con la creazione di una banca dati e di un sistema interconnesso tra tutti i soggetti e le stazioni appaltanti che gestiscono lavori pubblici. Per le opere fino alla soglia comunitaria di 5,3 milioni di euro le procedure di gara sono previste come residuali rispetto a quelle negoziali (invito a 10 offerte per i lavori fino ad 1 milione di euro e di 20 offerte fino a 2,3 milioni di euro). Contro la deregulation il primo aprile scendono in piazza Fillea-Cgil e Feneal-Uil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Corsa contro il tempo per il Pnrr I timori Ue: ma bene gli ultimi passi

Fitto: alcuni progetti irrealizzabili entro il 2026, ritardi non nostri. Il Pd: non perdere tempo

ROMA La Commissione europea dice che non si può cambiare la data di scadenza del Pnrr: il piano di ripresa che assegna circa 200 miliardi di euro all'Italia va attuato entro il 2026. E questo nonostante il negoziato in corso fra il governo italiano e la Commissione stessa, trattativa che punta a rimodulare alcuni progetti.

Il governo italiano infatti ha ormai scelto di dirlo in modo ufficiale. Ieri lo ha fatto il ministro degli Affari europei Raffaele Fitto, in occasione della relazione della Corte dei Conti: «Se noi oggi capiamo che alcuni interventi da qui al 30 giugno 2026 non possono essere realizzati, ed è matematico, è scientifico che sia così, dobbiamo dirlo con chiarezza e non aspettare il 2025 per aprire il dibattito su di chi sia la colpa».

Quello che non è chiaro al momento è se il governo italiano punta a rimodulare i progetti in modo da mantenere la scadenza del 2026 o piuttosto punta a ottenere una proroga di uno o due anni, come hanno dichiarato diversi ministri dell'esecutivo. Di sicuro, mentre la Commissione accorda un altro mese per le valutazioni in corso sul raggiungimento degli obiettivi del primo trimestre, lo stato dell'arte impone una riflessione su tutta la costruzione del Piano, così come è stata sinora concepita.

Risulta al *Corriere* che nemmeno i progetti che riguardano le infrastrutture principali del Piano, quelle legate alle Ferrovie dello Stato (pari a 22 miliardi di euro), vengano ritenuti appaltabili e realizzabili da Palazzo Chigi entro la scadenza del 2026. Non ci sono ancora i progetti e «non si è mai visto che le Fs realizzino qualcosa in meno di tre anni», dicono fonti di governo.

Ma è solo un esempio della criticità con la quale il Piano è stato costruito. La Commissione ha appena riaperto la valutazione su tre punti che erano stati giudicati in modo positivo sotto il governo di Mario Draghi. Ed è un'anomalia non indifferente. Ma un'altra questione, che denuncia da settimane *Openpolis*, l'associazione che da anni setaccia in modo capillare gli atti pubblici e i lavori parlamentari, è la «mancanza assoluta di trasparenza».

Secondo l'associazione, che per due volte ha fatto richiesta di accesso agli atti, prevista dalla legge e respinta dal governo, i cittadini italiani «non sanno di cosa parliamo, quali sono i progetti, a che punto sono i lavori».

È anche in questo contesto che il Pnrr è sotto i riflettori. «Sarebbe problematico cambiare la scadenza del 2026», ha detto ieri il vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis, nonostante da Bruxelles arrivi l'apprezzamento per «i significativi progressi compiuti nelle ultime settimane dall'Italia». Ma «la maggior parte degli obiettivi deve essere realizzata» entro i termini.

Eppure, nonostante le polemiche, è ancora la Commissione che rimarca che una proroga, per la valutazione dello stato di avanzamento del Piano, non è un'anomalia, e «non pregiudica in alcun modo l'esito della richiesta italiana. È abbastanza usuale che avvenga, l'avevamo già fatto il mese scorso per avere più tempo per esaminare la richiesta». La Commissione non esclude che all'Italia, a fine aprile, possa essere concessa un'ulteriore proroga.

Ieri il ministro Fitto ha anche detto che occorre «recuperare le risorse di quei progetti che non hanno una capacità realizzativa entro il 2026, valutare in modo oggettivo la necessità di modificare alcuni obiettivi», rimarcando che l'atteggiamento del governo «è assolutamente costruttivo» con tutti gli attori interessati, primo fra tutti ovviamente la Commissione Ue.

Il Pnrr è «una sfida da far tremare i polsi ma posso sottolineare la determinazione da parte di questo governo», ha aggiunto Fitto. E questo mentre il Pd, con Pina Picierno, esprime preoccupazione e chiede «trasparenza» al governo. E mentre Italia viva dice che il governo Meloni sta «scaricando» i problemi sul governo precedente. Ieri la Corte dei Conti ha sottolineato che le modalità con le quali è stato definito il Piano, con assunzione di risorse umane nel settore pubblico a tempo determinato, ha aumentato la criticità dell'attuazione del Piano stesso.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti
Bruxelles ha riaperto la valutazione su tre punti che erano stati «promossi» con Draghi

La proroga
Per la Commissione una proroga per valutare lo stato dei lavori non è anomalia

La vicenda

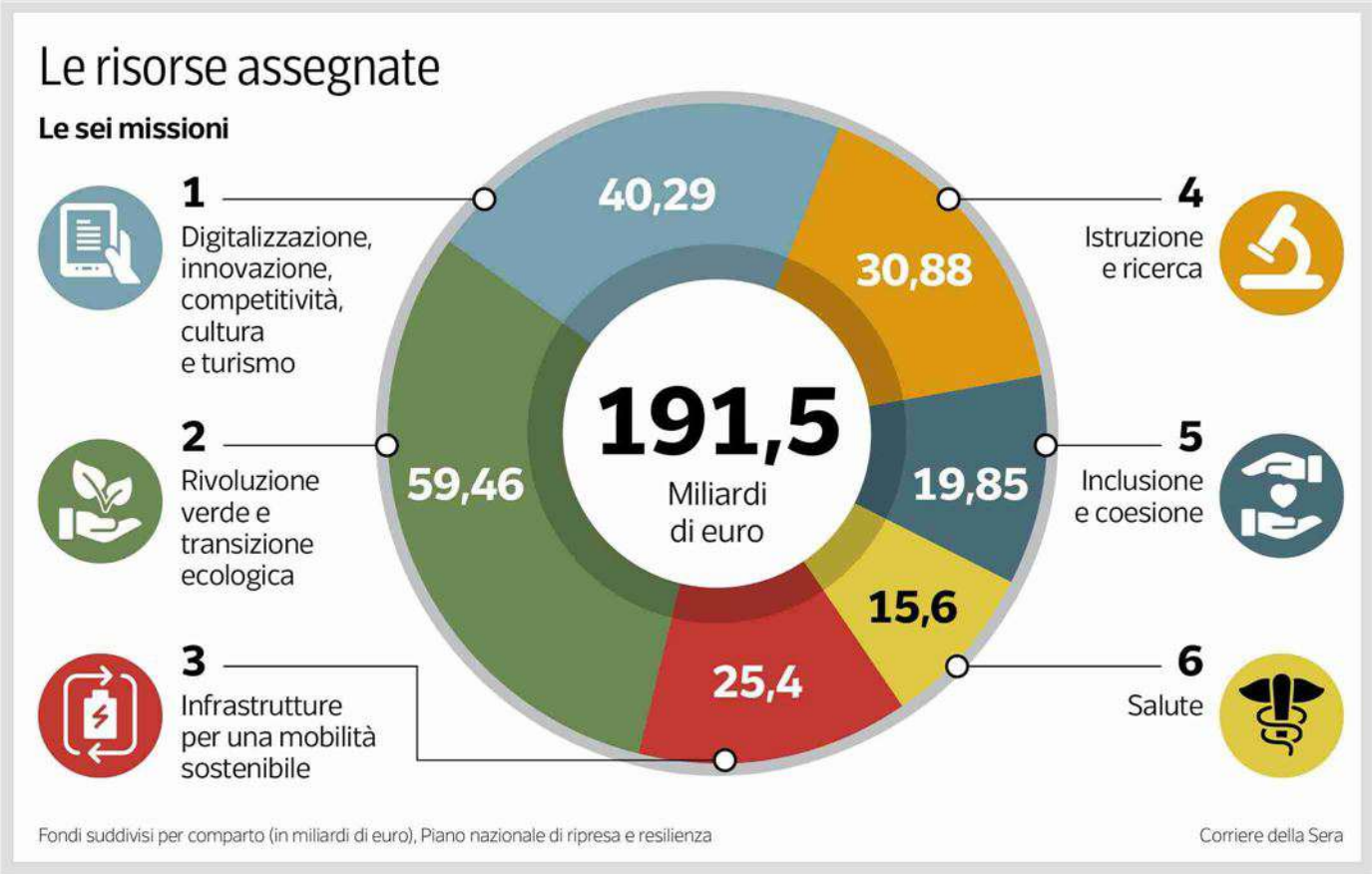
● La Commissione europea accorda un altro mese per le valutazioni in corso sul raggiungimento degli obiettivi del Pnrr relativi al primo trimestre del 2023. Secondo il ministro Fitto occorre recuperare le risorse di quei progetti che non hanno possibilità di essere realizzati entro il 2026 e valutare la modifica di alcuni obiettivi

La parola

PNRR

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) è nato all'interno del programma Next Generation EU, creato dalla Ue in risposta alla crisi pandemica. Bruxelles ha stanziato 750 miliardi, di cui 191,5 per l'Italia, assegnati sulla base di obiettivi da raggiungere. I fondi sono composti da 68,9 miliardi di sovvenzioni a fondo perduto e 122,6 miliardi di prestiti. Altri 30,6 miliardi provenienti dal Fondo complementare sono finanziati dal bilancio statale

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto. La Corte dei Conti : 72,8 miliardi ai territori

Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Tra Roma e Bruxelles

Il Pnrr agita i sogni europei di Meloni che diserta il post Cdm

Approvate misure su bollette, concorrenza e appalti. Ma la premier non va in conferenza stampa

Salvini attacca la Ue

Roma. Di mattina la butta sull'empatia. E così, conclusa la cerimonia per i cento anni dell'Aeronautica militare, Giorgia Meloni entra nell'abitacolo di un F-35, poi di un Eurofighter e infine di un elicottero HH139. I bimbi la invocano. Lei saluta e l'operazione ultra pop è servita. Per l'agenzia Agi, da cui proviene l'attuale capo ufficio stampa di Palazzo Chigi Mario Sechi, "su piazza del Popolo plana il presidente pilota". E' la "terza mossa simpatia" in pochi giorni della premier, dopo la telefonata della finta imitatrice di se stessa a Fiorello e dopo la serata allo show di Checco Zalone. La voglia di esserci e apparire scompare però dopo un Consiglio dei ministri strategico e denso. Si varano misure su bollette, concorrenza e appalti. Ma Meloni preferisce non palesarsi. E' preoccupata dal dossier Pnrr. *(Canettieri segue nell'inserto I)*

GIORGIA MELONI

Tra Bruxelles e Roma, il Pnrr agita i sogni europei di Meloni

(segue dalla prima pagina)

Dietro ai dubbi della Commissione che congelano la seconda rata attesa dall'Italia (19 miliardi di euro) c'è una partita molto più ampia. Riguarda il rapporto costruito in questi mesi dalla premier con l'Europa. Una tela diplomatica iniziata con il primo viaggio all'estero e continuata fino alla settimana scorsa. Visite, colloqui telefonici, Consigli europei, bilaterali (da ultimo quello con Emmanuel Macron giovedì notte) per scrollarsi di dosso il pregiudizio per "essere protagonisti e non subalterni con il cappello in mano". Ora però questa narrazione rischia di incrinarsi. Matteo Salvini di prima mattina sembra tornato ai tempi d'oro quando sparava a palle incatenate contro "i signori di Bruxelles". Il vicepremier sulla vicenda dello stop ai motori a combustione a partire dal 2035 mette in mora l'"approccio ideologico della Commissione" informando tutti che l'anno prossimo "ci sarà il voto". Il frontale dunque è servito. Intanto, Raffaele Fitto, che è mister Pnrr, mette a verbale che sulla terza tranche congelata "il nostro approccio è assolutamente costruttivo e collaborativo, non si tratta di immaginare polemiche. Sarebbe singolare che gli obiettivi al 31 dicembre 2022 fossero in carico a chi si è insediato a ottobre". L'ombra di Draghi si staglia sul dossier durante la relazione della Corte dei conti a cui partecipa il ministro per gli Affari europei. "Se noi oggi capiamo, e lo possiamo capire anche da questa relazione, che alcuni interventi da qui al 30 giugno 2026 non possono essere realizzati, ed è matematico, è scientifico che sia così, dobbiamo dirlo con chiarezza e non aspettare il 2025 per aprire il dibattito su di chi sia la colpa", spiega ancora Fitto. L'argomento è particolarmente delicato per Meloni: c'è in ballo la sua credibilità europea e sullo sfondo gli immancabili paragoni "con il mio predecessore". Ecco perché alla fine di un Consiglio dei ministri ricco di provvedimenti anche molto rivendibili all'esterno preferisce non presentarsi. Fino all'altro giorno era pronta a illustrarli, ora c'è un cambio di strategia. Anche perché l'opposizione capisce il vulnus e inizia a martellarla. Elly Schlein, che è la segretaria più internazionale che abbia mai avuto il Pd, si accorge che sul Pnrr qualcosa non va da un tweet del quotidiano El Paìs: *ùltima hora, Bruselas congela la entrega a Italia da 19.000 miliones de euros*. Non è proprio così, ma anche la leader dice che vuole vederci chiaro. La giornata si trascina per le lunghe il Consiglio dei ministri termina poco prima delle 20. Poi si riunisce la cabina di regia sul Pnrr con i ministri componenti, guidata alla premier. Così in conferenza stampa si presentano solo i ministri Francesco Lollobrigida e Orazio

SI FA PRESTO A DIRE EUROPA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Schillaci. Si parla di uno stop, per decreto, ai cibi sintetici. Ovviamente la "ciccia" riguarda gli interventi sulle bollette, il nuovo codice degli appalti voluto da Matteo Salvini, il ddl sulla concorrenza. "Un'informazione completa possono darla i colleghi responsabili dei provvedimenti che ora non sono qui".

Mancano infatti i ministri Giancarlo Giorgetti e Matteo Salvini, per esempio. Non ci sono nemmeno Matteo Piantedosi e Antonio Tajani, protagonisti poco prima di un'informativa al Cdm, sui migranti e sull'aumento di sbarchi nelle coste italiane negli ultimi giorni. La gestione del Pnrr viene prima di tutto, questa è la linea del governo. Le parole e le contromosse in queste ore sono fondamentali. Soprattutto il coordinamento politico. Ecco perché nel governo nessuno ne parla. Zero scontri frontali con la Commissione né accuse a Draghi a meno che l'iniziativa non parta dalla premier. Che per il momento preferisce dormirci sopra una notte.

Simone Canettieri

SI FA PRESTO A DIRE EUROPA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 163.061 Diffusione: 189.229 Lettori: 1.482.000
Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:1,26
Foglio:1/2

Il commento

Una rinuncia preventiva

di **Francesco Manacorda**

È l'urlo del realismo preventivo o solo il gemito – si immagina nel muto disappunto dei più arditi colleghi di governo – del disfattismo, quello che esce dalla bocca di Raffaele Fitto?

● *a pagina 26*

Le difficoltà del governo

Gettare la spugna del Pnrr

di **Francesco Manacorda**

È l'urlo del realismo preventivo o solo il gemito – si immagina nel muto disappunto dei più arditi colleghi di governo – del disfattismo, quello che esce dalla bocca di Raffaele Fitto? Difficile pensare a un ministro che non con mesi, ma addirittura con anni di anticipo, getti la spugna sulle possibilità per il governo di effettuare tutti gli investimenti previsti dal Pnrr da qui al 2026. Difficile, ma intanto ieri è successo. C'è da capirlo, però, il povero Fitto. Questi ultimi giorni sono stati un discreto calvario per il ministro degli Affari europei, che dovrebbe portare a casa oltre 200 miliardi di fondi Ue e si ritrova invece di fronte a una corsa a ostacoli tra piani in ritardo, moniti quirinaleschi con tanto di citazione di De Gasperi sulla necessità di «mettersi alla stanga», rimbrotti europei per bocca di commissari assortiti, docce gelate in arrivo da Bruxelles e infine – è storia di ieri – giudizi abrasivi della Corte dei Conti che sottolinea come nei prossimi due anni la spesa per il Pnrr dovrà aumentare sensibilmente per sfruttarne tutto il potenziale.

Dietro l'apparente precipitare degli eventi, c'è però un ampio e radicato pregresso che passa dall'amministrazione del sottopotere ministeriale alla sottovalutazione sistematica di alcune scadenze e procedure. Quando il nuovo governo è arrivato sulla pista del Pnrr non si è limitato a cambiare pilota della vettura in gara, per usare la consunta ma efficace metafora della Formula 1, ma ha deciso che tutti i meccanici – fino ai capi unità delle Missioni del Pnrr nei singoli ministeri – fossero sottoposti a un rigoroso *spoils system*. Immaginate dunque

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
505-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Rassegna del: 29/03/23
Edizione del:29/03/23
Estratto da pag.:1,26
Foglio:2/2

una sosta ai box lunghissima, mentre gommisti e tecnici con il nuovo cartellino al collo si affannano a capire che cosa fare, mentre tutt'attorno la gara prosegue. Critica è stata anche la decisione di accorpare i denari del Pnrr con quelli del Fondo di Coesione, sebbene per definizione non abbiano le stesse modalità e obiettivi, visto che i secondi devono avere una ripartizione regionale. Ma anche ora, così come nel momento in cui il governo Meloni si insediava, torna insistente la critica al lavoro del predecessore Draghi, che avrebbe fissato obiettivi irrealistici e sarebbe quindi in ultima istanza il responsabile dei problemi di oggi.

È sprovvedutezza di neo inquilini del potere o mossa meditata, l'inciampo continuo sul Pnrr? Il dubbio rimane grande, anche se il risultato è inequivocabile. Certo, però, che viene naturale inserire anche questo pasticcio in una più generale diffidenza della premier e del suo governo nei confronti dell'Europa. Non è tanto l'ubriacatura da campagna elettorale a base di avvisi a Bruxelles che «la festa è finita», quanto il doposbronza della realtà politica di un'Unione a 27 con i suoi riti e anche le sue trappole, dove a battere i pugni sul tavolo si corre il rischio di ritrovarsi soli mentre i vicini distolgono lo sguardo.

Dunque un più complesso gioco in cui si incrociano i flussi migratori e le responsabilità della prima accoglienza e della ricollocazione, la partita appunto dei fondi e quel Mes, la cintura di sicurezza anticrisi che nessuno Stato – assicurano da Bruxelles - sarà mai costretto a usare, ma che per ora non compare nella dotazione di nessuno proprio perché manca il sì italiano.

La partita del Pnrr non è però di quelle dove ci si può far guidare da pregiudizi e diffidenze. Chiedere un rinvio di un mese sui risultati a fine 2022 – con un contemporaneo rinvio della terza tranche di pagamenti dall'Ue – come ha fatto l'Italia non è in sé uno scandalo. Dal Lussemburgo alla Germania, altri Paesi hanno chiesto messe a punto dei loro piani nazionali, anche in funzione di un quadro economico diventato più complesso. Ma il rischio vero è quello di rinunciare ai fondi di quella che appare ancora come un'occasione unica per modernizzare l'Italia grazie a quel Next Generation Ue che è il nome ufficiale del programma. Ieri, dopo il Consiglio dei ministri, la comunicazione del governo è stata monopolizzata dall'esaltazione di una norma che punisce l'utilizzo dei cosiddetti «cibi sintetici» in nome della «tutela della nostra cultura e della nostra tradizione». La Next Generation può attendere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
505-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring